



PUBLIC Fast
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

9 REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castrogero
Tel. 0984.852828

calabria@quotidianodelsud.it

L'INIZIATIVA In due mesi oltre ventimila firme per la petizione "Agenda Sud 34%"

Scuola, sanità, collegamenti: equità

Appello ai candidati: «Al Sud la stessa spesa pubblica pro-capite degli altri italiani»

di MICHELE INSERRA

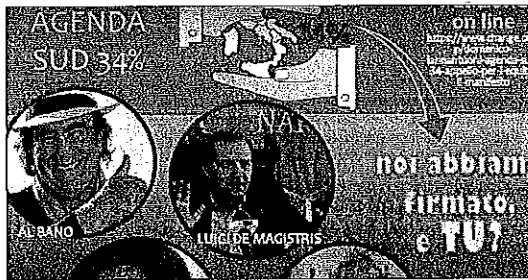
DOVE non c'è tutela dei diritti, ci sono le mafie. Sinora il Mezzogiorno è rimasto il tema sommerso di questo Paese, è rimasto un mercato di consumo per l'economia settentrionale, a 156 anni dall'Unificazione: quasi 2/3 del Pil settentrionale trova corrispondenza negli acquisti delle famiglie meridionali. L'Italia è un Paese caratterizzata da profonde disuguaglianze sociali e territoriali.

Per questo motivo è giunta l'ora, per il Sud, di pretendere equità sociale. E adesso, in vista delle Politiche del 4 marzo la "promessa" è d'obbligo: Sud, chi offre di più? Da queste premesse parte la petizione "Agenda Sud 34%" del Comitato "NoLombroso", presieduto da Domenico Iannantuoni. Una serie di disuguaglianze che hanno discriminato, di fatto, il Meridione.

Restare nella nostra terra, scegliendo di farci fin in fondo Stato. Un appello che in due mesi ha incassato oltre ventimila firme attraverso il link <https://www.change.org/p/domenico-iannantuoni-agenda-sud-34-appello-per-lequit-ai-manifesto>.

A sposare il cambiamento è stato il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, il governatore della Puglia, Michele Emiliano, diversi esponenti del Movimento Cinquestelle (il senatore Sergio Puglia, il capogruppo al consiglio regionale della Campania, Maria Muscarà, e il capogruppo nel consiglio regionale della Puglia, Antonella Laricchia), gli artisti Al Bano, Nandu Popu, Edoardo Winspeare, Roberto D'Alessandro, Mimmo Cavallo e Lino Patruno, gli scrittori e giornalisti Pino Aprile, Marco Esposito, Mimmo Gangami e Raffaele Vesceira, i docenti universitari Nicola Grasso e Guglielmo Forges Davanzani (Lecco), Saverio Di Bella (Messina), Giancarlo Costabile (Cosenza), Albina Colella (Potenza), Roberto Veraldi (Pescara), il fondatore e presidente dell'Associazione Resistenza Anticamorra di Scampia, Ciro Corona, e diversi imprenditori tra cui il vibonese Pippo Callipo. Lo scopo dell'iniziativa è quella di chiedere ai candidati al Parlamento di metterci la faccia, di impegnarsi pubblicamente e concretamente a sostenere il diritto dei meridionali ad avere la stessa spesa pubblica pro-capite degli altri italiani, almeno per Istruzione, Sanità, Trasporti. Già ci sono diversi aspiranti deputati e senatori che hanno aderito ad "Agenda Sud". E ora partirà la raccolta delle dichiarazioni pubbliche.

La petizione fonda le sue basi su dati concreti. «Nelle Regioni del Mezzogiorno vive il 34% della popolazione italiana, a cui va, però, solo il 28% della spesa pubblica, inclusi i fondi europei che dovrebbero essere aggiuntivi; per voci decisive per lo sviluppo sociale, economico, turistico, come gli investimenti ferroviari, anche meno del 20% - si legge nel manifesto di Agenda Sud - E questo dura da un secolo e mezzo. Ma, ancora oggi, lo Stato spende 4.350 euro in meno per ogni meridionale; 85 miliardi in meno all'anno; 850 miliardi in meno negli ultimi dieci anni. Per



Il manifesto di Agenda Sud

l'assistenza alle famiglie, quasi 400 euro pro-capite a Trieste, meno di 10 a Vibo Valentia. C'è un'Italia storta da raddrizzare, prima che si spezza. "Sud 34%" si chiama così, perché mira a ottenere l'equa ripartizione della spesa pubblica ordinaria, in modo che i fondi europei siano finalmente aggiuntivi. I diritti non sono un concetto astratto, ma persone, ammalati, bambini, studenti, pendolari, i cui fabbisogni non possono diminuire secondo il luogo di residenza o il reddito. In Italia è passata l'idea che i diritti si comprano o si ereditano: se vivi in una regione ricca, lo Stato ti deve garantire una sanità migliore; se hai già asili nido, riceverai più soldi, alle città del Sud che non ne hanno, zero euro; se hai già i treni, ne avrai altri e sempre mi-

gliori; al Sud, littorine a gasolio». Alla luce di questo scenario passato, presente e con il rischio di poter essere anche futuro; le condizioni di continuare a restare un tema sommerso di questo Paese ci sono tutte. «Se sei del Sud, hai e avrai sempre meno; per avere asili, treni, università attrezzate, dovrà emigrare - sostiene la petizione "Agenda Sud" - Il tutto è aggravato dalla devastazione ambientale che il Sud, ridotto a discarica dei veleni del Nord, è costretto a subire. Un divario economico e di diritti dovuto a politiche distorte dello Stato. Questo va corretto. La Costituzione prevede diritti civili e sociali "garantiti su tutto il territorio nazionale". I firmatari di "Sud 34%" chiedono «equità nella ripartizione delle

risorse ordinarie e che il ciclo di fondi europei 2014-2020, di cui la gran parte non è stata ancora spesa, sia realmente aggiuntiva. Il voto è l'unico diritto non legato al reddito (per ora?). Il Mezzogiorno eleggerà il 34% del prossimo Parlamento e ci sono milioni di meridionali residenti al Centro-nord, coscienti delle ragioni politiche e storiche che li hanno costretti a emigrare. Poiché l'equità è dovere di tutti, "Sud 34%" si rivolge, a uno a uno, ai candidati di qualsiasi schieramento, cui chiede un impegno sottoscritto pubblicamente a intraprendere azioni concrete per la parità di diritti per le persone, le imprese, i prodotti, l'ambiente e i beni culturali del Sud Italia. E su chi si impegnerà in tal senso chiederemo agli onesti, ovunque residenti, di far convergere i loro voti. (È ovviamente esclusa la Lega Nord, per il suo programma razzista: "Prima il Nord", "Prima il Veneto").

Pertanto "Agenda Sud 34%", per il voto del 4 marzo propone tre punti irrinunciabili:

Istruzione: dal riequilibrio dei criteri per la gestione delle università, oggi legati alla ricchezza del territorio (più hai, più ti viene dato), dunque penalizzanti per quelle meridionali; alla riammissione nei programmi di Letteratura del Novecento degli autori e posti del Sud, esclusi (pur se premi Nobel) dal 2010; alla spesa per gli asili, cali-

brata non sul numero di bambini che ne hanno bisogno, ma sul numero di asili che si hanno già.

Sanità: riequilibrio dei livelli di assistenza (lea), oggi calibrati su chi ha speranza di vita più lunga e cure e presidi sanitari già migliori; un meccanismo che produce un incremento esponenziale della spesa per chi ha più e una continua riduzione per chi già riceve meno risorse e meno cure. Tanto che 14 persone su 100, a Sud, hanno ormai smesso di curarsi e il sistema sanitario sposta malati, soldi (circa 4 miliardi all'anno) e posti letto da Sud a Nord.

Collegamenti: riequilibrio della spesa per le ferrovie e correzione delle norme che regionalizzano il servizio locale, al punto che solo Regioni del Nord e alcune del Centro possono permetterselo, condannando il Sud a linee sempre più inefficienti (velocità media inferiore a quella dei primi del Novecento) o del tutto assenti (mille chilometri in meno in 70 anni); e la città europea capitale della Cultura nel 2019, Matera, è ancora irraggiungibile con le Ferrovie dello Stato. Si inaugura incompleta la Salerno-Reggio Calabria come se bastasse ribattezzarla la A3 ad A2, mentre la superstrada jonica forse sarà finita a un scuola dall'avvio.

Dal Mezzogiorno, soffia il vento della liberazione. Da oggi schiavitù.

REGIONE La Uil Calabria interviene sulla riunione del Comitato di sorveglianza

«Por? La strada da percorrere è ancora lunga»

CATANZARO - «La riunione del Comitato di sorveglianza ci consegna un Programma operativo regionale dal doppio volto. Davanti, infatti, all'attivazione delle procedure per il 65% della dotazione totale, infatti, abbiamo riscontrato una percentuale di spesa effettiva intorno al 5-6%. Come già detto in più occasioni, non ci lasciamo trascinare dagli entusiasmi per la prima cifra e non ci associamo ai generici pessimismi per la seconda». E' quanto si legge in una nota della Uil Calabria. «Vogliamo evidenziare le prosegue la nota - alcune problematiche che devono essere superate per raggiungere gli importanti e ambiziosi obiettivi che questo Piano operativo si pone. Intanto, qualunque documento economico-statistico evidenzia una Calabria con un tessuto imprenditoriale povero, poco competitivo e scarsamente orientato all'innovazione tecnologica e alla ricerca. Stante ciò,

diventa ancora più preoccupante riscontrare ritardi enormi in alcuni bandi degli Assi 1 e 3, quelli per intenditori destinati alla Promozione della ricerca e dell'innovazione e alla Competitività dei sistemi produttivi, che dovrebbero stimolare la crescita e l'ammmodernamento delle nostre aziende. Questo blocco di preoccupa perché siamo convinti che il ragionamento sullo sviluppo della competitività delle imprese, in questa fase storica, non debba essere slegato da quello sull'attesa realizzazione della Zona economica speciale nell'area di Gioia Tauro. Anche per questo abbiamo invitato la Regione a voler considerare la necessità di integrare le azioni sulla competitività con la novità positiva della Zes, con soluzioni complementari e coerenti con quelle poste in essere dal Governo, in modo che si possa ulteriormente rafforzare la capacità attrattiva della nostra Regione. Lo stallo appare

generalizzato. Solo a scopo esemplificativo, segnaliamo i bandi Macchinari e ICT, avviati oltre un anno fa e di cui solo recentemente la macchina burocratica è riuscita a venire a capo con la pubblicazione delle graduatorie. Stessa cosa potremmo dire per i Bandi R&D e Internazionalizzazione. Sulla stessa strada si sta incanalando l'iter del Bando Formazione Professionale il cui avviso è stato pubblicato nel Giugno del 2017 e di cui non abbiamo notizie ulteriori. Anche il Bando Offerta Turistica presenta una tempistica che ci viene difficile comprendere. In preinformazione dal 31 marzo 2017, solo 6 mesi dopo viene aperta la piattaforma per l'inserimento delle domande. Il 27 ottobre si procede a prorogare i termini fino al 15 novembre e poi null'altro. Potremmo citare il Bando della Pubblica Illuminazione, il Bando Autoimpiego e altri ma crediamo che il senso sia chiaro».

PROTEZIONE CIVILE

Oggi a Lamezia presentazione del sistema di allerta regionale

SARÀ presentato oggi a Lamezia Terme il nuovo sistema di allertamento regionale. Ne dà notizia il sito della Protezione civile. Alla giornata, organizzata assieme all'Ancli Calabria e dedicata alla direttiva per l'omogeneizzazione dei messaggi di allertamento e delle fasi operative per rischio meteo-idrogeologico e idraulico, prenderanno parte i cinque prefetti della Regione, i Sindaci, i Segretari comunali, i Presidenti delle associazioni di volontariato di protezione civile, rappresentanti dell'Esercito e operatori del 118. In apertura dei lavori è inoltre previsto l'intervento, per il Dipartimento della Protezione Civile, di Luigi D'Angelo, direttore operativo per il coordinamento delle emergenze.

Tribunale di Reggio Calabria
www.astalegale.net - www.asteimmobili.it
www.portaleaste.com - www.spazioaste.it
848 780013

RENDE (CS) - LOC. CAMPAGNANO - VIA KENNEDY - VENDITA TELEMATICA SINCRONA MEDIANTE PROCEDURA COMPETITIVA sul sito www.spazioaste.it - GARAGE (deposito magazzino) al piano seminterrato, comprendente 40 posti auto, foglio 52, particella 39, sub 40, suddiviso in subalterni da 41 a 80, di superficie catastale mq 1907. Prezzo base Euro 129.661,98. Rilancio minimo Euro 1.000,00. Apertura buste 13/04/18 ore 16:00. Termine presentazione offerte 12/04/18 ore 16:00. G.D. Dott. ssa A. Alvano. Curatore Fallimentare Prof. A. Del Pozzo tel. 0965810261 email studiodelpozzo@hotmail.com pec antoniodelpozzo@pec.it. Rif. FALL. 1477/1998.



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Catanzaro - Tel. 0964.854042
Office: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

LAUREANA DI BORRELLO

Il "Piria" apre le porte ai detenuti del "Daga"

A PAGINA 17

BAGNARA CALABRA

Associazione dei commercianti annullata l'elezione del vertice

A PAGINA 15

NUOVI INGRESSI IN STAFF METROPOLITANO

Ha firmato il decreto per Carmelo Palamara

Falcomatà pesca dentro Forza Italia

L'azzurro però rifiuta, resta con Sandro Nicolò e l'atto pubblico diventa inutile

di CATERINA TRIPODI

Il lupo perde il pelo ma non il vizio ed alla fine può rimediarsi anche una pessima figura.

Dopo la schiera di amici del cuore e compagni di cassetto designati per lo staff comunale di Palazzo San Giorgio, accade che nella scelta delle donne ed uomini per comporre lo staff metropolitano di Palazzo Alvaro, il sindaco metropolitano (sempre Giuseppe Falcomatà) punti sempre più spesso ultimamente su figure provenienti da ambienti di destra.

Spesso, addirittura, professionisti dalla rappresentatività identitaria con amministratori di destra cui lo stesso Falcomatà ha attribuito la spoliazione di Reggio (come nel caso di Attilio Morabito, il fotografo della Gazzetta del Sud, già contestatissimo fotografo personale del Governatore Scopelliti, per il quale si produceva in elegiache e celebrative mostre tematiche sull'epocale cambiamento della città attraverso il Modello Reggio, ed entrato a fine anno nell'ufficio stampa di Palazzo Alvaro).

Ma ai nuovi 17 stipendiati dell'ente, Falcomatà è riuscito nell'impresa di superarsi e ad aggiungere un

+1, davvero sorprendente.

Con il decreto numero 4 dello scorso 30/01/2018, il sindaco, di suo pugno, firma la nomina di Carmelo Palamara, quale collaboratore ex art. 90 a tempo determinato, part time agli Uffici di supporto agli organi di direzione politica.

Ma chi è Palamara? È uno storico militante di Forza Italia e fidatissimo consigliere nella struttura di Sandro Nicolò, capogruppo regionale azzurro. Ha fatto di recente la campagna per il tesseramento di Forza Italia e lui stesso è appunto un tesserato della

prima ora.

Palamara è una colonna del centrodestra di Berlusconi.

Come scrive lo stesso Palamara sul suo profilo professionale

le: "Dal 2000 ininterrottamente fino ad oggi presso Consiglio regionale della Calabria da Capo segreteria Presidente del Consiglio regionale della Calabria a Capo segreteria dei vari presidenti gruppo Forza Italia succedutisi nelle varie legislature a oggi". Di più per Palamara l'impegno politico è una seconda pelle ed ha ricoperto il ruolo di responsabile del Mir, Moderati in Rivoluzione, il movimento politico del presidente Samorì, collegato a Forza Italia.



Palazzo Alvaro

Sciocchezze evidentemente per Falcomatà: Palamara deve entrare in staff, nel gruppo di fidatissimi collaboratori che curano le attività dell'amministrazione metropolitana a trazione Pd. La scelta di Palamara è il pegno da pagare al delegato del sindaco metropolitano Demetrio Marino ed alla sua girandola politica che l'ha visto arrivare alla corte del centrosinistra dall'area di centrodestra e da Forza Italia in particolare. Un posto per Palamara è la sua richiesta (non è speciale Marino: così fan tutti).

Falcomatà lo accontenta e volà: il decreto è atto ufficiale, perfettamente consultabile sul sito della Città metropolitana. L'incarico fiduciario a tempo determinato subordinato, part time (18 ore settimanali) da svolgere alle dirette dipendenze del sindaco con compiti di collaborazione per lo svolgimento del programma istituzionale, viene assegnato appunto a Carmelo Palamara che il prossimo 26 giugno compirà 67 primavere.

Ma il diavolo fa le pentole ed alcune volte si dimentica

i coperchi. Palamara, nonostante l'ufficializzazione sul sito dell'ente, non accetterà l'incarico. Problemi di coerenza? Macché, probabilmente con Nicolò si è rinfaldati l'intesa e probabilmente anche perché il contratto con la Metrocity prevede solo tre mesi, sia pur rinnovabili.

Al sindaco Falcomatà la beffa di Carnevale: l'aver scelto ed ufficializzato con un atto pubblico l'ennesimo uomo del centrodestra ed esserne stato per giunta, sdegnato, snobbato e scaricato.

L'INIZIATIVA

Reggina e Museo in squadra insieme

DOMANI alle ore 11, un appuntamento speciale sarà ospitato al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.

La squadra di calcio della città la Reggina 2014, al gran completo, presenterà la nuova carta fedeltà, totalmente gratuita per gli abbonati.

Sarà presente il direttore della prima squadra amaranto al gran completo, insieme alle autorità, ai tecnici, ai giocatori e ai tifosi.

Mibact ha scelto proprio il tema del gioco per la comunicazione nei musei archeologici nel mese di febbraio e, come ha dichiarato il direttore del MArco, Carmelo Malagrinò, a commento della speciale iniziativa: "Il calcio è uno dei giochi più antichi e sempre amati".

LEGA NAZIONALE DILETTANTI

STUDENTE del Liceo Scientifico "A. Volta" di Reggio Calabria ed atleta dell'Asd Bocale Calcio, Pasquale Gatto, della Classe III A Indirizzo Sportivo, è uno dei tre calabresi convocati per il raduno della Rappresentativa Nazionale Under 17 della LND, previsto dal 5 al 7 febbraio a Pomezia, provincia di Roma.

Dopo aver superato l'ultimo stage territoriale presso il Centro Tecnico Federale di Catanzaro, al quale hanno preso parte 31 ragazzi provenienti da ben quattro regioni (Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia), Pasquale si avvia ad affrontare il nuovo impegno sportivo a Pomezia, sotto la guida del tecnico Francesco Statuto.

Il Liceo Volta, nel sottolineare le competenze tecniche della società sportiva ASD Bocale Calcio,

Piccoli bomber crescono: Gatto vola

Convocato per il raduno della Nazionale Under 17 della Lnd

È ben felice di aver supportato e di poter ancora accompagnare il giovane e promettente studente atleta in questo percorso sportivo, continuando ad offrire a lui, così come a tutti gli altri studenti agonisti, gli strumenti di una didattica flessibile, ormai istituzionalizzata anche da protocolli Miur-Coni, che consente di conciliare la frequenza ed il rendimento scolastico con gli impegni sportivi.

Il Liceo Volta è soddisfatto del risultato raggiunto da Pasquale, così come continua ad esserlo nei confronti dei tanti ragazzi che,

quotidianamente, riescono a svolgere serenamente il duplice percorso scolastico e sportivo, pur con tanti sacrifici finalizzati alla realizzazione di un progetto. E lo è anche nei confronti di un giovane calciatore che, lungi da banali stereotipi che per troppo tempo hanno etichettato negativamente questo magnifico sport nel mondo della scuola, sin da piccolo "corre dietro ad un pallone" e si allena sicuramente sognando il successo, ma nella piena consapevolezza che nel mondo del calcio, per quanto appassionante e coinvolgente, rag-

Scientifico Spazio
Sandro Volt
Reggio Calabria

Ufficio - Liceo Scientifico Scienze Applicate e Scientifico Educativo Sportivo
Via S. Maria Maddalena, 20-12
89100 REGGIO CALABRIA
Tel. 0965 816766 - Fax 0965 817687
E-mail: info@scienzeapplicate.it
Digital Marketing "A. Volta"®

Pasquale Gatto

giungere la vetta del successo sia molto più difficile rispetto agli altri sport.

Il Dirigente Scolastico, Professoressa Angela Maria Palazzolo assieme a tutta la comunità del Liceo, augura a Pasquale di affrontare le prossime prove sportive con lo stesso spirito con cui la scuola ha imparato a conoscerlo: un temperamento che, talvolta, viene fuori impetuoso, ma sempre pronto a farsi umile e solidale, affettuoso e sorridente, soprattutto nei confronti di tutti i ragazzi "speciali" che il nostro "bomber" riesce a guidare e accompagnare durante i tanti momenti importanti della vita scolastica, con quella generosità che soltanto lo sport, consapevolmente e autenticamente praticato, riesce veramente a donare.

RETROSCENA CDX Tutti invitati i candidati all'inaugurazione di Stanza 101 tranne lei

E con la Minasi sono già scintille

Il dispetto di Morisani, l'arrivo e la fuga dei Sovranisti, l'occholino a "papà" Ripepi

di CATERINA TRIPODI

C'ERA tutto il centrodestra all'inaugurazione della sede del circolo politico-culturale Stanza 101 in via Damiano Chiesa.

C'erano soprattutto i candidati alle prossime politiche di marzo, alla prima uscita ufficiale.

Tutti insieme appassionatamente: da Francesco Cannizzaro, candidato per Forza Italia alla Camera dei deputati per la Calabria (collegio Piana-Loori), a Massimo Ripepi candidato al Senato per Fratelli d'Italia, passando per i due candidati alla Camera ed al Senato di Casapound, Federico Romo e Nicola Malaspina. A loro si sono aggiunti anche due scopellittiani doc, l'ex sindaco di Reggio Calabria Demi Arena e l'ex assessore di Scopelliti sindaco, Pasquale Morisani (che di stanza 101 è tra i papà fondatori). C'erano tutti tranne Tilde Minasi, la candidata al senato della Lega in quota al Movimento sovranista dopo che Scopelliti ha inibuito la cassella politica dentro la quale sopravvivere inserendosi in quell'asse complicato e poco credibile della Lega di Matteo Salvini.

Ma perché era assente la Minasi? Un concomitante impegno? L'influenza che stermina? Un viaggio già programmato? Nulla di tutto questo.

L'ex compagno di squadra Pasquale Morisani (perché anche lui come l'aspirante prima donna senatrice reggina era nella giunta Giuseppe Scopelliti) l'ha sgambettata di brutto non invitandola alla inaugurazione della sede del circolo di cui lui è socio fondatore. Il motivo? Attriti sulla scelta della candidata che evidentemente non garba proprio a Morisani. Un par-



L'inaugurazione della sede di Stanza 101

ticolare di cui si è accorto solo quando è entrato nella sede di Stanza 101 il coordinatore provinciale del Mns, Ernesto Siciliani che, istantaneamente, ha lasciato il battesimo della comunità metapolitica di destra. Il tutto mentre l'aspirante senatore dei Fratelli d'Italia, massimo Ripepi a capo di una comunità religiosa locale che lo invoca papà, stappava con gioia bottiglie di spu-

manente.

Con il sottofondo musicale di Lucio Battisti e dei Rolling Stones, la festa per la nascita di quello che vuole porsi come un soggetto politico per le prossime comunali è andata avanti.

Un breve ma significativo video ha ripercorso l'attività del gruppo già svolta, introducendo la presentazione vera e propria di Stanza 101 che ha in programma

per tutto il corso dell'anno varie iniziative culturali.

Il nucleo fondatore (Pasquale Morisani, Antonio Virduci, Giuseppe D'Agostino, Renato Di Pietro, Giorgio Arconte, Luigi Iacopino, Francesco Marrara, Giuseppe Quattrone e Seby Quattrocchi) hanno esposto "Il percorso che il gruppo vuole ora consolidare, nell'idea di una comunità militante, unita da un

comune sentire, tracciato su idee futuriste, per interpretare i segni del cambiamento, ed identificarle che diano lo spunto per un vero dibattito culturale, finalizzato alla definizione di un perimetro politico di riferimento".

Stanza 101 ha anticipato un programma di attività mensili, dal cineforum alla presentazione di libri, passando per i dibattiti a tema, senza dimenticare come sociali in sede, escursioni fuori porta e momenti musicali. In cantiere persino la pubblicazione di un foglio periodico per allargare il dibattito a tutta la città. L'appuntamento con le tante attività di Stanza 101 è fissato al venerdì, a partire dalle 20.30.

In omaggio alla prossima giornata del Ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo degli italiani di Istria, Dalmazia e Fiume si parte il 9 febbraio con la proiezione in sede del film "Fola la città dolente".

LA SCELTA DI "INCONTRIAMOCI SEMPRE" I benefici della cucina calabrese

Premio Simpatia della Calabria 2018 allo scienziato molochiese Valter Longo

Si preannuncia un grande successo, nel 2018, per i prodotti calabresi, in particolare il Caciocavallo, la liquirizia, la Nduja e il Bergamotto di Reggio Calabria.

Opinioni illustri sottolineano questa tendenza, come quella dello chef Lidia Bastianich, che inserirà questi ingredienti nel suo prossimo libro di cucina, della giornalista Daniela Pergament, affascinata dai prodotti calabresi tanto da annoverare la Calabria tra i primi 52 posti al mondo da visitare, del critico di vini Erio Astinov che più volte, sul prestigioso New York Times, ha riser-

vato un posto d'onore al vino calabrese e del suo collega Robert Camuto, particolarmente attratto dal Cirò, tanto da nominarlo su Wine Spectator.

La cucina calabrese - ci ricordano dal Direttivo di Incontriamoci Sempre composto da Strati, Mauro, Russo, Cotrupi, Allegra - oltre ad essere caratterizzata da prodotti di eccellenza, è perno della Dieta Mediterranea, vera e propria filosofia orientata alla sana e corretta alimentazione, come più volte sottolineato dal professore Valter Longo, scienziato italiano della University of Sou-

thern California (Usc) e dell'Istituto Firo di Oncologia Molecolare (Ifom) di Milano, genovese di nascita ma originario di Molochio (RC), e prossimo Premio Simpatia della Calabria 2018 (verrà insignito il prossimo 9 settembre 2018, proprio in coincidenza con le feste mariane a Reggio Calabria) nei suoi famosissimi libri.

Calabria, quindi, a detta di eccellenze di settore, ci riconforta e si riconferma in positivo una splendida realtà tutta da scoprire, da gustare, da visitare e da vivere. Ed aggiungiamo dall'associazione ... da premiare,

niche non usuali, ovviamente sotto la guida dei docenti".

"Al di là del valore artistico - conclude il dirigente scolastico - il pregio di questa mostra sta nell'essere riusciti a coniugare ben tre indirizzi in quanto sarebbe stato semplice realizzare una mostra a tema su una sola espressione artistica. Qui, invece, tre indirizzi, peraltro molto corposi, sono riusciti a coniugarsi ed entrare in sinergia mostrando l'Oriente sotto varie sfaccettature". A ideare e coordinare la mostra è stato il docente Rodolfo Malafarina che ha sottolineato il fascino che rievoca ancora oggi il continente asiatico tra kimono e bonsai. "Si è voluto proporre nella mostra il sentimento per la natura della cultura orientale - ci ha spiegato il docente ideatore della mostra - che è profondo ed anche religioso sin dalle sue origini; sui manufatti si possono riscontrare raffigurazioni di fiori, piante, animali, anche fantastici come i draghi, cambiamenti stagionali che segnano la ritualità del quotidiano, dal kimono indossato dai bonsai di piccole piante delicatissime, alla decorazione su molti elementi d'arredo".

MOSTRA Realizzata dagli studenti rimarrà aperta sino al 24 febbraio

L'Oriente trova casa al liceo artistico "Preti"

di GIUSEPPE CILIONE

UNA scuola che si apre agli studenti, li coinvolge in prima persona e guarda al futuro: questo il segreto dell'ottimo risultato registrato dai primi giorni della mostra sull'Oriente, promossa presso il Liceo Artistico "Preti-Frangipane" e che rimarrà aperta sino al 24 febbraio prossimo.

"E' stato bello vedere il momento di interscambio che si è creato fra i nostri studenti ed i ragazzi delle scuole medie che hanno visitato in questi giorni la scuola e la mostra - ha evidenziato il dirigente scolastico dell'istituto superiore reggino, Albino Barresi - Sono stati, infatti, i nostri studenti a fungere da Cicerone per gli ospiti ed a spiegare la mostra che rimarrà in esposizione per circa un mese. Questa è una scuola dalle grandi potenzialità che ha bisogno solo di farsi conoscere maggiormente".



La mostra "Oriente"



Il dirigente scolastico, poi, con un pizzico di orgoglio, pone l'accento sulla sontuosa esposizione sull'Oriente tutta fatta "in casa". "Questa mostra - rimarca Albino Barresi - ha carattere prettamente didattico e metodologico in quanto realizzato dagli alunni seguiti dai docenti interni. La particolarità di questa iniziativa sta

nel fatto che è stata composta mettendo insieme ben tre indirizzi: moda, ceramica e pittura con il comune denominatore della tematica scelta che è l'Oriente. Si tratta di un argomento di grande impatto sia dal punto di vista emotivo che per quanto concerne la costruzione poiché i ragazzi si sono cimentati ad usare delle tec-

INTERNE

Crea, connessi rispetta: verso la giornata mondiale della sicurezza

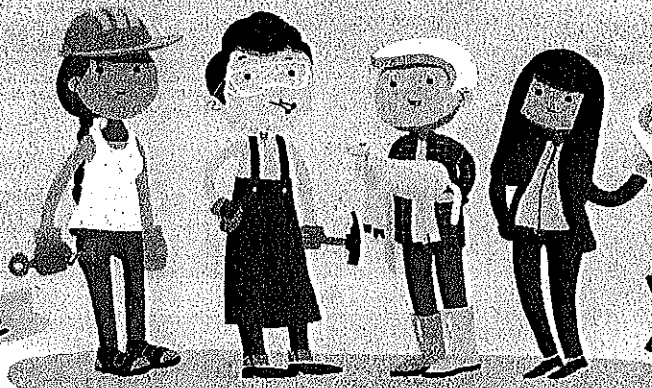
di GIORGIO METASTASIO

"CREA, connessi e condividi il rispetto: un internet migliore comincia da te". Con questo slogan martedì 6 febbraio sarà celebrato il Safer Internet Day - la giornata mondiale della sicurezza in rete - finalizzato a far riflettere i più giovani non solo nell'uso consapevole della rete ma anche sul ruolo attivo e responsabile di ciascuno nella realizzazione di internet come luogo positivo e sicuro. Il progetto, organizzato con il supporto della Commissione Europea, è coordinato dal Miur, in partenariato col Ministero dell'Interno-Polizia Postale e delle Comunicazioni, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Save the Children Italia, Telefono Azzurro, Università degli Studi di Firenze, Università degli studi di Roma "La Sapienza", Skuola.net, Cooperativa E.D.I. e dal Movimento Difesa del Cittadino, Agenzia Dire con lo scopo di dare continuità all'esperienza sviluppata negli anni, migliorando e rafforzando il ruolo del Safer Internet Centre Italiano, quale punto di riferimento a livello nazionale per quanto riguarda le tematiche relative alla sicurezza in Rete e al rapporto tra giovani e nuovi media. Molte azioni sono state previste all'interno di tale iniziativa come la seconda giornata contro il bullismo denominata Il Nodo Blu - le scuole unite contro il bullismo". Tante le adesioni a livello nazionale e regionale e molte sono le scuole della Città Metropolitana di Reggio Calabria a condividere tale iniziativa che coinvolge bambini, bambine ed adolescenti dai 6 ai 18 anni, docenti, educatori e genitori e tutti gli stakeholder interessati ai temi affrontati dal progetto. Il tutto finalizzato all'avvio di una sinergica collaborazione nelle attività di prevenzione e promozione di iniziative volte a creare le condizioni per un ambiente online più sicuro e a tutela dei più giovani.



REGIONE CALABRIA

CANTIERE CALABRIA



800 milioni di €
Investimenti Regionali

456 milioni
Procedure già Attivate

IMPRESE CHE CRESCONO

LAMEZIA TERME Martedì 6 Febbraio 2018

Fondazione Terina (ex. area Industriale di S. Pietro Lamentino)

Ore 9:30

Francesco Russo

Assessore Regionale allo Sviluppo Economico

AZIONI DELLA GIUNTA REGIONALE PER LO SVILUPPO DELLE IMPRESE CALABRESI

Comunicazioni

Paolo Praticò

Direttore Generale Dipartimento Programmazione

IL SISTEMA INDUSTRIALE: PROGRAMMI PER L'INNOVAZIONE E LA RICERCA

Felice Iracà

Dirigente Settore Industria

INCENTIVI A SOSTEGNO DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ED ARTIGIANALI

Giacomo Giovinazzo

Dirigente Settore Agricoltura PRS 2014/2020

L'INDUSTRIA AGRO-ALIMENTARE, UN'ECCCELLENZA CALABRESE

Tommaso Calabrò

Dirigente Settore Programmazione

IL PIANO STRATEGICO PER LA ZES IN CALABRIA

Ore 11:00

Domenico Arcuri

Amministratore Delegato di Invitalia

CONTRATTI DI SVILUPPO, INTERVENTI SULLE AREE DI CRISI E PROGRAMMA "IO RESTO AL SUD"

Ore 11:20

INTERVENTI E TESTIMONIANZE

Ore 12:20

CONCLUSIONI

Mario Oliverio

Presidente della Giunta regionale

Claudio De Vincenti

Ministro della Coesione

Calabria

L'analisi dei dati emersi dalla recente riunione del Comitato di sorveglianza sul Por svoltasi a Reggio

Uil Calabria: il Partenariato economico stenta a decollare

Tessuto imprenditoriale povero e poco competitivo: il sindacato non fa sconti

REGGIO CALABRIA

«Non è accettabile procedere a passo di lumaca, o come il gambero, in un mondo che invece procede a velocità ultrasonica con il risultato che il divario sociale ed economico con il resto d'Italia e d'Europa diventa un abisso». La segreteria della Uil Calabria analizza i dati venuti fuori dalla riunione del Comitato di Sorveglianza dell'Unione Europea, svoltasi a Reggio Cala-

bria, che ha fatto il punto sul Programma operativo regionale. Ne è emersa una realtà nella quale, almeno in alcuni ambiti, le ombre appaiono più delle luci. Ma dalla Uil arriva anche l'invito a non fermarsi ad analisi superficiali. «Davanti, infatti, all'attivazione delle procedure per il 65% della dotazione totale abbiamo riscontrato una percentuale di spesa effettiva intorno al 5-6%. Come già detto in più occasioni - spiega una nota -, non ci lasciamo trascinare dagli entusiasmi per la prima cifra e non ci associamo ai generici pessimismi per la seconda. Noi vogliamo

andare oltre e basarci sui fatti, ma anche sulle omissioni, con spirito costruttivo e implacabile desiderio di fare, fino in fondo, la nostra parte in questa importantissima partita».

Per la Uil anche questa tappa in riva allo Stretto del Comitato di sorveglianza ha evidenziato come purtroppo la Calabria faccia ancora i conti con «un tessuto imprenditoriale povero, poco competitivo e scarsamente orientato all'innovazione tecnologica e alla ricerca. Stante ciò, diventa ancora più preoccupante riscontrare ritardi enormi in alcuni bandi degli Assi 1 e 3,



Verifica importante. Una fase della riunione svoltasi a Reggio

quelli destinati alla promozione della ricerca e dell'innovazione e alla competitività dei sistemi produttivi, che dovrebbero stimolare la crescita e l'ammodernamento delle nostre aziende».

La Uil non nasconde che «questo blocco preoccupa perché siamo convinti che il ragionamento

Adesso si guarda con particolare attenzione all'attivazione della Zes di Gioia

sullo sviluppo della competitività delle imprese, in questa fase storica, non debba essere slegato da quello sull'attesa realizzazione della Zona economica speciale nell'area di Gioia Tauro. Anche per questo abbiamo invitato la Regione Calabria a voler considerare la necessità di integrare le azioni sulla competitività con la novità positiva della Zes, con soluzioni complementari e coerenti con quelle sostenute dal governo centrale, in modo che si possa ulteriormente rafforzare la capacità attrattiva della nostra Regione».

Dopo aver analizzato alcune

criticità, il documento della Uil Calabria chiude ribadendo di «crede fermamente nel valore del dialogo sociale e del confronto serio e costruttivo, che porti sul tavolo della discussione le esigenze e le istanze di tutte le parti sociali, politiche ed istituzionali rappresentate nel Partenariato sociale ed economico». Ma questo strumento ancora, a un anno dalla firma delle intese, resta in una sorta di limbo a causa della «non completa attivazione di tutti gli strumenti concordati» pur riconoscendo che di recente «sembra ci sia stata una accelerazione». <

I dati dell'E-commerce del 2016

Acquisti, Catanzaro e Reggio "scommettono" sulla rete

Si comprano soprattutto abbigliamento, libri, smartphone e tablet

REGGIO CALABRIA

Nell'anno - il 2017 appena trascorso - che ha segnato il "sorpasso" per la prima volta - e come tale non a caso da taluni anche considerato "storico" - del valore degli acquisti dei prodotti on line rispetto a quello dei servizi (come rilevato dall'Osservatorio e-commerce Politecnico di Milano e Netcomm), i principali centri della Calabria fanno registrare risultati che appaiono quanto mai interessanti.

Dando un'occhiata alle cifre, osservando la Calabria emerge che in valore percentuale fa meglio di tutti Catanzaro con un totale di 238mila pacchi consegnati che, in termini percentuali, vuol dire + 54%. "Scommette" decisamente molto sull'on line anche la provincia di Reggio: + 43% l'incremento registrato che vuol dire 336mila pacchi ordinati e acquistati in rete.

Anche Cosenza fa la propria parte con + 38% e, pure in questo caso, un totale di pacchi consegnati pari a 336mila.

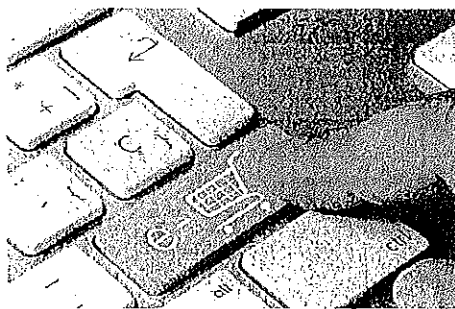
A legare fisicamente la grande vetrina virtuale estesa in tutti i cinque continenti della "rete" con i diversi territori il recapito e la consegna che, nel caso di questi dati, viene curata dall'organizzazione di Poste Italiane e del corriere espresso del gruppo. Per dare un'idea di quali siano, in maniera complessiva, i "numeri" generati dagli acquisti on line c'è il dato dif-

fuso da Poste Italiane che nel 2017 ha consegnato circa 60 milioni di pacchi facendo registrare una crescita del 43% rispetto al 2016.

Le principali categorie di acquisto riguardano l'abbigliamento (52%), libri/riviste (45%), ma anche cellulari, smartphone e tablet (37%), piccoli elettrodomestici (30%), prodotti per la cura del corpo (30%) o audio/video (30%).

Lo strumento di pagamento più utilizzato resta la carta prepagata con cui, sempre secondo le rilevazioni di Poste, viene eseguito grosso modo il 25% delle operazioni e-commerce in Italia. <

Circa un quarto delle transazioni negli acquisti sul web viene effettuato con carte prepagate



Tendenza che si consolida. I dati dell'E-commerce in Calabria appaiono confortanti

Confindustria consiglia la Responsabilità

Walter Galbiati

Milano

C'è chi la chiama responsabilità sociale di impresa, chi sostenibilità, chi valore condiviso. Quasi tutti gli imprenditori hanno comunque compreso che si tratta di un valore aggiunto per la propria azienda, in grado di migliorare i processi produttivi e al tempo stesso di creare intorno al proprio marchio un consenso che va ben al di là del proprio cerchio ristretto di dipendenti, coinvolge le comunità locali e va oltre i confini quando l'azienda aspira a un mercato globale.

Se ne è accorta anche **Confindustria** che, forse con un po' di ritardo, ha finalmente lanciato un manifesto che traccia quali siano i passi che le imprese che aderiscono all'associazione dovrebbero seguire per incamminarsi sulla strada della responsabilità sociale. Si tratta di adottare un approccio sostenibile che riguardi la strategia, la governance, l'innovazione dei processi e dei prodotti e l'attenzione per tutti i portatori di interesse (gli stakeholders), dai dipendenti ai fornitori.

Del resto le imprese sono sem-

pre più inserite in un contesto internazionale che impone loro l'attenzione a dinamiche che non possono essere più considerate lontane: gli europei rappresentano il 7% della popolazione mondiale, il 25% del Prodotto interno lordo e il 50% del Welfare. Ma nel mondo su sette miliardi di persone, ben cinque vivono in condizioni di povertà, la ricchezza è concentrata nella mani di pochissimi. Come ha evidenziato uno studio della ong britannica Oxfam, presentato a Davos davanti al gotha internazionale, l'1% più ricco della popolazione mondiale continua a possedere quanto il restante 99%. E si arricchisce sempre di più: l'82% dell'incremento di ricchezza netta registrato nel mondo tra marzo 2016 e marzo 2017 è andato in tasca ai Paperoni. Nemmeno un centesimo, invece, è finito alla parte più povera del pianeta. Per di più, in uno scenario di ripresa difficile, la classe media si è ristretta, è diminuita e si è impoverita. «La responsabilità sociale di impresa diventa un tema strategico all'interno delle politiche industriali, un elemento di innovazione che porta alla condivisione del valore, un nuovo fattore di competitività in grado

di creare valore per tutti», ha scritto Giulio Pedrollo, vice presidente di Confindustria con la delega per la Corporate social responsibility nel documento programmatico.

Secondo l'associazione degli industriali, la responsabilità sociale «deve diventare un nuovo paradigma economico, un antidoto alla disgregazione sociale, in grado di contribuire a una nuova cultura di impresa, innovativa, sostenibile e interconnessa». Lo sforzo maggiore spetta alle piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto connettivo industriale italiano. **Confindustria** ha confermato il suo impegno pubblicando un decalogo, i cui obiettivi sono una maggiore governance per la competitività, l'attenzione ai problemi sociali e ambientali, il sostegno all'innovazione di modelli di business e strategie aziendali orientate al raggiungimento degli SDGs (Sustainable Development Goals) dell'Agenda 2030, la promozione della formazione e della ricerca, il supporto a politiche e sistemi di gestione per assicurare l'integrità dei comportamenti e contrastare la corruzione, l'individuazione di adeguati strumenti di politica economica

e lo sviluppo di partnership pub-

blico-private e con il terzo settore. Di tutti i dieci punti, il primo sembra comunque il più importante, perché pone l'accento sui problemi sociali: «Alimentare e supportare la sensibilità e la consapevolezza dei problemi sociali e ambientali che hanno

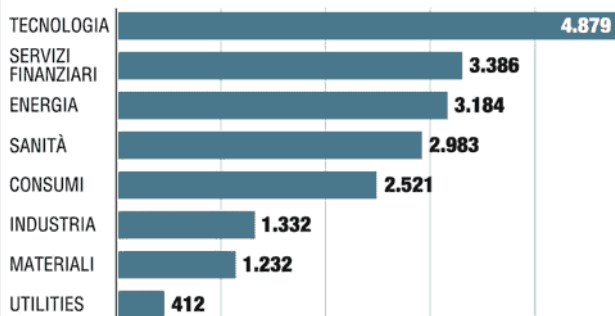
maggiore probabilità di impatto sulle imprese italiane». Un punto che impone l'attenzione di ogni azienda sulla propria gestione, soprattutto quando si trova alle prese con i processi di razionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI HA PUBBLICATO UN DECALOGO CHE INVITA LE AZIENDE AD ADOTTARE GOVERNANCE E STRATEGIE IN GRADO DI PERSEGUIRE UNO SVILUPPO SOSTENIBILE. AL CENTRO AMBIENTE, TEMI SOCIALI, RICERCA E FORMAZIONE

LA SPESA IN CSR PER SETTORE

Aziende Fortune 500, in milioni di dollari



Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria



Peso: 35%

INTERVISTA Le Assise di **Confindustria**

Robiglio: «Attenti, rischiamo di perdere la spinta della ripresa»

Elezioni dietro l'angolo, un dopo 4 marzo incerto con finanziari e fondi che scommettono sull'instabilità italiana. E **Confindustria** non ci sta. Scende in campo con forza. Lo farà giovedì 15 e venerdì 16 febbraio a Verona con le Assise, durante le quali lancerà un manifesto programmatico per la crescita e il cambiamento delle imprese e per la sostenibilità del Paese.

Ecco, presidente Robiglio, l'Italia è a un bivio: possiamo tornare indietro rapidamente o intraprendere la via della crescita in modo duraturo. Qual è la ricetta di Confindustria per non perdere questa opportunità?

«Il nostro Paese sembra aver finalmente invertito il senso di marcia ma non è ancora chiara la destinazione finale poiché restano elementi di incertezza sia nel panorama internazionale che in quello interno. Il ruolo di leadership degli Usa dopo l'elezione di Trump si sta ridefinendo e anche l'Europa deve trovare una direzione chiara. La tornata elettorale italiana che ci sarà tra poche settimane si consuma in un quadro d'incertezze con il rischio che si affievoliscano i buoni risultati raggiunti mentre per gli attori economici si riduce l'orizzonte temporale. Le imprese, per poter competere, devono necessariamente fare pianificazioni di medio/lungo termine. Ma se l'orizzonte si accorcia sono costrette a rallentare se non addirittura a fermarsi. Non possiamo permettercelo».

E allora, che fare?

«È necessario garantire continuità, soprattutto alle politiche trasversali che hanno inciso efficacemente sull'economia reale. Penso, in particolare, al Jobs Act, a Industria 4.0 e alla riforma fiscale. La vera chiave di volta è proprio la politica dei fattori che non va smontata ma estesa e amplificata. Bisogna concentrarsi sui giovani, sul lavoro e sulla riduzione del debito pubblico con la crescita come preconditione di una Società più aperta e inclusiva, che si ponga l'obiettivo di ridurre povertà e disuguaglianze».

Quali sono secondo voi le direttrici su cui lavorare per costruire l'Italia del futuro?

«Se parliamo di futuro non possiamo non pensare ai giovani, alla loro formazione e alla loro inclusione nel mercato del lavoro. Tra le nostre responsabilità c'è anche quella di consegnare alle nuove generazioni un mondo più sostenibile, in cui l'attenzione all'ambiente e al territorio, alla salute e alla sicurezza non sia di facciata ma diventi un impegno concreto per tutti gli attori coinvolti: privati, istituzioni europee, governo nazionale, Regioni, comuni. Per poter incidere davvero nel panorama globale e aumentare la nostra credibilità, anche e soprattutto nei confronti degli investitori internazionali, dobbiamo lavorare perché l'Italia diventi più semplice ed efficiente. Sicuramente sono stati fatti molti passi avanti per modernizzare e digitalizzare la pubblica amministrazione ma la burocrazia rap-

presenta ancora un grande freno. Siamo percepiti come un paese lento, con troppe regole e poca certezza del diritto, con la conseguenza di minare la competitività del sistema».

E qual è il ruolo delle imprese a questo proposito?

«Anche le imprese devono accettare la sfida del cambiamento per diventare più moderne ed eccellenti in ogni funzione compiendo un salto prima di tutto culturale. Per favorire crescita e attirare investimenti serve un sistema fiscale in grado di premiare le aziende virtuose funzionando da strumento di competitività e leva di sviluppo per l'intera economia. Questo è un tema fondamentale soprattutto perché la prospettiva in cui le imprese operano è quella globale e il nostro primo mercato di riferimento è l'Europa».

Il 16 febbraio Confindustria ha chiamato a raccolta tutto il Sistema nelle Assise Generali 2018. Cosa rappresenta questo appuntamento e perché proprio ora?

«È il punto di arrivo di un percorso lungo quattordici appun-



tamenti sul territorio nel corso dei quali abbiamo incontrato con il presidente Boccia migliaia d'imprenditori e raccolto centinaia di idee e suggerimenti che troveranno posto in un vero e proprio progetto di medio termine per il Paese. Per Confindustria sarà anche un momento di passaggio dalla politica dei fattori a quella delle missioni avendo come obiettivo principale la creazione di lavoro, soprattutto per i giovani, con crescita e riduzione del debito pubblico come precondizioni per raggiungerlo. Il nostro intendimento è sottoporre il nostro progetto di politica economica a tutti i soggetti politici e in particolare a chi avrà l'onere, dopo il voto del 4 marzo, di governare il Paese. «Le Assise rappresentano il punto di partenza della Confindu-

stria del futuro in cui Associazioni, organi e imprenditori diventano un tutt'uno, mettono a disposizione le proprie proposte e visioni e si impegnano a sostenerle e a favorire i cambiamenti».

Cosa significa parlare oggi di crescita per le piccole e medie imprese e come state supportando le pmi in questa sfida?

«La crescita rappresenta una trasformazione e un cambiamento culturale prima che dimensionale se vogliamo che le imprese italiane continuino a competere con successo. Non possiamo non chiederci quali cambiamenti siano necessari affinché anche, e direi soprattutto, le piccole e medie imprese colgano le opportunità offerte dal contesto internazionale»

E qual è il compito di Confindustria in questo processo?

«In questo scenario dobbiamo saper accompagnare gli imprenditori in un percorso di crescita culturale, organizzativo e dimensionale. Perché l'impresa possa passare dalla dimensione familiare a quella istituzionale deve accettare alcune condizioni come aprire il capitale, investire sull'organizzazione, dotarsi di risorse manageriali adeguate, assumere competenze, innovare, andare alla ricerca di nuovi mercati. Anche per questo Confindustria ha partecipato fin dalla sua costituzione alla piattaforma Elite che promuove imprese che hanno potenzialità per

crescere e incoraggia l'uso di strumenti finanziari alternativi al credito bancario».

• Roberto Azzoni

«Giovani e lavoro al centro in un Paese che deve cambiare insieme alle imprese con uno sforzo culturale in più»



PRESIDENTE NAZIONALE DEI PICCOLI Il novarese Carlo Robiglio, è il leader dei piccoli imprenditori di Confindustria



Peso: 48%



Imprese in crisi d'identità

Il modello di relazioni industriali ereditato dal dopoguerra non regge più. Ma gli interessi corporativi impediscono la riforma della rappresentanza sindacale

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Imprese in crisi di rappresentanza. Il dato è ormai riconosciuto da tutti, o quasi, i protagonisti del mondo delle relazioni industriali. Più difficoltosa l'individuazione delle cause di questa crisi e soprattutto di come uscirne. In ogni caso il modello che si è venuto a costituire dal dopoguerra in poi, basato su rappresentanze politiche forti e omogenee, in grado di condizionare l'agenda politica e di far viaggiare gli interessi dell'industria insieme a quelli del Paese, non esiste più. Emblematica la crisi di **Confindustria**, che per decenni è stata, assieme a Cgil Cisl e Uil, il simbolo di questo sistema di relazioni industriali. Il segnale che qualcosa si era definitivamente rotto è arrivato nel 2012 con l'uscita della Fiat di Marchionne. A seguire hanno lasciato viale dell'Astronomia anche Amplifon, Morellato, Nero Giardini, Pilkington Italia, Valbruna. Ma anche nomi meno noti al grande pubblico, che hanno cercato, a volte con nuove realtà associative, modalità alternative per tutelare in modo più efficace i propri interessi.

Di fatto ora **Confindustria** è sempre più ostaggio delle grandi aziende a controllo pubblico, che versano la parte più consistente delle quote, ma finiscono per determinare la linea politica dell'associazione. Paradossalmente, i vertici di imprese di nomina governativa decidono la linea politica degli imprenditori e la loro posizione nei confronti del governo.

Ma il problema non è solo **Confindustria**. Ad essere in crisi è un modello di relazioni industriali verticistico e spesso autoreferenziale.

Dove la reale rappresentatività di un'organizzazione è un'ipotesi spesso impossibile da verificare, dove la difesa dello status quo è più importante del servizio ai propri iscritti e in fin dei conti alla collettività, dove la crescita e la frammentazione delle esigenze delle imprese rappresentate è così veloce da rendere difficile realizzare una sintesi all'interno delle stesse associazioni di rappresentanza.

Una sclerotizzazione di una funzione essenziale nelle società liberali ha portato spesso a gestioni verticistiche, insensibilità verso le problematiche espresse dalla base, accantonamento degli interessi generali per far posto a quelli particolari, in alcuni casi estremi a vere e proprie associazioni a delinquere.

Il risultato è la crescente frammentazione delle realtà associative, la nascita di sempre nuove sigle, più o meno (a volte per nulla) rappresentative di porzioni reali del mondo dell'impresa, la ricerca spasmodica di visibilità, di spazi di manovra, di modalità associative differenziate: accanto ad alcune realtà che fondano la

loro ragion d'essere sulla contrattazione sindacale e sull'azione di lobbying, ne nascono altre che invece puntano maggiormente sull'offerta di servizi agli associati o sulla costruzione di reti d'impresa omogenee finalizzate per esempio a migliorare la capacità di esportazione dei propri prodotti, oppure all'accesso a varie forme di finanziamenti.

Non c'è dubbio che la crisi di rappresentatività delle associazioni imprenditoriali è parte di una più generale crisi dei corpi intermedi, di un processo di disintermediazione del rapporto tra vertici politici e individui (imprese, in questo caso), dell'affievolirsi di un sistema di valori che ha fatto da cemento a realtà inevitabilmente percorse al loro interno da tensioni e divergenze di interessi e di orientamenti. In questo caso però c'è l'aggravante di una mancata attuazione dell'articolo 39 della costituzione (registrazione dei sindacati), che ha contribuito a mantenere alto il tasso di ambiguità delle relazioni industriali a beneficio di interessi qualche volta inconfessabili. Oggi il cambiamento delle modalità di contrattazione collettiva, sempre meno nazionali e sempre più vicine al livello aziendale, l'abnorme proliferazione di contratti collettivi e di sigle sindacali, la sempre minor capacità di incidere sugli indirizzi politici e legislativi, ha convinto tutti i soggetti più responsabili che un cambio di paradigma è sempre più necessario. Ma solo una legge sulla rappresentanza sindacale può riportare le relazioni industriali e la contrattazione collettiva all'interno di percorsi meno velleitari e autoreferenziali.

Il problema è vincere gli egoismi, gli interessi consolidati, i beneficiari di rendite di posizione, che fanno da freno ad ogni pur modesta istanza di cambiamento.

— © Riproduzione ricercata — ■



Lo stato di salute dei sindacati delle imprese. Il nodo sta nel soddisfare i bisogni delle Pmi

La rappresentanza datoriale non riesce a tenere il passo

Pagine a cura
DI SABRINA IADAROLA

Imprenditori storicamente titolari di forti legami con alcune associazioni cambiano direzione (due casi per tutti, quelli di Fiat e di Barilla che lasciano **Confindustria**). Nasce Rete Imprese nel tentativo di fare una sintesi tra il mondo dell'artigianato e del commercio. Si delineano nuove realtà associative per arginare la difficoltà di presentarsi con una posizione unica e compatta ai decisori quando all'interno di un'associazione convivono imprese di dimensioni diverse, con logiche di approccio al mercato e interessi di vario tipo. Di fronte a ciò che sta avvenendo da alcuni anni a questa parte, c'è un'unica lettura possibile: la rappresentanza delle organizzazioni datoriali, impegnate dalla lobby alla negoziazione, dal welfare associativo alla formazione, dall'erogazione di servizi alla promozione di iniziative economiche, fatica a seguire le nuove esigenze del mondo economico, produttivo e sociale. La rappresentanza ai tempi dell'industria 4.0 è in crisi.

Per capire cosa sia accaduto occorre fare un passo indietro e andare all'origine, alla nascita dei sindacati delle imprese e all'analisi della loro natura. Quando parliamo di sindacati, associamo il termine in genere ai lavoratori. I sindacati delle imprese, le cosiddette associazioni di categoria datoriali, cioè dei datori di lavoro, sono anch'esse a tutti gli effetti sindacati. Svolgono (o dovrebbero svolgere) funzioni di tutela, assistenza, rappresentanza e altro, nei confronti dei propri delegati. Si tratta di associazioni tra imprese costituite per rappresentare e tutelare gli interessi della categoria di appartenenza e di fornire servizi collettivi alle

imprese aderenti, articolate in divisioni o presidi territoriali. Siedono al tavolo delle trattative con le altre compagnie sociali per la stipula e i rinnovi dei Ccnl e nei consigli camerali. Si va dalle sigle più storiche che portano i nomi di **Confindustria**, Confapi, Confcommercio, Confartigianato, Cna, e così via, alle più settoriali come l'Ance, per le imprese edili o la Confetra, per trasporti e logistica. Realtà nate in molti casi quando c'erano i presupposti per parlare di politica industriale. Senza considerare che il nostro tessuto produttivo si è invece assestato su micro e piccole imprese, prese dal resistere alla crisi più che dal sedersi a un tavolo istituzionale. Ed è in questo contesto che, nonostante il fatto che le imprese non abbiano alcun obbligo di sindacalizzarsi, aderendo all'una o all'altra, nello scenario complessivo alle sigle tradizionali se ne affiancano continuamente altre. Crescono come funghi. Centinaia, suddivise per tipologia o dimensione, ma anche per settore economico/industriale o per territorio geografico di appartenenza. Da un lato ci sono le associazioni datoriali che hanno una visione più lobbistica, dall'altro quelle che offrono servizi e formazione.

E poi ci sono le new entry, nate da chi, provenendo da associazioni storiche dalle quali non si sente più rappresentato, decide di costituire nuovi modelli associativi (è l'esempio di Aisom) che possano consentire alle imprese di operare meglio nel contesto locale di riferimento, senza tralasciare la possibilità di negoziare contratti collettivi ad hoc per le proprie aziende con livelli di fiscalità più leggera. «Chi non fa azienda», ha spiegato **Stefano Vergani**, numero uno di Aisom, «non ha idea di cosa

significati. Questo paese, pur considerando la situazione disastrosa in cui si trova, dovrebbe rivedere le aliquote. Gli adempimenti di carattere normativo, burocratico, legislativo, fiscale sono i punti che creano veri problemi alle aziende. Le imprese sono come un'autostrada a tre corsie, devono correre velocemente, mentre la capacità di risposta del pubblico è paragonabile a un vicolo stretto». C'è chi si propone alle aziende come un punto d'incontro da cui partire per fare rete, magari con progetti di internazionalizzazione (è il caso di ConfimpreseItalia) con un'organizzazione più snella. Oppure chi decide, come nel caso del gruppo Cnai, di lavorare esclusivamente accanto alle aziende che rappresentano l'eccellenza dell'economia italiana, riconoscendo nel made in Italy un fattore assoluto di premialità. Oppure, ancora, chi punta a valorizzare le differenze. «Li uniamo», spiega **Mario Burlò**, presidente Unione Nazionale Imprenditori, «scrivendo contratti collettivi nazionali, ma valorizziamo le loro peculiarità, li affianchiamo nella crescita e nello sviluppo delle risorse umane, li aiutiamo a rimanere in Italia».

I veri motivi che sottendono alla dinamica di associazioni che si svuotano e di altre che nascono, bisognerebbe tuttavia chiederli alle imprese, micro piccole e medie, che costituiscono il motore dell'economia di un paese come il nostro. Un paese in cui, peraltro, la qualità percepita delle relazioni industriali (da parte dei lavoratori, s'intende), stando



all'ultimo rapporto Oecd Employment Outlook 2017, risulta essere tra le più basse dell'area Ocse (e questa è già una prima risposta). In cui le associazioni datoriali sono attori e intermediari del lavoro. Ruolo ribadito peraltro dal 2003 in poi, con il decreto legislativo 276, in cui si legge che «le associazioni dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali di lavoro, anche per il tramite delle associazioni territoriali e delle società di servizi controllate». Trascurando tuttavia il criterio dell'effettivamente rappresentativo (ancor prima di esserlo maggiormente). Pensiamo per esempio al settore agricoltura che conta, dal saldo Unioncamere 2017, un numero pari a 753.833 imprese attive.

Tra le organizzazioni a tutela del settore (due delle quali, Coldiretti e Copagri, siedono sul tavolo del Cnel tra 17 consiglieri in rappresentanza delle imprese) ci sono: Coldiretti (almeno 400 mila imprese iscritte alla Camera di commercio), Cia (300 mila imprese circa), Copagri (oltre 350 mila imprese agricole) e Confagricoltura (oltre 680 mila imprese). I dati sono ripresi dalle stesse associazioni e riportati (in parte) nella tabella in pagina. Totale 1 milione 730 mila. Ma qui, nonostante lo scollamento numerico, c'è poco da sorprendersi, visto che nello Statuto delle imprese è enunciato in maniera chiara il principio secondo il quale ogni impresa può aderire liberamente a una o più sigle. Mentre c'è da interrogarsi sul perché un'impresa dovrebbe rivolgersi e aderire a due associazioni dalle funzioni analoghe. Altro esempio. Sempre al 31 dicembre 2017, risultano attive, nel Registro imprese di

Unioncamere, 2.593 imprese di trasporto marittimo e per vie d'acqua. La Confitarma, Confederazione italiana armatori, conta 230 tra gruppi armatoriali, società di navigazione, imprese ed è l'unica associazione rappresentativa del settore (Confitarma, per inquadrarne meglio la storia, è espressione associativa dell'Industria italiana della navigazione, rappresenterebbe i 9/10 della flotta mercantile del paese, raggruppando imprese di navigazione e gruppi armatoriali che operano in tutti i settori del trasporto merci e passeggeri, nelle crociere e nei servizi ausiliari del traffico). In termini numerici, con una percentuale di adesione da parte delle imprese del settore pari a meno del 10%. Che conferma ciò che si sente dire tra i corridoi dei sindacati imprenditoriali, e cioè che appena il 20% delle imprese italiane sia sindacalizzata.

«Essere un'organizzazione datoriale significa rappresentare imprese che danno lavoro a centinaia di migliaia di persone. Significa, prima di tutto trattare questioni di carattere economico. Ma se è delegittimata la rappresentanza, è forse perché a monte si è depotenziato il sistema che ha legittimato la rappresentanza stessa», è l'analisi del direttore generale di Confercenti, **Giuseppe Capanna**, che prosegue: «sono i temi che portano le imprese piccole e medie ad aderire a un'associazione perché lì possono trovare una risposta vicina e diretta. Ci sarebbe bisogno di un'adeguata riforma della rappresentanza non sulla base delle convenienze cristallizzate al momento, ma sulla base effettiva della società civile ed economica del nostro tempo».

Quel che emerge in sostanza è che esistono due livelli di rappresentanza, una più for-

male, se vogliamo istituzionale, legata alla contrattazione collettiva e all'ambizione di sedersi e di contare (prima che di contarsi). E un'altra rappresentanza, quella sostanziale. Di servizio, in cui «servono organizzazioni che mettano competenze di alto livello a servizio degli iscritti», afferma **Dino Scanavino**, numero uno di Cia, «il cambiamento dei modelli organizzativi della rappresentanza nella società e le difficoltà nell'interpretare i bisogni e nell'individuare le risposte, sono stati elementi e fattori che hanno messo a dura prova le organizzazioni professionali. Il nostro comparto si deve quotidianamente confrontare con tematiche e ambiti di portata collettiva. In ballo ci sono questioni di grande interesse. Il ragionamento illustrato», aggiunge, «ci impone una riflessione per il futuro, che passa in primo luogo attraverso una maggiore reattività e specializzazione delle organizzazioni di categoria nel rispondere alle istanze del mondo che intende rappresentare. È il momento del pragmatismo, puntando sulla ricerca di servizi e soluzioni innovativi da offrire ad aziende e cittadini. Creando un vero «network dei valori», attivando sinergie a 360 gradi, a vantaggio degli imprenditori agricoli e delle loro produzioni e dei consumatori, in una rete nella quale racchiudere tutti gli attori. Se da un lato il modello di rappresentanza che si auspica di poter costruire per il futuro dovrà essere specializzato e competente, di pari passo dovrà essere in grado di interloquire con ambiti più reali: economici, produttivi, sociali e politici».

— © Riproduzione riservata —

C'è scollamento tra numero di imprese e associazioni










Peso: 2-88%,3-91%

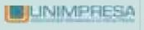









I numeri delle associazioni

INDUSTRIA

	CONFINDUSTRIA raggruppa 150mila imprese circa e 5.440.125 addetti. È suddivisa in 24 federazioni di settore, che aggregano le associazioni di categoria, per rappresentarne e tutelarne gli interessi comuni. Sul territorio vi sono 16 Confindustrie regionali e 98 Associazioni territoriali. Con una sede principale a Roma, 219 organizzazioni associate e una sede a Bruxelles, è presieduta attualmente da Vincenzo Boccia.
	CONFAP conta 83 mila imprese (con più di 800 mila addetti) della piccola e media industria che applicano i 13 contratti nazionali di lavoro firmati da Confapi (dati Inps). È presente sul territorio nazionale con 50 sedi territoriali e distrettuali; 13 unioni nazionali e 3 Associazioni nazionali di categoria a cui si aggiungono 2 gruppi di interesse. Maurizio Casasco è il presidente.
MICRO PICCOLE E MEDIE IMPRESE/ARTIGIANATO, COMMERCIO, SERVIZI	
	CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media impresa), conta oltre 711 mila iscritti, 1.100 sedi in totale (dati al 31.12.2016). Nel sistema Cna, rientrano l'ente di patronato Epasa; Fedart, la struttura nazionale a cui aderiscono 228 Confidi dell'artigianato e della piccola impresa. Cna è anche socio fondatore di Fondartigianato (Fondo interprofessionale per la formazione continua), Sanarti (Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa Lavoratori Artigianato), Ebna (Ente bilaterale nazionale dell'artigianato). Il presidente è Daniele Vaccarino
	CONFARTIGIANATO IMPRESE. Il presidente è Giorgio Merletti. Il sistema Confartigianato rappresenta più di 700 mila tra imprese e imprenditori associati ed è articolato in 113 associazioni territoriali, 20 federazioni regionali, 12 federazioni di categoria, 44 associazioni di mestiere, 1.215 sedi operative in tutta Italia. A cui si aggiunge Confartigianato Persone con 4 reti nazionali: l'istituto di patronato Inapa; Caaf; l'Associazione nazionale anziani e pensionati (Anap), e Ancos, Associazione nazionale comunità sociali e sportive).
	CONFCOMMERCIO-Imprese per l'Italia , Confederazione Generale Italiana delle Imprese, delle Attività Professionali e del Lavoro Autonomo associando oltre 700 mila imprese con quasi 2.700.000 addetti. Il sistema di rappresentanza si articola sia a livello territoriale, con organizzazioni provinciali e con unioni regionali, che categoriale, organizzazioni nazionali di categoria. Carlo Sangalli ne è alla guida dal 2006.
	CONFESERCENTI , con oltre 5 mila addetti, 120 sedi provinciali, 20 regionali e oltre 1.000 territoriali, rappresenta più di 350 mila Pmi del commercio, del turismo, dei servizi, dell'artigianato e dell'industria, per un indotto in termini di occupazione di oltre 1 milione di persone. Sono inoltre circa 500 le società, consorzi cooperative ed enti Confesercenti che operano per fornire alle Pmi un valido supporto e un'ampia gamma di servizi. I dipendenti del sistema (oltre 5 mila) operano nelle 135 organizzazioni territoriali, ciascuna delle quali si articola in sedi zonali e comunali e in apposite strutture societarie. Alla presidenza, Patrizia De Luise.
	UNIONE NAZIONALE IMPRENDITORI comprende Confimpresa (Confederazione Italiana della Piccola Media Impresa e dell'Artigianato con circa 32 mila associati) e Pmi Italia, per un totale di 140 mila imprese aderenti). Il Presidente Mario Burlò è anche vice presidente dell'Ente Bilaterale Italia nell'ambito del quale presiede la commissione di certificazione della genuinità di appalti e contratti di lavoro. Con la Fismic-Confsal l'associazione Uni ha predisposto e sottoscritto diversi contratti.

I numeri delle associazioni

	UNIMPRESA. Vi aderiscono 108.465 micro, piccole e medie imprese per un numero di 761.249 dipendenti. L'associazione è articolata in 16 federazioni regionali, 20 federazioni nazionali di categoria, 68 associazioni provinciali, 371 strutture territoriali. Guidata attualmente da Giovanna Ferrara, è firmataria di 21 contratti nazionali di lavoro; 16 accordi interconfederali. Nel sistema Unimpresa, fanno parte l'Ente Bilaterale Ebinforma e Ebinwelfare.
	CONFIMPRESEITALIA nasce nel 1996, su iniziativa di un pool d'impresе e professionisti (Imprenditalia). Conta oltre 60 mila associati (con più di 500 mila addetti), 19 sedi regionali, 78 sedi provinciali oltre a 20 federazioni di Settore e 14 Associazioni autonome affiliate. A presiederla è Guido D'Amico.
	CNAI. Il Coordinamento Nazionale Associazioni Imprenditori nasce nel 1999 dalla unione tra le associazioni Uicet - Unapi - Anif, a cui negli anni successivi se ne sono unite altre. Presente su tutto il territorio nazionale attraverso una rete di referenti, è guidato da Orazio Di Renzo. Nel gruppo, tre strutture «service»: il Caf Cnai, l'associazione CnaiForm e il Centro Studi Cnai. La mission prioritaria è lavorare accanto alle Pmi che rappresentano l'eccellenza dell'economia italiana, che costituiscono #VeroValoreItaliano.
	AISOM è nata nel 2009 a Milano, divenuta Associazione nazionale nel 2015, e si pone come obiettivi il matching tra le imprese; la finanza ordinaria e straordinaria, suddivisa per livello di esigenze; l'internazionalizzazione per tipologia di settore geografico e di prodotto. L'idea, secondo il presidente Stefano Vergani, è fare rete in modo moderno.
IMPRENDITORI AGRICOLI	
	COLDIRETTI conta 1,6 milioni di associati, 20 federazioni regionali, 96 federazioni interprovinciali e provinciali, 724 uffici di zona e 5.668 sezioni comunali. L'organizzazione è presente in quasi ogni comune del nostro paese. Presieduta da Roberto Moncalvo, nel suo sistema ci sono Creditagri Italia, la banca degli agricoltori italiani, e la Fondazione Campagna Amica della quale fanno parte oltre 10mila punti vendita in tutta Italia tra fattorie, agriturismi, mercati degli agricoltori, botteghe, ristoranti e orti urbani.
	CIA-Agricoltori Italiani è la Confederazione di categoria che riunisce sia imprese che imprenditori italiani del settore primario. Con oltre 950 mila iscritti, è presente in circa 5 mila comuni, con sedi regionali, provinciali e zonali. Nell'ambito della Confederazione operano le associazioni dei pensionati, delle donne agricoltrici e dei giovani agricoltori, dando vita al «Sistema Cia». Vi fanno inoltre riferimento organizzazioni di prodotto, oltre che i Gruppi di interesse economico (Gie) per settori agricoli. Alla presidenza siede Dino Scanavino.
	CONFAGRICOLTURA associa: 151.449 Imprese agricole assuntrici di manodopera; 223.367 Imprese agricole diretto coltivatrici - lavoratori autonomi; e altre 306.000 imprese (tra contoterzisti, manutenzione del verde, concedenti a mezzadria e colonia, socciantanti). Per un indotto di oltre 500 mila lavoratori. La presenza sul territorio nazionale si concretizza attraverso le Federazioni regionali (in tutte le Regioni), le Unioni provinciali (in tutte le province), gli uffici zona e le delegazioni comunali (oltre 2.200 uffici), nonché attraverso le Federazioni di categoria e le Federazioni di prodotto. Alla presidenza, Massimiliano Giansanti.
COOPERATIVE	
	ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE , guidata da Maurizio Gardini (presidente anche di Confcooperative) è il coordinamento nazionale costituito dalle Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana (Agci, Confcooperative, Legacoop). Conta 39.500 le cooperative associate, 1.150.000 persone occupate, 12.500.000 soci per un fatturato complessivo di 150 miliardi di euro. Già nel 1990 le tre avevano scelto un modello comune di relazioni industriali da cui nascono 15 Ccnl e vari organismi bilaterali. Tra le iniziative comuni, Cooperfidi Italia che ha unificato 9 confidi della cooperazione.



ItaliaOggi Sette ha raccolto il parere di alcune associazioni datoriali sui problemi attuali

Autorappresentarsi non basta più

A sentire loro, le datoriali (comprese quelle che reggono il mondo della cooperazione), la crisi della rappresentanza si percepisce, eccome. Tanto che **Maurizio Gardini**, a capo di Alleanza Cooperative Italiane, parla di «castelli di carta e roccaforti di sabbia, di troppe scatole vuote tra sigle e siglette che hanno rappresentato e in qualche caso ancora rappresentano interessi personali che non sono rappresentativi dell'economia reale del paese». «A questa pseudo rappresentanza», così aggiunge Gardini, «diciamo basta. Così come alla frammentazione che non porta da nessuna parte, se non alla moltiplicazione dei costi per imprese e lavoratori e alla divisione degli utili per qualcuno. La crisi della rappresentanza è in atto. Non fa sconti a nessuno. Interessa partiti e corpi intermedi. La rappresentanza deve fare un salto di qualità. Non può ridursi alla semplice difesa lobbistica. Il paese e le imprese hanno bisogno di risposte. Le parti sociali, quelle vere, quelle rappresentative, devono disegnare percorsi di sviluppo per il paese e per i propri associati. Se fatta così, la rappresentanza intesa come capacità di ascolto e di risposta non solo ha un futuro, ma ha un dovere da svolgere verso la società. Più senso e meno riti per tutti».

«È un tema che riguarda la tenuta stessa dei sistemi contrattuali nazionali. La rappresentanza è il peso e il presupposto per essere legittimati a fare la contrattazione, non il contrario. L'autorappresentazione non basta più. Anche le forze datoriali accettino l'idea di misurarsi e contarsi per quel che sono e per quel

che contano in rapporto ai soci che rappresentano», dichiara **Francesco Rivolta**, direttore generale di Confcommercio. «Nell'affrontare un ragionamento sulla rappresentanza, datoriale o sindacale che sia», sostiene **Romano Magrini**, responsabile lavoro in Coldiretti, «è necessario muovere dalle previsioni della carta costituzionale e quindi avere consapevolezza che la mancata attuazione della seconda parte dell'art. 39 e quindi l'impossibilità per le organizzazioni di rappresentanza di contarsi per contare, ovvero poter stipulare contratti validi erga-omnes, ha implicato che l'ordinamento lavoristico assumesse svariate locuzioni e alchimie per consentire di costruire un collegamento/coordinamento tra la contrattazione collettiva e le disposizioni di legge». E aggiunge: «Inopportuno tornare indietro a un sistema corporativo, ma certamente in questo contesto, soprattutto a partire dal Jobs Act, in molti soggetti di rappresentanza si è generata la necessità di superare tale impasse anche perché la «comparatività di rappresentanza» oggi richiesta, è di fatto «autocertificata» dagli stessi soggetti che la rivendicano e mai, nemmeno a seguire, certificata da un soggetto super partes. A questa esigenza non si debbono/possono sottrarre nemmeno le rappresentanze datoriali che al pari dei sindacati hanno la necessità, con la loro azione, di garantire tutele e certezze ai propri iscritti». Anche **Confindustria**, attraverso la voce di **Maurizio Stirpe**, vice presidente con delega al lavoro e alle relazioni industriali è favorevole ad avviare un confronto anche con le altre organizzazioni di rappresentanza datoriale per definire criteri che consentano di verificare l'effettiva rappresentatività delle organizzazioni che sottoscrivono contratti

collettivi nazionali di lavoro. «L'obiettivo principale», precisa Stirpe, «è quello di contrastare il fenomeno dell'abnorme proliferazione di contratti collettivi (solo nel settore metalmeccanico se ne contano 31, secondo i più recenti dati diffusi dal Cnel) che sono spesso caratterizzati da clausole in palese «dumping sociale». Alcuni contratti hanno dei minimi che sono addirittura la metà di quelli sottoscritti dalla maggiori associazioni di rappresentanza datoriale e sindacale. Tali contratti alimentano, inoltre, fenomeni di concorrenza sleale nei confronti delle imprese che, viceversa, applicano i contratti sottoscritti dalle associazioni maggiormente rappresentative. Rafforzare il sistema della rappresentanza significa valorizzare anche gli effetti della contrattazione collettiva che hanno una portata e un respiro molto più ampio di quel che si vorrebbe risolvere con l'introduzione del salario minimo legale».

Dal tema della rappresentanza al Cnel da rivedere, il salto è breve. Perché è lì che va (o aspira ad andare) chi più conta. **Maurizio Casasco**, presidente Confapi parte proprio da lì. «Il Cnel avrebbe il compito di dare indicazioni a governo e parlamento su come legiferare in materia di lavoro e politiche economiche e sociali, garantendo pluralità e ascolto alle varieguate voci che compongono il mondo produttivo del nostro paese. Ma mi pare che venga meno a



Peso: 40%



questo compito, e per questo e non per occupare una poltrona che abbiamo fatto ricorso, escludendo, come ha fatto nell'ultimo rinnovo, Confapi che dal 1947 rappresenta le Pmi private italiane.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 40%



Dal Cndcec una guida per professionisti e imprese alla luce delle novità del dlgs 139/2015

Crediti, la rinuncia del socio rafforza la società beneficiaria

Pagine a cura
DI GIOVANNI VALCARENGHI
E RAFFAELE PELLINO

La rinuncia del credito è finalizzata a un rafforzamento patrimoniale della società beneficiaria. Questo il principio che si desume dalla guida operativa, pubblicata sul sito del Cndcec e realizzata in collaborazione con Confindustria, concernente il «patrimonio netto», alla luce delle novità recate dal dlgs 139/2015 e dai principi contabili nazionali. Il documento, in particolare, riserva particolare attenzione alle operazioni con i soci quali: le rinunce dei crediti e i finanziamenti dagli stessi erogati a tassi significativamente diversi da quelli di mercato. Come noto, le modifiche introdotte hanno inciso, in modo significativo, sulla classificazione e sul contenuto delle voci di «patrimonio netto» e sulla loro movimentazione in occasione di operazioni tra società e soci. Un primo passo per meglio comprendere il contenuto del «patrimonio netto» (ossia la differenza tra le attività e le passività di bilancio) è analizzare le diverse voci che la compongono. Si ricorda, tuttavia, per le società che redigono il bilancio in forma ordinaria, l'obbligo di indicare le seguenti informazioni in nota integrativa: a) le variazioni intervenute nella consistenza delle voci di patrimonio netto, con particolare riferimento alla loro formazione e utilizzo (articolo 2427, comma 1, n.4, del codice civile); b) un prospetto analitico delle voci di patrimonio netto relative alla loro origine, alla possibilità di utilizzo e distribuibilità, nonché le

variazioni intervenute nei precedenti esercizi (articolo 2427, comma 1, n.7-bis, del codice civile).

Un aspetto di particolare interesse, fermo restando la classificazione civilistica (di cui all'articolo 2424 del codice civile) delle voci di bilancio, riguarda la rinuncia del credito da parte del socio. Tale rinuncia, secondo il documento Oic 28, è trattata contabilmente alla stregua di un apporto di patrimonio a prescindere dalla natura originaria (commerciale o finanziaria) del credito. In pratica, il fatto che il socio rinunci a un credito commerciale anziché finanziario non rileva ai fini del trattamento contabile dell'operazione. Pertanto, la rinuncia del socio al suo diritto di credito genera un rafforzamento patrimoniale della società beneficiaria della rinuncia, la quale trasforma il debito nei confronti del socio in una posta patrimoniale. Tale volontà del socio deve essere desumibile dalle «evidenze disponibili»; meglio se una comunicazione scritta, avente data certa, in cui il socio esplicitamente dichiara di rinunciare al credito, motivando la ratio che sta alla base del suo comportamento. In tal caso, la scrittura contabile da rilevare è debiti v/soci ad altre riserve/capitale.

La rinuncia del credito, inoltre, può essere finalizzata alla copertura di una «perdita». Sul punto, il documento Oic 28 precisa che, qualora dalle evidenze disponibili sia desumibile il rafforzamento patrimoniale della società, la rinuncia

è trattata contabilmente come un apporto di patrimonio, senza alcuno effetto sul conto economico. Per tale motivo, laddove l'operazione sia effettuata in sede di approvazione del bilancio, in tale data, occorrerà riportare la scrittura: debiti v/soci a perdita d'esercizio.

Per quanto riguarda l'impatto fiscale conseguente la rinuncia dei crediti da parte dei soci, la guida operativa del Cndcec ricorda che il dlgs 147/2015 ha introdotto, dal periodo di imposta 2016, un particolare regime fiscale. Nello specifico, l'articolo 88 comma 4-bis del Tuir include tra le sopravvenienze attive il valore nominale del credito rinunciato per la quota eccedente il valore fiscalmente riconosciuto dello stesso in capo al socio. Spetta al socio, quindi, con una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, comunicare alla società beneficiaria il valore fiscale; in assenza di tale comunicazione, il valore fiscale del credito è assunto pari a «zero», con la conseguenza che la società beneficiaria assoggetterà a tassazione l'intero importo della sopravvenienza attiva. Fermo restando il suddetto onere documentale, la rinuncia al credito non rileva, comunque, fiscalmente nel caso in cui valore nominale e valore fiscale del credito coincidano.

© Riproduzione riservata



Peso: 52%



La disciplina Oic 28

Versamenti in conto aumento di capitale	tale riserva accoglie gli importi di capitale sottoscritti dai soci, in ipotesi di aumento di capitale scindibile, quando la procedura di aumento del capitale sia ancora in corso alla data di chiusura del bilancio
Versamenti in conto futuro aumento di capitale	tale riserva accoglie i versamenti non restituibili effettuati dai soci in via anticipata, in vista di un futuro aumento di capitale
Versamenti in conto capitale	tale riserva accoglie il valore di nuovi apporti operati dai soci, pur in assenza dell'intendimento di procedere a futuri aumenti di capitale
Versamenti a copertura perdite	tale riserva accoglie i versamenti effettuati dopo che si sia manifestata una perdita



Peso: 52%

Ennio Cascetta fa il punto sulla programmazione ridefinita insieme al ministro Delrio: «Per il Sud risorse per 40 miliardi»

Connettere l'Italia vale 126 miliardi: opere per 10 anni, finanziate per 107

DI ALESSANDRO ARONA

I programmi infrastrutturali fatti approvare da Delrio sotto la cornice di "Connettere l'Italia" (il Def 2016 disegnato da Ennio Cascetta insieme al Ministro: cura del ferro, politica integrata dei trasporti, opere "utili, snelle e condivise", project review) mettono complessivamente in campo interventi infrastrutturali per 126 miliardi di euro, da realizzare entro i prossimi dieci anni, già dotati di copertura finanziaria per 94,2 miliardi, a cui dovrebbero aggiungersi altri 12,5 miliardi con il Dpcm Investimenti 2018 previsto alla firma di Gentiloni entro febbraio.

Il punto sulla programmazione infrastrutturale è stato fatto da Cascetta (professore esperto di trasporti, per due anni stratega della nuova pianificazione infrastrutturale al Mit e oggi amministratore unico di Ram, società del Mit, e da pochi giorni dell'Anas) al convegno "Logistica per lo sviluppo del Mezzogiorno, il 1° febbraio a Napoli all'Unione Industriale.

Il conteggio tiene conto solo delle opere "di rilievo nazionale", quelle dello Snit (Sistema nazionale delle infrastrutture di trasporto), il che comprende la quasi totalità delle infrastrutture Rfi del contratto di programma ma ad esempio meno opere stradali rispetto a quelle del programma Anas (che vede al suo interno anche strade non appartenenti allo Snit). Nel conteggio anche i programmi delle concessionarie autostradali (18,9 miliardi di cui 18,8 disponibili) e aeroportuali (4,9 miliardi previsti, tutti disponibili). **Su 126 miliardi di euro totali, 49,5 miliardi sono previsti al Sud** (di cui 36,3 miliardi disponibili).

Complessivamente, i programmi infrastrutturali vigenti di "Connettere l'Italia" contano opere ferroviarie per 57,7 miliardi (programmi vigenti, opere da realizzare), di cui 34,4 disponibili; opere stradali e autostradali per 39,5 miliardi, di cui 18,9 come detto da concessionarie autostradali (35 mld disponibili); opere portuali per 2,3 miliardi (2,2 disponibili), infrastrutture su ferro in aree metro-

politane per 21,7 miliardi (di cui 16,5 disponibili), infine aeroporti per 4,9 miliardi (disponibili).

DELRIO E LA PIANIFICAZIONE

«Abbiamo messo in campo programmi di investimenti infrastrutturali per il Mezzogiorno che valgono complessivamente 49 miliardi di euro. Stiamo cercando di recuperare il gap accumulato nei decenni precedenti, i risultati si vedranno appieno nei prossimi anni ma già ora ci conforta molto che negli ultimi tre anni (2014-2017) il Pil del Sud sia cresciuto più della media italiana (+3,9% contro +3,6%)». Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio al convegno «La logistica per lo sviluppo del Mezzogiorno», a Napoli. «Abbiamo fatto in questi anni una grande e vera pianificazione coordinata tra ferrovie, strade, porti, logistica, aeroporti, come non si vedeva da anni, e i primi risultati sono già visibili, con i cantieri aperti per la Napoli-Bari e l'alta capacità in Sicilia, ma anche la stazione di Afragola e le metropolitane di Napoli e di altre città del Sud».

CASCETTA E IL PIANO MARSHALL

«Un piano Marshall per le infrastrutture al Sud, 40 miliardi di investimenti in dieci anni che porteranno 50mila posti di lavoro solo per la fase di costruzione e grandi opportunità per lo sviluppo dei trasporti e della logistica, delle eccellenze produttive e del turismo». Ennio Cascetta, spiega in dettaglio il piano infrastrutture al Sud di cui ha parlato il Ministro. **I programmi di "Connettere l'Italia"** (infrastrutture di trasporto sulle reti nazionali, Snit) valgono oggi **126,3 miliardi di euro**, di cui 94,2 già finanziati, a cui dovrebbero aggiungersi **altri 12,5 miliardi** con il Dpcm Investimenti di cui è prevista la firma del premier Gentiloni entro febbraio.

Su 126 miliardi totali, 49 miliardi di



Peso: 96%

euro sono previsti al Sud (il 39% del totale), di cui 36,3 già finanziati (il 38% del totale finanziato). Con il Dpcm investimenti dovrebbero arrivare circa altri 4 miliardi di euro per il Sud, arrivando così a 40 miliardi di euro finanziati per i prossimi dieci anni.

Nei programmi infrastrutturali al Sud – spiega Cascetta – i 49,5 miliardi totali, sono previste opere ferroviarie per 21 miliardi, di cui 12,147 finanziati: progetti di nuove opere per 15 miliardi (Napoli-Bari, Messina-Catania-Palermo, velocizzazione e upgrading della linea ferroviaria adriatica e Tirrenica) e 5,2 miliardi per i progetti su sicurezza e segnalamento. Per strade e autostrade 11,9 miliardi, di cui 9,7 finanziati: progetti per nuove tratte per 7,3 mld e 4,6 mld manutenzioni e smart road. Per i porti 957 milioni di euro di risorse pubbliche, di cui 862 disponibili: e qui Cascetta ha citato tra l'altro il nuovo terminal intermodale di Gioia Tauro, la piastra portuale di Taranto, l'adeguamento della darsena di Levante e della stazione marittima di Napoli.

Per le infrastrutture nelle aree metropolitane (parliamo sempre di Sud) sono previsti 14,1 miliardi, di cui 12 disponi-

bili: la parte più trilevanti è per le metropolitane e le reti ferroviarie urbane di Napoli, Palermo, Bari e Catania. Per gli aeroporti del Sud 1,5 miliardi, tutti disponibili: tra questi la nuova pista di Catania e le connessioni su ferro con gli scali di Napoli e Catania. Cascetta ha ricordato anche, come parte della strategia Connettere l'Italia, gli incentivi messi in campo in questi anni per il trasporto su ferro e intermodalità (ferrobonus, marebonus, sconto traccia), e i finanziamenti per il rinnovo degli autobus del Tpl (4,4 miliardi di euro a livello nazionale), dei treni regionali e metropolitane (2,5 miliardi), i traghetti del Tpl (300 milioni) e la sicurezza sulle ferrovie regionali ex concesse (700 milioni).

PIÙ SOLDI A RFI E ANAS

«Negli anni 2001-2014 - ha spiegato Cascetta - le risorse stanziato dallo Stato per gli investimenti Rfi al Sud sono state pari a 13,5 miliardi (in 13 anni dunque), mentre nel solo triennio 2015-2018 gli ultimi governi hanno messo 16,3 miliardi. Stessa cosa per gli investimenti Anas: dai 13,4 miliardi nei 12 anni precedenti agli 11,5 miliardi stanziati nel 2015-2018, da 1,1 miliardi all'anno a 3,8».

BOCCIA E IL CODICE APPALTI

«Sul Codice appalti - ha detto il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** al convegno di Napoli - c'è una discussione in corso. Resta però una convergenza di fondo sul fatto che le infrastrutture sono centrali per il rilancio non solo delle costruzioni, ma soprattutto come fattore che serve a ridurre il divario tra i territori, ad avvicinare "le periferie, e dunque fattore di competitività. E che per far questo il fattore tempo è un elemento chiave. L'elemento di maggiore debolezza del Codice è proprio sul fattore tempo, sui tempi di programmazione, approvazione e realizzazione delle opere, che restano troppo lunghi. Su questo dobbiamo trovare una soluzione».

Delrio ha difeso il Codice: «L'impianto di fondo resta valido - ha detto - per combattere la corruzione e dare certezza di costi e tempi con il ritorno all'appalto su progetto esecutivo. Poi certo - ha ammesso - nel recepire la direttiva europea abbiamo messo qualche arzigogolo, se c'è ancora qualcosa da correggere è giusto che si discuta di come correggerlo».

I NUMERI COMPLESSIVI (ITALIA E SUD)

«Connettere l'Italia», programmi approvati, milioni di euro

Ambito	TOTALE ITALIA		Di cui SUD	
	Costo totale	di cui disponibili	Costo totale	di cui disponibili
Ferrovie*	57.705	35.455	21.015	12.147
Strade ed autostrade	39.555	34.999	11.891	9.729
Porti	2.353	2.228	957	862
Città metropolitane	21.728	16.562	14.109	12.056
Aeroporti*	4.941	4.941	1.503	1.503
Totale	126.282	94.185	49.475	36.297
Risorse in arrivo (Dpcm 2018) - stime		12.500		4.750

SUD, FERROVIE

milioni di euro

Ferrovie	Disponibili	Fabbisogno	Totale
AVR	9.340	7.829	17.169
Valichi ferroviari	14.674	6.477	21.151
Treno merci europeo e altri interventi	7.415	4.144	11.559
Totale	31.429	18.450	49.879

SUD, FERRO IN CITTÀ

milioni di euro

Città metropolitane	Disponibili	Fabbisogno	Totale
Metro, Tram e ex-concesse	10.383	2.712	13.095
Ferro	6.179	2.508	8.687
Totale	16.562	5.220	21.782

SUD, AEROPORTI

milioni di euro

Aeroporti e connessioni	Disponibili	Fabbisogno	Totale
Aeroporti	3.693	0	3.693
Collegamenti di ultimo miglio ferroviario	1.248	0	1.248
Totale	4.941	0	4.941

SUD, NUOVE STRADE

milioni di euro

Completamenti e nuove strade	Disponibili	Fabbisogno	Totale
Completamenti	5.890	356	6.242
Nuovi interventi	2.630	0	2.630
Totale	8.520	356	8.876

SUD, MANUTENZIONI

milioni di euro

Manutenzioni	Disponibili	Fabbisogno	Totale
Strade	7.605	4.109	11.714
Ferrovie	4.026	3.800	7.826
Totale	11.631	7.909	19.540

SUD, AUTOSTRADE

milioni di euro

Completamenti e nuove autostrade	Disponibili	Fabbisogno	Totale
Completamenti	2.019	0	2.019
Nuovi interventi	16.855	91	16.946
Totale	18.874	91	18.965

SUD, PORTI

milioni di euro

Porti e connessioni	Disponibili	Fabbisogno	Totale
Porti	1.935	125	2.060
Collegamenti di ultimo miglio	293	0	293
Totale	2.228	125	2.353



Peso: 96%

LAVORO

La Cu fa spazio ai premi convertiti in contributi

Certificazione unica. Obbligo per redditi di lavoro dipendente, autonomo e diversi

La Cu fa spazio ai premi trasformati in contributi

I modelli vanno inviati alle Entrate entro il 7 marzo

Lacqua ► pagina 29

PAGINA A CURA DI

Ornella Lacqua

■ Trovano più spazio i premi di risultato, se convertiti in benefit, ed entrano i corrispettivi degli affitti brevi. Sono alcune novità che caratterizzano la Certificazione unica 2018, sulle quali i sostituti d'imposta stanno lavorando in questi ultimi giorni disponibili prima dell'invio all'agenzia delle Entrate e della consegna ai contribuenti.

Entro il 7 marzo, infatti, i sostituti devono trasmettere alle Entrate le certificazioni relative ai redditi di lavoro dipendente, ai redditi di lavoro autonomo e ai redditi diversi. C'è invece più tempo per trasmettere le certificazioni uniche contenenti esclusivamente redditi esenti o non dichiarabili tramite dichiarazione dei redditi precompilata: l'invio può essere effettuato, in questo caso, entro il termine di presentazione della dichiarazione dei sostituti d'imposta (modello 770/2018), il 31 ottobre 2018.

Per il rilascio della Cu 2018 ai contribuenti, il sostituto d'imposta, quest'anno, ha tempo fino al 3 aprile (la scadenza è fissata al 31 marzo, ma si sposta al primo giorno feriale successivo).

Il modello e l'invio

Il flusso telematico da inviare all'agenzia delle Entrate è composto da diversi elementi:

① il frontespizio, nel quale sono riportate le informazioni relative al tipo di comunicazione, i dati del

sostituto, quelli del rappresentante firmatario della comunicazione, la firma della comunicazione e l'impegno alla presentazione telematica;

② il quadro CT, dove vanno indicate le informazioni riguardanti la ricezione in via telematica dei dati relativi ai modelli 730-4;

③ la certificazione unica 2018, nella quale si devono fornire i dati fiscali e previdenziali relativi alle certificazioni di lavoro dipendente, assimilati e assistenza fiscale, le certificazioni riferite al lavoro autonomo, alle provvigioni e ai redditi diversi; in più, nella Cu 2018, trovano spazio anche i dati fiscali riguardanti le certificazioni dei redditi concernenti le locazioni brevi.

Il sostituto d'imposta può suddividere il flusso telematico inviando, oltre al frontespizio ed eventualmente al quadro CT, le certificazioni lavoro dipendente e assimilati separatamente dalle certificazioni dati lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi. È anche possibile effettuare flussi telematici distinti nel caso di invio di sole certificazioni dati di lavoro dipendente, se risulta più agevole per il sostituto.

Il flusso deve essere presentato solo per via telematica e può essere trasmesso direttamente dal soggetto tenuto a effettuare la comunicazione o tramite un intermediario abilitato. La prova della presentazione è data dalla comunicazione che attesta l'avvenuto ricevimento dei dati, rilasciata

sempre telematicamente.

Nell'ipotesi in cui il sostituto d'imposta intendesse, prima del 7 marzo, annullare una Cu già presentata, dovrà predisporre una nuova certificazione, compilando la parte relativa ai dati anagrafici del contribuente e barrare la casella «Annullamento» posta nel frontespizio. Nel caso, invece, si volesse sostituire - sempre prima della scadenza - una certificazione già presentata, sarà necessario compilare una nuova certificazione comprensiva delle modifiche, barrando la casella «Sostituzione» nel frontespizio.

Le novità del 2018

Nella sezione riferita all'assistenza fiscale sono stati introdotti i punti 101, 102, 165, 301 e 302 dedicati all'imposta sostitutiva sui premi di risultato.

Nello spazio per «Detrazioni e crediti» è stato aggiunto il punto 398 relativo al bonus Irpef (il credito d'imposta di circa 80 euro al mese riconosciuto ai percettori di reddito da lavoro dipendente o assimi-



Peso: 17-1%, 29-54%

lato, da 8mila a 26mila euro nel 2017) che si è stato recuperato: la casella deve essere compilata soltanto nell'ipotesi di operazione straordinaria con passaggio di dipendenti senza interruzione del rapporto di lavoro e senza estinzione del precedente sostituto, nel caso in cui quest'ultimo abbia recuperato il bonus Irpef. Se in sede di conguaglio è stato recuperato il bonus Irpef precedentemente riconosciuto, nel punto 394 va indicato l'ammontare del credito recuperato. In questa ipotesi, l'importo da riportare al punto 392 si deve intendere al netto della somma recuperata.

Nella sezione «Altri dati» sono

scomparsi il contributo di solidarietà e quello sui trattamenti pensionistici, mentre sono state aggiunte alcune caselle per le pensioni degli orfani. La parte dedicata alle somme erogate per premi di risultato in forza di contratti collettivi aziendali o territoriali è stata ampliata, per poter contenere gli importi del benefit, nel caso in cui sia stato convertito in contributi ai fondi complementari o in contributi all'assistenza sanitaria (inoltre, nei nuovi punti 579 e 589 vanno indicate le somme e i valori previsti nell'articolo 51, comma 4 del Tuir che per scelta del lavoratore sono stati fruiti in sostituzione, in tutto o

in parte, del premio di risultato).

La sezione «Rimborsi di beni e servizi non soggetti a tassazione - art. 51 Tuir» è stata divisa in due parti, una per il sostituto dichiarante e una per gli altri sostituti. Nella sezione Inps sono stati aggiunti i punti 41 e 42 riferiti ai soggetti terzi che hanno trasmesso i dati inseriti nelle denunce contributive mensili del soggetto che rilascia la certificazione. Infine, dopo la pagina dedicata al lavoro autonomo, è stata introdotta una pagina relativa alla certificazione dei redditi da locazioni brevi.



LA PAROLA
CHIAVE

Certificazione unica

- È la certificazione dei redditi di lavoro dipendente, o di lavoro autonomo o redditi diversi, che i sostituti d'imposta devono trasmettere alle Entrate e ai percettori di quei redditi (il vecchio Cud). Devono predisporre e inviare la Cu 2018, ad esempio, coloro che nel 2017 hanno corrisposto somme soggette a ritenuta alla fonte (come le aziende o gli enti pubblici ai propri dipendenti) e chi ha versato contributi previdenziali.



Peso: 17-1%,29-54%



Check up contro gli errori

ID DATI DA MONITORARE	LA COMPILAZIONE
DOMICILIO FISCALE  Il sostituto d'imposta deve riportare il codice fiscale e i dati anagrafici del contribuente, comprensivi del suo domicilio fiscale al 1° gennaio 2017. Deve indicare inoltre il domicilio fiscale al 1° gennaio 2018 solo se diverso dal domicilio fiscale al 1° gennaio 2017. Il riquadro corrispondente va compilato se la residenza è stata variata trasferendola in un altro Comune.	Se il Comune in cui il contribuente ha il domicilio è stato istituito per fusione e se questo Comune ha deliberato aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef differenziate per ciascuno dei territori dei Comuni estinti, è necessario compilare anche la nuova casella «Fusione comuni» punto 23 , indicando il codice identificativo riferito al 2017 e il punto 27 per il 2018.
ASSISTENZA FISCALE  La sezione dedicata all'assistenza fiscale va compilata riportando i dati relativi alle operazioni di conguaglio effettuate in seguito all'assistenza fiscale prestata nel 2017 dal sostituto stesso, da un centro di assistenza fiscale dipendente o da un professionista abilitato al quale il contribuente si è rivolto.	Il nuovo punto 55 va compilato in presenza di 730/A rettificativo arrivato al sostituto che ha prestato assistenza fiscale. In particolare, va riportato il codice (1, 2 o 3) rilevabile dal 730/A che identifica il motivo della rettificata effettuata. Le nuove caselle 101-102-301-302 sono dedicate all'indicazione dell'imposta sostitutiva sui premi di risultato.
BONUS IRPEF  Nella sezione «Detrazioni e crediti» si trovano le caselle dove va gestito il credito di 80 euro riconosciuto in busta paga dal sostituto d'imposta ai lavoratori dipendenti e ad alcune categorie assimilati, con un reddito fino a 26mila euro. Il sostituto d'imposta deve indicare se ha riconosciuto al dipendente il credito e se lo ha erogato tutto o in parte, se non lo ha erogato e se lo ha recuperato.	Nel caso di precedenti rapporti di lavoro, il sostituto che rilascia la Cu deve tenere conto dei dati relativi al bonus erogato da precedenti sostituti. Nel punto 399 va riportato il codice fiscale del precedente sostituto d'imposta. Il nuovo punto 398 va compilato solo nell'ipotesi di passaggio di dipendenti senza interruzione del rapporto e senza estinzione del precedente sostituto, se quest'ultimo ha recuperato il bonus.
REDDITO DEI FRONTALIERI  La sezione «Altri dati» perde le caselle dedicate al contributo di solidarietà e a quello per trattamenti pensionistici. Per i redditi di lavoro dipendente corrisposti a residenti nello Stato che prestano in via continuativa la propria attività nelle zone di frontiera e in altri paesi limitrofi vanno riportati i redditi percepiti a fronte di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato, al lordo delle quote esenti.	Nel nuovo punto 460 va indicato l'importo delle pensioni al lordo della quota esente percepito dagli organi residenti nel comune di Campione d'Italia e nel nuovo punto 461 l'importo di queste pensioni al lordo della quota esente percepito dagli organi residenti in altri comuni. Nel punto 460 bisogna riportare l'importo del reddito al lordo sia della quota esente di 6.700 euro, sia della eventuale quota esente di mille euro.
ANTICIPO DEL TFR  Ancora fino a giugno 2018 si può chiedere l'anticipazione del Tfr in busta paga. Seguendo le regole del Dpcm del 20 febbraio 2015, i lavoratori dipendenti del settore privato, con un rapporto di lavoro in corso da almeno sei mesi con lo stesso datore, possono richiedere la liquidazione mensile del Tfr come parte integrante della retribuzione (Quir). Questa quota va indicata nella Cu.	Nella certificazione unica 2018 il sostituto d'imposta deve indicare la quota integrativa della retribuzione (Quir) nei punti 1 o 2 della sezione «Dati fiscali», perché questa quota di stipendio è assoggettata a tassazione ordinaria. La stessa quota integrativa va indicata distintamente al punto 478 (Quota Tfr) all'interno della sezione «Altri dati».
PREMI DI RISULTATO  Per il 2017 la detassazione dei premi di produttività si applica ai titolari di reddito di lavoro dipendente nel settore privato di importo non superiore, nell'anno precedente, a 80mila euro. I contratti collettivi aziendali o territoriali che prevedono l'erogazione dei premi devono essere depositati alla Dtl competente entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione, con la dichiarazione di conformità.	Se il premio di risultato è stato corrisposto sotto forma di benefit e questo è costituito da contribuzione alle forme pensionistiche complementari, nei nuovi punti 574 e 584 va riportato l'importo della contribuzione. Se il benefit è costituito da contribuzione a enti o casse con fine solo assistenziale, nei punti 575 e 585 va inserito l'importo della contribuzione. Nei punti 579 e 589 vanno indicate le somme e i valori che per scelta del lavoratore sono stati fruiti in sostituzione, in tutto o in parte del premio.
OPERAZIONI STRAORDINARIE  Nel caso di estinzione del sostituto d'imposta con prosecuzione dell'attività da parte di altro sostituto, nel punto 611 va indicato il codice fiscale del sostituto estinto, se quest'ultimo ha effettuato il conguaglio. Nel caso di passaggio di dipendenti senza interruzione del rapporto di lavoro e senza estinzione del sostituto cedente, quest'ultimo deve barrare il punto 612 .	Il sostituto d'imposta che eroga compensi non aventi carattere fisso e continuativo in base a quanto previsto dall'articolo 29, comma 2, del Dpr 600 del 1973, dovrà procedere all'invio di una Cu ordinaria all'agenzia delle Entrate, riportando tutti i dati relativi alle somme erogate e avendo cura di barrare anche il nuovo punto 613 .
RIMBORSI DI BENI E SERVIZI  In questa sezione vanno riportati i dati sui rimborsi di determinati oneri effettuati dal datore di lavoro, indipendentemente dalla compilazione della sezione «somme erogate per premi di risultato». Da quest'anno ci sono due sezioni: «sezione sostituto dichiarante», nella quale devono essere indicati i rimborsi effettuati dal sostituto che rilascia la Cu; sezione «altri sostituti», per i rimborsi effettuati dai precedenti sostituti, per operazioni di conguaglio di più Cu.	Per il conguaglio di Cu nelle quali è compilata questa sezione, nella certificazione conguagliante se ne deve tenere conto. Al punto 707 va riportato il codice fiscale del precedente sostituto d'imposta che ha fatto il rimborso e nei punti da 708 a 713 va esposto il dettaglio del rimborso effettuato. Con il nuovo codice CP, nelle annotazioni, il sostituto che rilascia la Cu conguagliante deve indicare i dati relativi ai rimborsi effettuati dai precedenti sostituti.
DATI INAIL  Il sostituto d'imposta deve comunicare i dati Inail per tutti i soggetti per i quali ricorre la tutela obbligatoria in base al Dpr 1124/1965, che erano già soggetti alla denuncia nominativa prevista dalla legge 63/1993. La sezione deve essere usata anche per indicare i dati assicurativi di particolari categorie come tirocinanti, collaboratori familiari e coadiuvanti di imprese non artigiane.	In questa sezione vanno compilati i punti da 71 a 76 . Nel punto 72 il sostituto indica il numero della posizione assicurativa territoriale con il relativo controcodice. Se l'assicurato ha svolto, nel 2017, attività lavorative riconducibili a due diverse posizioni riferite alla stessa azienda, si devono usare ulteriori righe. Sono assimilabili a inizio/fine del rapporto anche i trasferimenti da una parte all'altra, nella stessa azienda.
LOCAZIONI BREVI  Nella Cu devono essere riportati i dati sulle somme liquidate in seguito a pignoramento presso terzi, le somme corrisposte a titolo di indennità di esproprio, altre indennità e interessi e i dati relativi ai corrispettivi derivanti dai contratti di locazioni brevi. Per locazioni brevi si intendono i contratti di locazione di unità immobiliari a uso abitativo di durata non superiore a 30 giorni.	Nel punto 1 va riportato il numero dei contratti, nel 2 va barrata la casella se si tratta di un contratto di locazione dell'intero immobile (punto 3 se la locazione è parziale). La casella 4 si compila se l'eserizio del periodo di locazione nel 2018. Nel punto 5 si indica la durata (in giorni) del contratto. I dati sull'indirizzo dell'immobile vanno nei punti da 6 a 9 , nelle caselle seguenti, corrispettivamente.



Peso: 17-1%,29-54%

Il costo degli statali: 2.200 euro all'anno per ogni cittadino

► Le stime della Ragioneria. Il comparto scuola "vale" 654 euro. Allarme sull'età media: 50 anni

Andrea Bassi

C'è una frase che diversi cittadini hanno pronunciato almeno una volta nella vita rivolgendosi al dipendente pubblico che gli si è parato davanti quando si sono trovati a fronteggiare qualche bega burocratica: «Il tuo

datore di lavoro sono io, sono io che ti pago lo stipendio». Ora si sa anche a quanto ammonta la somma. *A pag. 10*

Il rapporto del Tesoro

Il costo degli statali: 2.200 euro a cittadino

► I calcoli della Ragioneria generale: la scuola da sola "vale" oltre 654 euro
► Scatta l'allarme sull'invecchiamento dei dipendenti: età media oltre 50 anni

LA RADIOGRAFIA

ROMA C'è una frase che diversi cittadini hanno pronunciato, ma che molti probabilmente hanno desiderato pronunciare almeno una volta nella vita, rivolgendosi al dipendente pubblico che gli si è parato davanti quando si sono trovati a fronteggiare qualche bega burocratica: «Il tuo datore di lavoro sono io, sono io che ti pago lo stipendio». Adesso, quando qualcuno avrà la tentazione di fare questa affermazione potrà essere molto più preciso, e dire anche esattamente quanti soldi della sua retribuzione gli versa. Il calcolo è stato inserito tra gli indicatori

che accompagnano il «Conto annuale» nel quale ogni anno il ministero dell'Economia fa la fotografia del pubblico impiego e che è stato appena pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato.

L'ultimo scatto riguarda il 2016, e quindi nel conteggiare il costo degli impiegati delle pubbliche amministrazioni, non si è potuto ancora tenere conto dei rinnovi dei contratti che si stanno chiudendo in queste settimane. Ma l'operazione trasparenza aiuta a comprendere quali sono i servizi, in questo caso rappresentati dal solo costo dei dipen-

denti pubblici, che pesano maggiormente sui contribuenti.

IL CONTEGGIO

Innanzitutto va detto che tutti i pubblici dipendenti costano a



Peso: 1-6%,10-45%

ogni cittadino quasi 2.200 euro all'anno, 2.197 per l'esattezza. L'esborso principale è per i dipendenti della scuola. Gli stipendi di professori, presidi, bidelli e altro personale amministrativo, costano 654,17 euro a cittadino. Il Servizio Sanitario Nazionale, che comprende gli stipendi di medici e infermieri, nel riparto "vale" 512,62 euro. Seguono le Regioni a statuto ordinario e le autonomie locali con i loro 264,93 euro. Da soli questi tre comparti rappresentano oltre il 50% della spesa sostenuta per i dipendenti pubblici. Il quarto posto è occupato, ma ad una certa distanza, dalla Polizia di Stato, che "pesa" solo 84,15 euro su ogni cittadino, il 3,83% della spesa totale per il pubblico impiego. La macchina fiscale, rappresentata dalle Agenzie, costa 34,26 euro, ma magistratura ordinaria 29,55 euro. Dalla fotografia emerge anche qualche curiosità. I dipendenti della Sicilia, Regione a statuto speciale, costano 14,11 euro a cittadino, qua-

si quanto tutta la marina (14,66 euro) o la polizia penitenziaria (15,96 euro).

IL RICAMBIO

Ma costo del lavoro a parte, il conto annuale del Tesoro mette in luce altri aspetti importanti del pubblico impiego in Italia. A cominciare dall'invecchiamento dei travet. L'età media, per la prima volta, ha superato i 50 anni. Pesa l'ormai lunghissimo blocco delle assunzioni. Ma le cose dovrebbero cambiare nei prossimi anni, già a partire dal 2019, quando i limiti al turn over verranno superati. Non solo. Secondo i dati del conto annuale, alla fine del 2016 ben 488 mila dipendenti pubblici hanno oltrepassato la soglia dei 60 anni, mentre altri 650 mila hanno un'età compresa tra i 55 e i 59 anni. Significa che sta per affacciarsi un forte ricambio generazionale nella pubblica amministrazione.

Un'occasione per portare nei ranghi non solo nuove energie,

ma anche nuove competenze. Dall'altra parte, però, avverte la Ragioneria generale dello Stato, c'è anche un rischio. Il forte invecchiamento nel pubblico impiego potrebbe rendere progressivamente più difficoltoso l'affiancamento, e quindi la trasmissione della conoscenza dei complessi processi lavorativi propri dell'impiego pubblico, fra neo assunti e dipendenti esperti.

Andrea Bassi

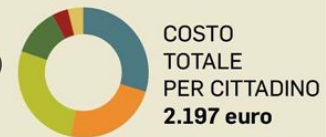
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA RILEVAZIONE DEL MINISTERO IL PESO DEGLI STIPENDI DELLA REGIONE SICILIA È PARI QUASI A QUELLO DELLA MARINA MILITARE

PROFESSORI, MEDICI E COMUNALI DA SOLI VALGONO I DUE TERZI DELLA SPESA TOTALE PER LE RETRIBUZIONI

Il costo lavoro

Contratti	% di spesa	Costo per cittadino in euro	Contratti	% di spesa	Costo per cittadino in euro
● Scuola	29,77	654,17	● Autorità indipendenti	0,19	4,11
● Servizio sanitario nazionale	23,46	515,62	● Corpo forestale	0,15	3,31
● Regioni e aut. Loc. (Ccnl naz.)	12,06	264,93	● Presidenza Consiglio ministri	0,13	2,86
● Polizia di Stato	3,83	84,15	● Scuola P. A. Trento	0,12	2,64
● Ministeri	3,79	83,18	● Carriera diplomatica	0,11	2,40
● Università	3,75	82,47	● Regione Valle d'Aosta	0,11	2,37
● Carabinieri	3,52	77,35	● Carriera prefettizia	0,09	2,06
● Esercito	2,82	61,92	● Magistratura amministrativa	0,07	1,56
● Guardia di finanza	1,97	43,38	● Magistratura contabile	0,05	1,14
● Enti pubblici non economici	1,62	35,58	● E.N.A.C.	0,05	1,06
● Agenzie fiscali	1,56	34,26	● Avvocatura di Stato	0,03	0,75
● Aeronautica	1,41	30,93	● Carriera penitenziaria	0,03	0,56
● Magistratura ordinaria	1,34	29,55	● Contratto Regione Trentino	0,02	0,48
● Vigili del fuoco	0,98	21,64	● A.S.I.	0,02	0,36
● Enti di ricerca	0,75	16,52	● Magistratura militare	0,01	0,18
● Polizia penitenziaria	0,73	15,96	● Cappellani militari (cm10)	0,00	0,11
● Marina	0,67	14,66	● Ente nazionale digitaliz. P.A.	0,00	0,09
● Contratto regione Sicilia	0,64	14,11	● C.N.E.L.	0,00	0,08
● Prov. Autonoma di Trento	0,43	9,47	● Cappellani militari (cm09)	0,00	0,07
● Scuola P. A. Bolzano	0,42	9,22	● Unioncamere	0,00	0,02
● Contratto Friuli Venezia Giulia	0,39	8,63			
● Prov. Autonoma di Bolzano	0,37	8,10			
● Istit.ni form.ne art. e music.	0,34	7,57			
● Capitanerie di porto	0,26	5,62			
● Contratto Regione Sardegna	0,22	4,87			



Impiegati statali nei corridoi del ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso: 1-6%,10-45%

Welfare, casse in aiuto dei professionisti

da pag. 41

Ricognizione di IoLavoro sulle risorse stanziare per il 2018 e le iniziative degli enti

Casse in aiuto dei professionisti

Dai sussidi alla formazione crescono le misure di welfare

Pagine a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

La «coperta» assistenziale degli enti previdenziali privati (da tempo) si è ingrandita, arrivando a raggiungere dimensioni pari ad oltre 500 milioni di euro all'anno. E, anche nel 2018, sulla base dei regolamenti interni e delle esigenze segnalate dalle differenti categorie di associati, è stato confezionato un variegato «patchwork» di interventi per supportare l'iscritto e la sua famiglia in caso di bisogni sanitari, sociali e per dare «sprint» all'attività lavorativa, sia nella fase di avvio, sia qualora si decidesse di ampliare il giro d'affari. L'inchiesta di *IoLavoro* è partita dal desiderio di comprendere in che modo le Casse pensionistiche (nei cui elenchi figurano globalmente più di un milione e mezzo di professionisti) svolgono una funzione di «stampella», sorreggendo, prima e dopo l'andata in quiescenza, le persone che vi versano i contributi. Nella tabella in queste pagine, pertanto, sono indicate le risorse stanziare per l'anno in corso ed una delle misure assistenziali destinate ad avere un significativo impatto sulla platea del singolo Ente, anche in virtù dell'originalità dell'aiuto ideato.

Analizzando le iniziative, interessanti appaiono quelle attivate dall'Enpav (veterinari): oltre alla borsa lavoro sociale (illustrata nella casella dedicata all'Ente), ve n'è un'altra indirizzata ai giovani (in attesa di approvazione da parte dei ministeri vigilanti), che consiste in una sorta di

«sussidio rivolto ai neo-laureati più meritevoli, che avrebbero la possibilità di svolgere una prima esperienza formativa in strutture veterinarie d'eccellenza, o presso specialisti del settore degli animali da reddito e dell'ippatria», ricevendo «500 euro mensili per 6 mesi»; con uno stanziamento a fondo perduto, che va dai 2 mila ai 6 mila euro, l'Enpapi (infermieri) sovvenziona l'acquisto di «beni strumentali destinati allo svolgimento dell'attività» dei giovani esponenti della categoria, così come la Cipag (geometri) s'incarica delle spese «per i corsi professionali seguiti dagli associati», finalizzati ad «adeguare le competenze alle nuove esigenze del mercato del lavoro» e l'Enpam (medici e odontoiatri), nella sua offerta, promuove interventi per favorire l'accesso al credito dei «camici bianchi», nonché agevolazioni sui mutui per comperare la prima casa. La Cassa forense, invece, fa sapere d'aver assistito alla crescita graduale delle «richieste di erogazioni per familiari di avvocati non autosufficienti, portatori di handicap, o di malattie invalidanti» e, per coloro che si prendono cura «in via esclusiva» di congiunti con invalidità grave (prevista dall'art. 3, comma 3 della legge 104/92), scatta la chance di godere di un contributo assistenziale, che nel 2017 è stato portato a «5.500 euro»; pure la Cnpadc (dottori commercialisti), osservando un innalzamento delle domande di borse di studio e per ricevere contributi per

figli portatori di handicap, ne ha incrementato, nel bilancio previsionale del 2018, la dotazione. Con oltre 1,3 milioni (sul totale dei 3,7 messi a budget), l'Eppi (periti industriali) copre l'intero ambito della tutela della salute ritenuto «strategico», poiché ha l'ambizione di «fornire un ombrello utile non solo a ripararsi dagli eventi negativi e di forte impatto», come la Long term care (l'assistenza per la non autosufficienza), ma anche a «prevenire il verificarsi di tali eventi, grazie a un continuo monitoraggio» delle condizioni degli iscritti, cui è consentito un «check-up annuo gratuito».

Misura dal cospicuo «valore sociale e storico» è, infine, per la Cassa del Notariato l'assegno di integrazione (l'ammontare complessivo messo a disposizione è di 1,4 milioni) che viene, però, ricompresa fra quelle previdenziali e non di welfare: viene corrisposto «da quasi cento anni», e può esser visto alla stregua di un «ammortizzatore» per sostenere gli onorari professionali dei notai, soprattutto nelle prime fasi di attività che, «chiamati dallo stato a svolgere la funzione pubblica, anche in aree economicamente disagiate del Paese, non raggiungono un repertorio annuo minimo».



Il welfare dei liberi professionisti

CASSA	STANZIAMENTI 2018	MISURA PRINCIPALE
Cassa forense (CF)	Risorse in campo pari a circa 66 milioni di euro (in crescita del 3,17% rispetto al 2017)	Vasto uso dell'assistenza indennitaria verso iscritti non pensionati, che per infortunio, o malattia non abbiano potuto esercitare in maniera assoluta l'attività professionale per almeno due mesi: consiste in una diaria giornaliera pari a 1/365° della media dei redditi risultanti dai Modelli 5 relativi agli ultimi tre anni antecedenti l'evento
Cassa dei dottori commercialisti (CNPADC)	L'importo messo a budget ammonta a 15,6 milioni	I fondi indirizzati al welfare sono saliti per effetto soprattutto delle borse di studio e dei contributi per chi ha figli portatori di handicap, un aiuto, quest'ultimo, che data la natura particolare (e l'impegno finanziario profuso) è la misura più «pesante» per l'Ente
Cassa dei ragionieri (CNPRA)	Stanziati 7,5 milioni	Tra gli aiuti attivati c'è l'assegno di sostegno agli iscritti con figli minori a carico che si trovano in condizioni di indigenza, coperto con 150 mila euro
Ente dei consulenti del lavoro (ENPACL)	Il «pacchetto» welfare è sovvenzionato con oltre 8,6 milioni	In sinergia col Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, la Cassa ha siglato una convenzione con Mefop (società partecipata dal ministero dell'economia) per la fornitura ai professionisti di software e altri strumenti utili per la consulenza previdenziale. Nei primi mesi del 2018, più di 500 associati saranno formati e avranno (gratuitamente) applicativi d'avanguardia
Cassa del notariato (CNN)	La quota è di 4,2 milioni	La polizza sanitaria (con un onere a carico della Cassa di 2,5 milioni) si configura in due piani: quello base a copertura dei grandi rischi ed un altro (integrativo) che estende al nucleo familiare dell'iscritto la copertura del piano base, integrando i ricoveri per patologia e/o infortunio
Ente dei medici e degli odontoiatri (ENPAM)	È prevista una spesa assistenziale di circa 95 milioni	La novità più significativa per l'anno in corso è il rinnovo della polizza per l'indennità destinata ai «camici bianchi» di medicina generale come tutela per malattia, infortunio (per i primi 30 giorni) e conseguenze di lungo periodo
Ente degli psicologi (ENPAP)	In complesso sono sul piatto 18 milioni	La misura di maggior impatto per l'Ente (che vanta l'80% di iscritti «rosa») è la tutela verso chi genera figli. Del «pacchetto» fa parte il contributo genitorialità e paternità, che assicura (anche nel caso di coppie omosessuali) l'assegno di 1.000 euro all'ingresso in famiglia di ogni bambino
Ente dei biologi (ENPAB)	Lo stanziamento è pari a circa 650.000 euro	La Cassa privilegia aiuti «strategici» per il lavoro, e che abbiano valide ricadute sulla professione

Il welfare dei liberi professionisti

CASSA	STANZIAMENTI 2018	MISURA PRINCIPALE
Ente degli infermieri (ENPAPI)	Le risorse ammontano a più di 2,6 milioni	Un sussidio speciale è riservato agli orfani titolari di pensione ai superstiti (indiretta, o di reversibilità) ed ai titolari di pensione di inabilità: il trattamento garantisce, insieme alla prestazione previdenziale in essere, un'erogazione di 1.000 euro lordi su base mensile, rinnovabile ogni 12 mesi dal cda dell'Ente
Ente dei veterinari (ENPAV)	Finanziati con 950.000 euro tutti gli interventi assistenziali	Innovativa (farà il suo debutto nel 2018) è la «borsa lavoro sociale» per i pensionati d'invalidità, che punta alla loro integrazione mediante l'ingresso in strutture (preferibilmente, ma non necessariamente) veterinarie, per svolgere un progetto formativo, con un tutor; l'iter durerà al massimo 6 mesi, prevedendo un compenso mensile di 400 euro
Cassa degli ingegneri e degli architetti (INARCASSA)	Più di 100 milioni nel «welfare integrato»	Dal 1° gennaio 2018 è in vigore l'indennità di paternità per architetti e ingegneri iscritti, con una tutela più ampia di quella del decreto legislativo 80/2015: l'Ente, infatti, riconosce il sussidio pure quando la madre non sia libera professionista, o lavoratrice, per il periodo in cui ella non ne abbia diritto, per i tre mesi successivi all'ingresso del bambino in famiglia
Ente dei periti industriali (EPII)	L'importo messo a budget è pari a 3,7 milioni	C'è una novità ideata con l'intento di dare «sprint» al lavoro: un milione con cui «agevolare l'ingresso nella professione, la formazione continua e l'innalzamento del titolo di studio». L'iniziativa, su cui l'Ente sta redigendo la delibera, sarà inviata ai ministeri vigilanti
Cassa dei geometri (CIPAG)	Circa 9,7 milioni per coprire bisogni di welfare	Sulla polizza sanitaria si riversano 3,8 milioni e consistente è la quota per i non autosufficienti: 2,7 milioni
Ente dei dottori agronomi e forestali, chimici, Attuari e geologi (EPAP)	Quasi 2,4 milioni allocati	Voce di spesa prevalente è quella per le coperture assicurative assistenziali: vale globalmente un milione 360 mila euro
Ente degli agenti di commercio (ENASARCO)	L'ammontare impiegato è pari a 18 milioni	Tra le misure inserite nel regolamento della Cassa nel 2017 (e confermate nel 2018) le erogazioni per la formazione e il sostegno agli over75

Fonte: Elaborazione IOlavoro su dati forniti dagli Enti disciplinati dai decreti legislativi n. 509/1994 e n. 103/1996



LAVORO

le agevolazioni per assumere i giovani

Assunzioni agevolate: il «ventaglio» per i giovani

di **Cristian Valsiglio**

La legge 205/2017 pubblicata in Gazzetta ufficiale 302, S.o. n. 62 del 29 dicembre 2017 (cosiddetta legge di Bilancio 2018), prevede una serie di agevolazioni al fine di favorire l'assunzione delle seguenti tipologie di soggetti ritenuti svantaggiati all'interno del mercato del lavoro:

■ giovani;

- lavoratori assunti da cooperative sociali;
- lavoratori che escono da un ciclo produttivo;
- lavoratori del Sud.

I vari tipi di intervento si caratterizzano per alcune specificità che richiedono una particolare attenzione da parte dell'operatore. Quest'ultimo, infatti, dovrà verificare tutte le condizioni per



Peso: 1-57%,3-65%,4-75%,5-75%,6-75%

l'applicazione del beneficio, non trascurando la scelta del miglior incentivo volto a ridurre il costo del lavoro dell'assunzione. In questa pubblicazione saranno esaminati i benefici previsti per l'assunzione di giovani.

Agevolazioni per i giovani

La legge 205/2017 ha l'ambizioso obiettivo di promuovere l'occupazione giovanile "stabile". L'intervento è rivolto a tre categorie di soggetti:

- giovani lavoratori mai occupati con contratto a tempo indeterminato;
- studenti e lavoratori interessati da un progetto di alternanza scuola lavoro;
- lavoratori in apprendistato di I e II livello.

Stabilizzazione del lavoro giovanile

Il comma 100 dell'articolo 1 della legge di Bilancio per il 2018 si occupa di disciplinare un nuovo esonero contributivo, di natura strutturale, per favorire la stabilizzazione dei rapporti di lavoro di giovani. Non sarà necessario attendere alcun decreto ai fini dell'applicabilità del beneficio. Inoltre l'esonero è strutturale, pertanto non richiede interventi normativi ulteriori al fine del suo prolungamenti negli anni successivi. Si dovrà, tuttavia, attendere le indicazioni Inps per le modalità di recupero dell'esonero.

Datori di lavoro interessati

Data la definizione normativa, ricorrendo ad altre analoghe interpretazioni dell'istituto previdenziale - su tutte la circolare 109/I/2017 -, si deve ritenere che il beneficio in oggetto possa essere applicato ai seguenti datori di lavoro:

- imprenditori
- non imprenditori e, quindi, anche enti pubblici economici;
- istituti autonomi case popolari trasformati in base alle diverse leggi regionali in enti

pubblici economici;

- enti che - per effetto dei processi di privatizzazione - si sono trasformati in società di persone o società di capitali sebbene a capitale interamente pubblico;
- ex Ipab trasformate in associazioni o fondazioni di diritto privato, in quanto prive dei requisiti per trasformarsi in Asp, e iscritte nel registro delle persone giuridiche;
- aziende speciali costituite anche in consorzio, ai sensi degli articoli 31 e 114 del Dlgs 267/2000;
- consorzi di bonifica;
- consorzi industriali;
- enti morali;
- enti ecclesiastici.

Sono, al contrario, esclusi dall'applicazione del beneficio:

- ❶ le amministrazioni dello Stato, compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado, le Accademie e i Conservatori statali, nonché le istituzioni educative;
- ❷ le aziende ed amministrazioni dello Stato a ordinamento autonomo;
- ❸ le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane e loro consorzi e associazioni;
- ❹ le istituzioni universitarie;
- ❺ gli Istituti autonomi case popolari;
- ❻ le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni;
- ❼ gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali;
- ❽ le amministrazioni, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale;
- ❾ l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran);
- ❿ le Agenzie ex Dlgs 300/1999.

Giovani lavoratori interessati

L'esonero spetta con riferimento ai sog-



getti che, alla data della prima assunzione incentivata:

- non abbiano compiuto il 30° anno di età (il 35° anno di età solo per le assunzioni avvenute nel 2018);
- non risultino essere stati occupati a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro; a tal fine non è ostativo l'eventuale periodo di apprendistato con altro datore di lavoro non proseguito in un ordinario rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato al termine del periodo di formazione.

Il giovane lavoratore, che ha consentito la fruizione del beneficio ex legge 205/2017 per un tempo inferiore a 36 mesi, potrà permettere la prosecuzione dell'esonero al nuovo datore di lavoro in piena deroga a quanto affermato al paragrafo precedente.

Condizioni di applicabilità

Ai fini dell'ottenimento del beneficio devono essere rispettate:

- ❶ le condizioni e i principi previsti dall'art. 31 del Dlgs 150/2015;
- ❷ le regole in materia di regolarità contributiva previste dall'articolo 1 (commi 1175 e 1176) della legge 296/2006;
- ❸ le norme anti licenziamento previste ad hoc dalla stessa legge 205/2017 e cioè:
 - l'esonero contributivo spetta ai datori di lavoro che, nei 6 mesi precedenti l'assunzione, non abbiano proceduto a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo ovvero a licenziamenti collettivi nella medesima unità produttiva, e dunque a prescindere della mansione svolta;
 - il licenziamento per giustificato motivo



oggettivo del lavoratore assunto o di un lavoratore impiegato nella medesima unità produttiva e inquadrato con la medesima qualifica del lavoratore assunto con l'esonero, effettuato nei 6 mesi successivi alla predetta assunzione, comporta la revoca dell'esonero e il recupero del beneficio già fruito.

Non sono previste ai fini dell'agevolazione in parola le limitazioni previste dal cosiddetto regime de minimis o la necessaria esistenza di un incremento occupazionale calcolato in termini di unità lavorative annue (Ula). Non sembra prevista una procedura autorizzatoria al beneficio.

Durata e misura del beneficio

Ai datori di lavoro privati che, a decorrere dal 1° gennaio 2018, assumano lavoratori con contratto di lavoro a tutele crescenti ex Dlgs 23/2015, spetta, per un periodo massimo di 36 mesi, l'esonero dal versamento del 50% dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, nel limite massimo di importo pari a 3mila euro su base annua, riparametrato e applicato su base mensile (resta comunque ferma l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche).

Al predetto esonero si deve ritenere applicabile quanto specificato dall'Inps. La circolare 109/I/2017, infatti, elenca in modo preciso i contributi non agevolabili.

Non possono essere oggetto dell'esonero:

- i premi e i contributi dovuti all'Inail;
- il contributo, ove dovuto, al "fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di



fine rapporto di cui all'articolo 2120 del Codice civile", di cui al comma 755 della legge 296/2006;

- il contributo, ove dovuto, ai fondi di cui agli articoli 26, 27, 28 e 29 del Dlgs 148/2015, per effetto dell'esclusione dall'applicazione degli sgravi contributivi prevista dall'articolo 33, comma 4, del medesimo decreto, nonché al Fondo di solidarietà territoriale intersettoriale della provincia autonoma di Trento e della provincia autonoma di Bolzano di cui all'articolo 40 del Dlgs 148/2015;
- il contributo per la garanzia sul finanziamento della Quir;
- il contributo ex articolo 25, comma 4, della legge 845/1978, in misura pari allo 0,30% della retribuzione imponibile, destinato - o, comunque, destinabile - al finanziamento dei fondi interprofessionali per la formazione continua;
- il contributo di solidarietà sui versamenti destinati alla previdenza complementare e/o ai fondi di assistenza sanitaria;
- il contributo di solidarietà per i lavoratori dello spettacolo;
- il contributo di solidarietà per gli sportivi professionisti.

Ambito oggettivo di applicazione

La norma agevola le assunzioni "con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato a tutele crescenti" di cui al Dlgs 23/2015. La dicitura consente, invece, di ritenere non agevolabili:

- ❶ le assunzioni con qualifica di dirigente;
- ❷ i contratti di lavoro con clausola di esclusione dell'applicazione del Dlgs 23/2015. Nell'approfondimento del 1° febbraio 2018 della Fondazione studi consulenti del lavoro - che



raccoglie le risposte ai quesiti formulati in occasione del 17° Forum lavoro/fiscale con rappresentanti di Anpal, ministero del Lavoro, Ispettorato nazionale del lavoro, Inps e agenzia delle Entrate - si precisa che lo sgravio è fruibile anche qualora una clausola nel contratto individuale preveda di riconoscere la tutela prevista dall'articolo 18 in luogo delle tutele crescenti.

Il beneficio resta comunque inapplicabile ai rapporti di lavoro domestico e ai rapporti di apprendistato; non è cumulabile, inoltre, con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previste dalla normativa vigente, limitatamente al periodo di applicazione degli stessi. Si ritiene, inoltre, che l'Inps possa considerare esclusi dal beneficio i contratti di lavoro intermittente a tempo indeterminato per la loro natura non stabilizzante. Sono agevolabili, invece, sia i contratti a tempo indeterminato full time sia quelli part-time.

Rapporto con l'apprendistato

Il beneficio dell'esonero è concesso, per un periodo massimo di 12 mesi, fermo restando il limite di 3mila euro su base annua, anche nei casi di prosecuzione, successiva alla data di entrata in vigore della legge di Bilancio (1° gennaio 2018), di un contratto di apprendistato in rapporto a tempo indeterminato, a condizione che il lavoratore non abbia compiuto il trentesimo anno di età alla data della prosecuzione. In tal caso, l'esonero è applicato a decorrere dal primo mese successivo a quello di scadenza del beneficio contributivo di cui all'articolo 47, comma 7, del Dlgs 81/2015 (l'anno successivo alla prosecuzione). In questo caso non si applicano le seguenti disposizioni:

- ❶ la prosecuzione dello sgravio in caso di precedente rapporto agevolato (comma 103 della legge di Bilancio);
- ❷ le cause ostative del beneficio collegabili alla cosiddetta norma anti licenziamento (commi 104 e 105 della legge di Bilancio).

La trasformazione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato

L'esonero è applicabile nei casi di conversione, sempre successiva alla data di entrata in vigore della legge 205/2017 (1° gennaio 2018), di un contratto a tempo determinato in contratto a tempo indeterminato, fermo restando il possesso del requisito anagrafico del lavoratore alla data della trasformazione.

Agevolazione per alternanza scuola-lavoro e apprendistato

L'esonero contributivo è riconosciuto nella misura del 100% dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, ai datori di lavoro privati che assumano, entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio:

- studenti che hanno svolto presso il medesimo datore attività di alternanza scuola-lavoro pari almeno al 30% delle ore di alternanza (condizione già presente nell'articolo 1, comma 308 e seguenti, della legge 232/2016);
- studenti che hanno svolto, presso il medesimo datore di lavoro, periodi di apprendistato di I e III livello.

Anche in questo caso resta fermo, tuttavia, il limite massimo 3mila euro. La nuova disposizione abroga ovviamente i benefici contributivi previsti dal comma 308 e successivi dell'articolo 1 della legge 232/2016, di Bilancio per il 2017.

L'articolo 32 del Dlgs 150/2015 ha previsto particolari agevolazioni a favore delle assunzioni in apprendistato di I livello. Tali agevolazioni consistono:

- ❶ nella non applicazione del contributo di licenziamento per le interruzioni di rappor-





to a tempo indeterminato (contributo ordinariamente corrisposto all'Inps anche in caso di non prosecuzione di un contratto di apprendistato);

❶ nell'applicazione di un'aliquota ridotta nella misura del 5% in luogo dell'aliquota ordinaria prevista nella misura del 10%;

❷ in uno sgravio dei contributi a carico del datore di lavoro di finanziamento della Naspi (1,31% contributo base e 0,30% contributo aggiuntivo).

Tali agevolazioni, inizialmente previste in via sperimentale per le assunzioni del 2016, sono state prorogate per tutto il 2017 dall'articolo 1, comma 240, lettera b della legge 232/2016. Sulle predette agevolazioni

interviene ora anche la legge 205/2017 che, all'articolo 1, comma 110, lettera d, destina le seguenti risorse finanziarie: «5 milioni di euro per l'anno 2018, 15,8 milioni di euro per l'anno 2019 e 22 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2020 per l'estensione degli incentivi di cui all'articolo 32, comma 1, del decreto legislativo 150/2015».

Dal tenore letterale della norma sembra, pertanto, che tale agevolazione sia resa strutturale dalla nuova disposizione perdendo il suo carattere eccezionale e temporaneo.



le agevolazioni per assumere i giovani

1

AGEVOLAZIONE E DISOCCUPAZIONE

L'agevolazione a favore dei giovani prevista dal comma 100 dell'articolo 1 della legge 205/2017 è consentita solo se il giovane è disoccupato?

La condizione della disoccupazione non è richiesta. Il giovane lavoratore, oltre alla condizione anagrafica, non deve mai aver instaurato un contratto a tempo indeterminato anche con altro datore di lavoro.

2

VANTAGGI RICONOSCIUTI ANCHE PER IL PART-TIME

L'agevolazione a favore dei giovani prevista dal comma 100 dell'art. 1 della L. 205/2017 è consentita solo in caso di rapporto full time?

No, il contratto può essere anche stipulato con contratto part time. In questo caso il limite massimo di esenzione non sarà euro 3.000 annui ma il minor valore determinato proporzionalmente.



3**AGEVOLAZIONE E LAVORO
SOMMINISTRATO**

L'assunzione dei giovani può avvenire anche con contratto di somministrazione a tempo indeterminato?

La risposta è affermativa. L'Inps, infatti, ha dichiarato in merito agli esoneri biennali e triennali precedenti.

4**AGEVOLAZIONE E
APPRENDISTATO**

L'apprendistato risulta essere un contratto agevolato?

L'apprendistato è escluso dal novero dei contratti che danno diritto al beneficio; tuttavia è bene far presente che, in caso di prosecuzione del rapporto al termine della formazione, e in presenza del requisito dell'età al momento della trasformazione (30 anni compiuti o 35 fino al 31 dicembre 2018), il datore di lavoro, per 12 mesi, a partire dal tredicesimo mese successivo alla conversione, fruisce dell'esonero fino ad un tetto massimo di 3mila euro.

5**AGEVOLAZIONE E
COLLABORAZIONI**

Un giovane ha svolto un rapporto tramite una collaborazione coordinata e continuativa. Può avere diritto al be-



beneficio?

La risposta è affermativa: la collaborazione coordinata e continuativa, infatti, non è un rapporto subordinato a tempo indeterminato. Il fine della norma è la stabilizzazione del rapporto di lavoro.

6

SÌ ALL'AGEVOLAZIONE, MA SOLO NEL PRIVATO

Quali datori di lavoro possono fruire dello sgravio contributivo per l'assunzione dei giovani?

Possono usufruire del beneficio i soli datori di lavoro privato.

7

BENEFICI VALIDI FINO AI 35 ANNI (NON COMPIUTI)

Quale età devono avere i giovani per consentire il beneficio?

Nell'anno 2018, al momento dell'assunzione, non devono aver compiuto i 35 anni. Successivamente all'anno 2018 al momento dell'assunzione non devono aver compiuto i 35 anni.

8

PRECEDENTI RAPPORTI DI LAVORO

Come si può avere certezza in merito al fatto che il giovane non abbia avuto precedenti rapporti di lavoro a tempo



indeterminato?

Allo stato attuale i Cpi non sono in possesso di una banca dati nazionale e, quindi, anche un "certificato storico" rilasciato dal centro non appare essere assicurante. Anche una dichiarazione sottoscritta dal lavoratore non evita un eventuale recupero da parte dell'Inps del beneficio. Una soluzione potrà essere quella di verificare nell'operatività quanto indicato nel comma 801 della legge 205/2017, di Bilancio per il 2018, il quale impegna l'Anpal a mettere a disposizione delle agenzie del lavoro e dei soggetti accreditati ex articolo 12 del Dlgs 150/2017 i dati relativi ai soggetti disoccupati ai fini della loro ricollocazione fornendo, auspicabilmente, una storia lavorativa del giovane.

9

LA NORMA ANTI LICENZIAMENTO

Cosa si intende per norma anti licenziamento che non consente il beneficio?

L'esonero contributivo spetta ai datori di lavoro che, nei sei mesi precedenti l'assunzione, non abbiano proceduto a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo ovvero a licenziamenti collettivi nella medesima unità produttiva. Si segnala inoltre che, ai fini della norma anti licenziamento, non è rilevante la mansione svolta dal lavoratore licenziato, conta solo l'unità produttiva.



10**«PONTE» TRA RAPPORTI
DI LAVORO AGEVOLATI**

Se un giovane lavoratore ha instaurato un rapporto di lavoro agevolato e cessa prima dei 36 mesi, il nuovo datore di lavoro che lo assume con contratto a tempo indeterminato può usufruire ancora dell'esenzione?

Sì, ma solo per il periodo restante dei 36 mesi.

11**MISURA E DURATA DEL
BENEFICIO**

In cosa consiste l'esonero e quale è la durata del beneficio?

Dal 1° gennaio 2018 viene riconosciuto, per un massimo di 36 mesi, un esonero contributivo pari al 50% dei complessivi contributi previdenziali, ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche, a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi Inail, nel limite massimo di 3milaeuro l'anno, riparametrato ed applicato su base mensile. Su questo punto sarà l'Inps a dettare le modalità di fruizione. Solo in caso di assunzione successiva ad un programma di alternanza scuola-lavoro o di apprendistato di I o III livello l'esonero, nel limite di 3mila euro annui, spetta al 100%.

12**CUMULABILITÀ CON ALTRI
BENEFICI**

Peso: 7-15%,8-86%,9-86%,10-86%,11-66%

Il beneficio contributivo è cumulabile con altri esoneri o riduzioni previste dalla normativa vigente?

La risposta è negativa con la sola eccezione delle agevolazioni previste per i lavoratori del Sud ex comma 893 della legge 205/2017, che consente il raggiungimento del 100% degli sgravi contributivi, per dodici mesi, per i rapporti di lavoro subordinato instaurati nel corso del 2018, attraverso i fondi europei dei Pon e dei POC nel limite di 8.060 euro all'anno.

13

LE CONDIZIONI PER L'AGEVOLAZIONE

Quali sono le altre condizioni che il datore di lavoro deve rispettare ai fini delle agevolazioni?

Deve essere in regola con il Durc e con quanto indicato dal comma 1175 dell'articolo 1 della legge 296/2006, oltre a rispettare i principi ex articolo 31 del Dlgs 150/2015 in base al quale: a) gli incentivi non spettano se l'assunzione costituisce attuazione di un obbligo preesistente, stabilito da norme di legge o della contrattazione collettiva, anche nel caso in cui il lavoratore avente diritto all'assunzione viene utilizzato mediante contratto di somministrazione; b) gli incentivi non spettano se l'assunzione viola il diritto di precedenza, stabilito dalla legge o dal contratto collettivo, alla riassunzione di un altro lavoratore licenziato da un rapporto a



tempo indeterminato o cessato da un rapporto a termine; c) gli incentivi non spettano se il datore di lavoro o l'utilizzatore con contratto di somministrazione hanno in atto sospensioni dal lavoro connesse ad una crisi o riorganizzazione aziendale, salvi i casi in cui l'assunzione, la trasformazione o la somministrazione siano finalizzate all'assunzione di lavoratori inquadrati ad un livello diverso da quello posseduto dai lavoratori sospesi o da impiegare in diverse unità produttive; d) con riferimento al contratto di somministrazione, i benefici economici legati all'assunzione o alla trasformazione di un contratto di lavoro sono trasferiti in capo all'utilizzatore e, in caso di incentivo soggetto al regime de minimis, il beneficio viene computato in capo all'utilizzatore.

14

TRASFORMAZIONE DEL CONTRATTO

In caso di trasformazione del contratto a termine in un contratto a tempo indeterminato si può ottenere lo sgravio contributivo?

La risposta è affermativa, purché il giovane, al momento della conversione del rapporto, abbia l'età prevista dalla norma (massimo 30 anni o 35 nel solo 2018) e non abbia avuto precedenti rapporti a tempo indeterminato.

15

LA CONFERMA DELL'APPRENDISTATO

Avrei bisogno di un chiarimento circa le assunzioni agevolate, ex legge 205/2017. L'articolo 101 parla di



agevolazione subordinata alla condizione che i lavoratori assunti “non siano stati occupati a tempo indeterminato presso il medesimo o altro datore di lavoro”. Nel caso in cui un lavoratore abbia già avuto un precedente rapporto di lavoro di apprendistato (non confermato alla scadenza) con lo stesso datore di lavoro o con altro, è possibile effettuare l'assunzione agevolata? Inoltre, in caso di mantenimento in servizio di un apprendista, il beneficio contributivo di 12 mesi (articolo 106), si va ad aggiungere agli ulteriori 12 mesi di aliquota agevolata già in vigore?

Il quesito proposto pone due particolari temi:

- ❶ la condizione per la fruizione del beneficio;
- ❷ l'agevolazione in caso di apprendistato confermato.

In merito al primo dubbio, l'articolo 1, comma 101, della legge 205/2017 afferma che l'incentivo è riconosciuto a condizione che i giovani assunti «non siano stati occupati a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro».

Tuttavia relativamente al contratto di apprendistato, l'ultimo periodo del comma 101 afferma che «non sono ostativi al riconoscimento dell'esonero gli eventuali periodi di apprendistato svolti presso un altro datore di lavoro e non proseguiti in rapporto a tempo indeterminato». Pertanto, nel caso specifico, il rapporto di apprendistato non confermato presso altro datore di lavoro non è ostativo al beneficio. Diversamente se l'apprendistato non confermato



fosse stato instaurato con il medesimo datore di lavoro, in virtù del principio generale che il contratto di apprendistato è comunque un contratto a tempo indeterminato, la nuova assunzione non potrà consentire l'esonero contributivo.

Relativamente al secondo tema, il comma 106 dell'articolo 1 della legge 205/2017 precisa che l'esonero è previsto per 12 mesi successivamente alla prosecuzione del contratto di apprendistato e che detta agevolazione decorre dal primo mese successivo a quello di scadenza del beneficio di cui all'articolo 7, comma 7, del Dlgs 81/2015. Secondo quest'ultima norma le agevolazioni previste per l'apprendistato proseguono per un ulteriore anno successivamente alla conferma.

Pertanto, secondo quanto disposto dal comma 106, l'esonero contributivo di ulteriori 12 mesi spetterà dal termine di tutte le agevolazioni previste per il contratto di apprendistato. In conclusione, l'agevolazione prevista dalla legge 205/2017, in caso di prosecuzione del contratto di apprendistato, non si aggiunge a quella prevista nei primi 12 mesi successivi alla conferma, ma si aggiunge per gli ulteriori 12 mesi successivi al primo anno.

16

TRASFORMAZIONE DELL'APPRENDISTATO

Abbiamo una persona assunta da marzo 2017 con apprendistato professionalizzante al 4° livello del Ccnl Commercio. In questo caso, la stabilizzazione prevista dalla legge di Bilancio 2018 in cosa consiste? Si può interrompere il contratto di apprendistato anticipatamente e trasformarlo in tempo indeterminato, per usufruire dell'agevolazione? E il livello con cui si assume, rimane quello al momento dell'interruzione dell'apprendistato?

Il comma 106 dell'articolo 1 della legge 205/2017 precisa che l'esonero è previsto per 12 mesi successivamente alla prosecuzione del contratto di apprendistato e che detta agevolazione decorre dal primo mese successivo a quello di scadenza del beneficio di cui all'articolo 7, comma 7, del Dlgs 81/2015. La norma riporta che le agevolazioni previste per l'apprendistato proseguono per un ulteriore anno successivamente alla conferma.

La conferma anticipata dell'apprendista determina l'ottenimento della qualifica del piano formativo e pertanto il livello retributivo finale.

La conferma anticipata non darà diritto all'esonero per 36 mesi previsto dalla legge 205/2017.



CYBERSICUREZZA

TUTELA DEI DATI
E TECNOLOGIE:
LE AZIENDE
AUMENTANO
LE SPESE (+12%)

Enrico Netti ▶ pagina 6



La tutela dei dati

OSSERVATORIO POLITECNICO DI MILANO

Il doppio allarme

Attacchi informatici e riforma della privacy: tutte le imprese accelerano sulle contromisure

Il punto critico

Pmi vulnerabili: quasi l'80% delle spese viene effettuato dalle grandi società

Rincorsa alla cybersicurezza

Gli investimenti delle aziende sono saliti nel 2017 a 1,09 miliardi (+12%)

PAGINA A CURA DI

Enrico Netti

■ Nel 2017 gli investimenti per la cyber difesa delle imprese italiane hanno raggiunto i 1,09 miliardi, +12% sul 2016. Un segnale positivo? Non proprio perché nessuna struttura, pubblica o privata, può considerarsi al sicuro da un attacco informatico. «Quasi l'80% degli investimenti è concentrato nelle grandi imprese - spiega Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio information security & privacy e presidente dell'Associazione italiana per la sicurezza informatica (Clusit) - segno che per le Pmi la strada da percorrere è molto lunga, sia in termini di consapevolezza che di budget».

Secondo la ricerca, che sarà presentata domani a Milano, le Pmi sottovalutano e faticano ad accrescere la consapevolezza tra i dipendenti. La maggioranza, per altro, riscalda, delle medie aziende ha adottato policy e piani di formazione strutturati. Le piccole si affidano quasi sempre al buon senso e alla responsabilità dello staff no-

nostante i rischi e le possibili conseguenze (si veda Il Sole 24 Ore del 29 gennaio 2018).

«Con l'aumento del numero delle minacce e della loro aggressività dal mercato, spinto anche dai progetti di adeguamento alla Gdpr (il General data protection regulation è stato varato dalla Commissione Ue per rendere più omogenea la protezione dei dati personali dei cittadini comunitari ed entrerà in vigore il 25 maggio ndr), arrivano segnali incoraggianti - continua Faggioli -. Nelle imprese cresce l'importanza della gestione della sicurezza e della privacy e come la gestione di questi rischi inizi a entrare nelle strategie aziendali. Di pari passo crescono i budget e la rilevanza del Chief information security officer».

L'avvicinarsi al 25 maggio crea preoccupazione perché dovranno cambiare modalità e modelli di gestione per la protezione dei dati. Tra le piccole imprese, evidenzia l'Osservatorio, poi non c'è la consapevolezza dell'urgenza. Più della metà tra piccole e microimprese

dichiara di non sapere nulla del Gdpr. Invece nel 2017 una su due delle grandi aziende sparse lungo lo stivale ha implementato un progetto di adeguamento o quanto meno, è il 34% dei casi, analizzato i requisiti richiesti e i possibili piani di attuazione. «Il 2017 è stato un anno di svolta con un aumento degli investimenti che consente alle grandi aziende di collocarsi in linea con le principali realtà europee - rimarca Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio -. La sfida sarà di rendere questi investimenti strutturali per dare continuità alla spinta di innovazione registrata lo scorso anno».

Nel 2018 il 70% delle grandi so-



Peso: 1-1%,6-36%

cietà prevede di aumentare il budget destinato all'information security al traino del Gdpr. Tra le principali aree su cui si concentreranno le risorse ci sono la sicurezza delle reti, i test di penetrazione, le soluzioni di business continuity e disaster recovery. Tra le altre voci c'è la "difesa" degli smartphone aziendali, il miglioramento della gestione degli accessi, la capacità di rivelare e dirispondere alle intrusioni, la forma-

zione del personale. In altre parole un cantiere aperto che impegnerà i Ciso e il Data protection officer (Dpo) che dovrà vigilare sul rispetto e gli obblighi del Gdpr. Nelle Pmi in quasi un caso su due si investe per proteggere i dati dei clienti, in un altro 19% per adeguarsi alle nuove norme mentre solo l'8% del campione provvede a mettere in

sicurezza la proprietà intellettuale e le soluzioni business critical. L'area più sensibile è, per il momento, la più vulnerabile.

LA STRATEGIA

La sfida di quest'anno sarà rendere strutturali gli investimenti per dare continuità alla spinta dell'innovazione



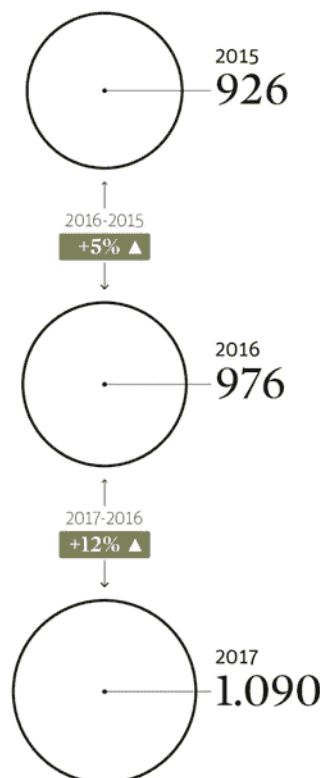
LA PAROLA CHIAVE

Ciso

● È presente nelle grandi imprese e il Chief information security officer (Ciso) ha la responsabilità della sicurezza e il rispetto degli obblighi di legge. Gestisce un team e dialoga con il top management su minacce e rischi con una visione sistemica. A lui fanno capo, tra l'altro, il disegno di un piano strategico che innalza la capacità di risposta dell'azienda valutando processi e modelli organizzativi. Definisce le policy e la formazione del personale, identifica le minacce, valuta prodotti e servizi di sicurezza, analizza il rischio cyber, monitora gli eventi e le risposte da dare in tempi brevissimi alle violazioni del perimetro aziendale

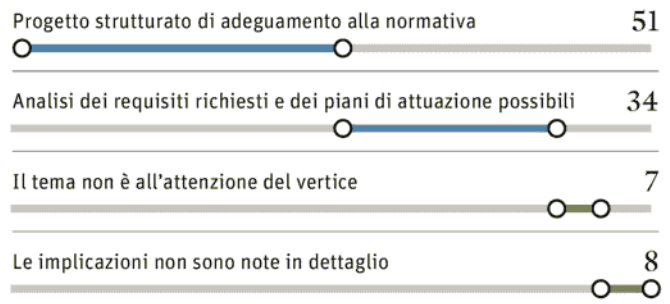
GLI INVESTIMENTI

Il mercato della information security in Italia nel 2017.
In milioni di euro



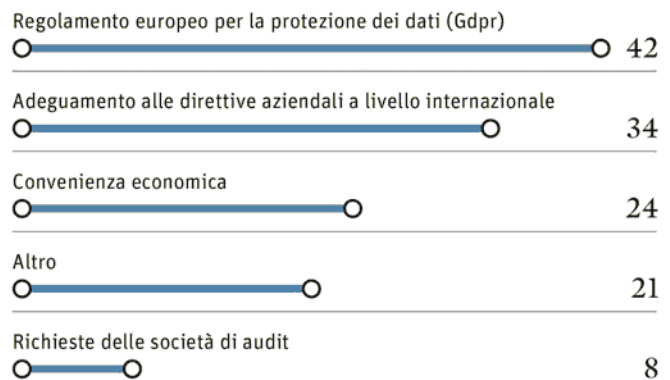
LE GRANDI IMPRESE

Come intervengono per adeguarsi al Gdpr, in Italia. In %



PERCHÉ SI INVESTE

Le motivazioni che guidano la spesa. Risposte multiple. In %



Priorità alla protezione delle informazioni



Peso: 1-1%,6-36%



Made in Italy

Tessuti. Dopo il forte calo degli ultimi anni le aziende italiane recuperano in Russia (+19,2%)

Internazionalizzazione. Il comparto dei prodotti per l'home living fuori dalla crisi: nel 2017 produzione in crescita del 2,3%

Lo stile italiano conquista la casa

Positive le previsioni per il 2018 - La Germania mercato di sbocco per eccellenza

Giovanna Mancini

Il comparto dei prodotti made in Italy legati al mondo della casa si sta riprendendo dopo anni di crisi (+2,3% la produzione, secondo i dati Anima, nel 2017, a quota 898 milioni di euro) e le previsioni (+1,5%) restano positive anche per il 2018. Parliamo non soltanto di mobili o complementi d'arredo dei più noti brand del design italiano, ma anche di tutto quel mondo di accessori che agli ambienti domestici conferiscono un tocco di personalità e identità capace spesso di fare la differenza. Dai tessuti per la casa ai casalinghi, dai prodotti per la tavola agli articoli di piccola cancelleria.

Tra i Paesi globali, la Germania è un ottimo mercato. Per quanto riguarda i casalinghi, ad esempio, la Germania rappresenta - con quasi 100 milioni di esportazioni nel 2016 - il secondo mercato di sbocco per le aziende italiane del comparto. Ma, soprattutto, rappresenta un hub fondamentale per raggiungere i mercati del Nord Europa, la cui popolazione ha elevato potere d'acquisto e una passione per il design italiano, ma anche il resto del mondo, in particolare l'Asia e gli Stati Uniti, grazie a quella capacità di fare sistema che caratterizza da decenni le politiche industriali della locomotiva d'Europa.

Una capacità che si riflette bene nel suo sistema fieristico, come testimoniano le aziende italiane che si preparano a partecipare ad Ambiente, la fiera di Messe Frankfurt dedicata a prodotti per la tavola e la cucina, a casalinghi e accessori, a gioielli e articoli da regalo, che andrà in

scena nella città tedesca dal 9 al 13 febbraio. Sono 373 le imprese espositrici in arrivo dal nostro Paese (su un totale di oltre 4mila espositori) e 6.700 i visitatori italiani attesi (su un totale di oltre 140mila operatori).

Francoforte dunque, con le sue cinque manifestazioni dedicate al design si presenta come un'importante occasione per le aziende, soprattutto quelle piccole e piccolissime, che vogliono consolidare la propria presenza sui mercati internazionali. È il caso di KnIndustrie, specializzata in prodotti per la cucina di fascia alta ma a prezzi accessibili, caratterizzata da un approccio giovane che punta, più che al lusso, alla funzionalità e al contenuto di design e innovazione dell'offerta.

«Parteciperemo ad Ambiente per la prima volta - spiega Michele Mazzoleni, export manager dell'azienda - perché siamo interessati non solo alla Germania, che per noi è comunque un mercato molto importante, ma anche ai Paesi di lingua tedesca più in generale, che per noi sono in forte espansione». L'azienda infatti, che è nata sei anni fa e conta oggi un fatturato di circa 2,5 milioni di euro, sta crescendo sul fronte dell'internazionalizzazione, grazie a una strategia che, in tre anni, ha portato la quota export al 40% dei ricavi complessivi e che dovrà crescere ancora. «Partecipiamo anche ad altre fiere del settore in Europa, ma abbiamo deciso di andare anche a Francoforte perché è qui soprattutto che si incontrano i grandi player internazionali, soprattutto da Stati Uniti, Asia e Medio Oriente, specializzati nel segmento più tecnico e di

fascia medio-alta».

Anche Smeg, il gruppo di elettrodomestici, sarà a Francoforte per sfruttarne il ruolo di piattaforma internazionale e perché questa manifestazione è considerata, in Europa, la più importante per il settore, capace di attrarre operatori interessati sia all'aspetto tecnologico dei prodotti, sia al contenuto di design. Il gruppo realizza all'estero l'80% del proprio fatturato (640 milioni di euro), ma l'interesse per Ambiente (a cui partecipa per il secondo anno) è rivolto soprattutto a spingere sui mercati internazionali la collezione di piccoli elettrodomestici lanciata nel 2014, che oggi conta 10 prodotti in diverse varianti di colore.

Per il secondo anno si presenta alla kermesse anche Balma, Capoduri & C., storica azienda fondata nel 1924 a Voghera e nota soprattutto per prodotti-icona come la cucitrice Zenith o la colla Coccoina. «Siamo stati ad Ambiente l'anno scorso in forma quasi sperimentale, spinti dall'intuizione che i nostri prodotti possano interessare non soltanto il settore della cartoleria per ufficio ma anche la regalistica - spiega l'ad Aldo Balma -. E in questo senso Francoforte ci è sembrata la piazza migliore per presentarci a una nuova fetta di mercato, per il suo carattere internazionale e per l'interesse che i suoi visitatori dimostrano nei confronti di oggetti di qualità e di design».



Peso: 52%

L'azienda, che ha 125 dipendenti e un fatturato di circa 11 milioni di euro, esporta oggi il 10% e sta cercando di aumentare tale quota.

«Investiamo molto nelle fiere per far conoscere il più possibile il carattere innovativo della nostra azienda - spiega Mauro Ferretti, fondatore dell'omonima azienda viterbese che dal 1980 disegna complementi di arredo di design realizzati poi all'estero (Indonesia, Malesia e Cina) e venduti soprattutto in Europa, Francia e Germania in testa. Dopo la crisi, spiega Ferretti, fatturato e occupati si sono ridotti e ora l'azienda (2 milioni di fattura-

to e 12 dipendenti) sta investendo per tornare ai livelli di dieci anni fa. La partecipazione ad Ambiente, dopo anni di assenza, rientra proprio in questa strategia. «In fiera presenteremo la nostra nuova linea "Industrial", che sta riscuotendo un buon successo soprattutto nel Nord Europa, con uno stand di 140 metri quadrati».

«L'Europa è ancora il mercato di riferimento per il settore dei casalinghi - spiega Andrea Barazzoni, presidente Fiac (la divisione di Anima che segue il comparto) -. E la Germania è uno degli sbocchi principali, dopo la Francia. ma è anche un mercato

difficile perché, a sua volta, può contare su molti produttori locali che sono competitor delle aziende italiane». Tra i mercati in questo momento più interessanti, precisa Barazzoni, c'è sicuramente l'Estremo oriente, dove cresce non soltanto la classe media benestante, ma anche l'interesse per i prodotti di design e di qualità che caratterizzano la produzione made in Italy.

LE TIPOLOGIE

Rientrano nel comparto gli accessori, i casalinghi, i complementi d'arredo, i tessuti, la piccola cancelleria e i prodotti per la tavola



Dining

● Sotto il nome di "Dining" si intende l'intera gamma di prodotti per la tavola, la cucina e gli articoli casalinghi. Dal segmento dei prodotti di lusso al volume business, l'offerta dining è vastissima. Messe Frankfurt, con la fiera Ambiente, rappresenta un appuntamento centrale in questo mercato. Gli altri due settori presenti ad Ambiente sono quello del Living (complementi d'arredo) e del Giving (articoli in pelle, gioielli e bigiotteria, articoli da regalo).

Il mercato

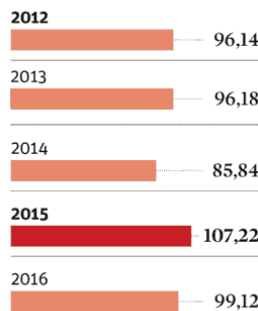
ARTICOLI CASALINGHI

Dati per settore. Consuntivo 2016, preconsuntivo 2017 e previsioni 2018

Produzione Mln	Esportazioni Mln	Investimenti Mln	Export/Produzione %	Utilizzo impianti %	Unità Occupazione Unità
2016	2016	2016	2016	2016	2016
865	568	9,28	66	73	3.895
2017	2017	2017	2017	2017	2017
885	580	9,55	66	74	3.992
2018	2018	2018	2018	2018	2018
898	590	9,65	66	74	3.995
Variazione 17/16		Variazione 17/16		Variazione 17/16	
+2,3%		+2,9%		+2,5%	
Variazione 18/17		Variazione 18/17		Variazione 18/17	
+1,5%		+1,0%		+0,1%	

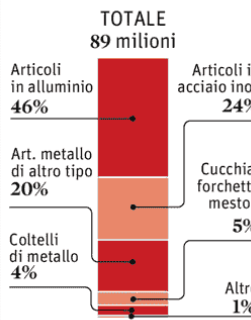
EXPORT VERSO LA GERMANIA

In milioni di euro



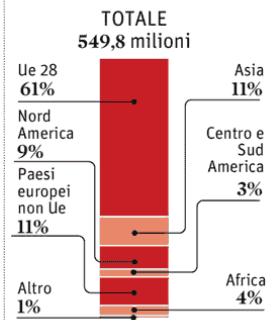
IL VALORE DELL'EXPORT

III trim. '17 verso la Germania, %



GEOGRAFIA DELL'EXPORT

Terzo trimestre 2017, %



Fonte: elaborazione Ufficio Studi Anima, Novembre 2017



Peso: 52%

Dopo 16 anni di euro

Italia spaccata in due: chi ha soldi e potere contro gente comune

di **ANTONIO SOCCI**

È già successo in Gran Bretagna per la Brexit e negli Stati Uniti per l'elezione di Trump. Anche da noi le élite usano lo sbrigativo anatema del "populismo" per delegittimare e silenziare il malessere del popolo.

Quel popolo a cui l'articolo 1 della Costituzione attribuisce "la sovranità" che gli hanno in gran parte sottratto. Il disagio sociale che dilaga in Italia (il Censis lo ha chiamato «rancore» per il declassamento sociale subito) è lo stesso che, negli Stati Uniti, ha portato Donald Trump a vincere. Le élite puntavano sulla candida-

ta "progressista" Hillary Clinton, mentre Trump ha dato voce ai "dimenticati", al ceto medio massacrato dalla globalizzazione e dalla crisi, ai lavoratori senza più lavoro, scomparsi dai radar di Obama e della Clinton. Da noi il "massacro sociale" della globalizzazione ha assunto la forma dell'Euro e dell'Unione Europea (che poi è una Super Germania).

È incredibile che ci si ostini a non vedere il disastro di questi venti anni "europei" tanto acclamati dalle nostre élite: la media annua della crescita economica (...)

segue a pagina 8

La depressione

L'Italia è spezzata in due tra élite e gente comune

*Vent'anni di Unione europea hanno devastato la classe media e aumentato la povertà
L'Ue ha spalancato le frontiere e speso troppi soldi per l'accoglienza e le grandi banche*

... segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) dal 2000 ad oggi è zero, la produzione industriale è crollata di circa 20 punti percentuali, migliaia di imprese chiuse, abbiamo il 35 per cento di disoccupazione giovanile, due milioni di italiani che guadagnano meno del minimo salariale e tre milioni a nero; i "poveri assoluti" sono più che raddoppiati, circa 5 milioni, e - se sommati ai poveri relativi - superano i dieci milioni. Sono nuovi poveri: il 25,8 per cento delle famiglie con un reddito da partita Iva - secondo la

Cgia di Mestre - è sprofondato sotto il livello di povertà. D'altra parte, se l'Italia paga il prezzo maggiore, tutta l'area euro è stata danneggiata dalla "follia" della moneta unica e dei Trattati di Maastricht. Lo si vede considerando il quarantennio che va dal 1950 al 1990, cioè prima dell'euro, quando la crescita media del Pil è stata del 3,86 per cento in Francia, del 4,05 in Germania e del 4,36 per cento in Italia.

Paragoniamo questi dati al periodo dell'euro, quello che va dal 1999 al 2011: ab-

biamo l'1,61 per cento per la Francia, l'1,32 per la Germania e lo 0,68 per l'Italia. Un crollo verticale e dietro alle cifre c'è un dramma collettivo.

LA CONTRAPPOSIZIONE

Questo spiega la forte contrapposizione fra élite e po-



Peso: 1-8%,8-54%

polo che emerge - sui temi dell'Europa, dell'economia e dell'emigrazione - in un sondaggio realizzato da Chatham House che (riferisce Giuseppe Valditara) ha intervistato 10.000 cittadini europei da una parte e dall'altra 1.800 tra politici, giornalisti e rappresentanti del mondo economico-finanziario, insomma l'oligarchia della globalizzazione. Fra questi ultimi il 71 per cento promuove la UE giudicandola vantaggiosa, mentre fra la gente comune solo il 34 per cento. La maggioranza la **boccia** e il 54 per cento dei cittadini ritiene che il proprio Paese stava meglio venti anni fa (prima dell'euro). È una convinzione empirica, basata sul fatto che i propri figli - per la prima volta nella storia moderna - stanno peggio dei genitori, ma - come si è visto - è confermata dai dati catastrofici sul Pil. In Italia è del tutto evidente che vent'anni fa, economicamente, si stava meglio, perché il reddito pro capite degli italiani è crollato del 23 per cento nel periodo

che va dal 1999 a oggi. Fra l'altro un'altra statistica ci dice che se nel 1996 il Pil pro capite dell'Italia era superiore a quello della Germania (26.509 euro contro 25.107 euro), nel 2016 quello stesso Pil è stato di 25.858 euro per l'Italia (che quindi è addirittura regredita) e di 34.484 euro per la Germania. Grazie all'euro.

L'INVASIONE

Nel sondaggio della Chatham House emerge pure che il 57 per cento dell'élite giudica positivo il fenomeno dell'immigrazione (nei quartieri bene non si vive certo il degrado delle periferie), mentre fra i cittadini comuni la maggioranza è contraria e solo il 25 per cento ha un giudizio positivo. Peraltro la gente comune vede che hanno spalancato le frontiere a masse enormi di migranti e hanno orientato la spesa pubblica più verso l'accoglienza degli immigrati - e il salvataggio delle istituzioni finanziarie - che verso i cittadini. I quali anzi pagano

queste politiche con forti imposizioni sugli immobili e sui redditi.

Le élite, l'oligarchia che ha il monopolio del discorso pubblico (e si colloca nell'area di sinistra) ha pure imposto la nuova religione del politicamente corretto con cui «ha preteso di stabilire come le persone dovessero parlare e, per questa via, che cosa dovessero pensare» (Luca Ricolfi).

LIBERTÀ DI PENSIERO

Perciò anche la libertà di pensiero e di parola della gente oggi è compromessa. Fra le élite dopo la Brexit e Trump si è arrivati perfino a mettere in discussione il suffragio universale. Memorabile il provocatorio titolo del *Washington Post* del 20 maggio 2016: «Dobbiamo togliere il diritto di voto agli americani ignoranti». Tutto questo quadro è ben delineato dal professor Giuseppe Valditara nel suo libro "Sovranismo" dove denuncia appunto l'agonia della sovra-

nità popolare: «Il destino dei popoli è sempre più nelle mani di governi sovranazionali e istituzioni internazionali non rappresentativi, di tribunali internazionali e nazionali che, pur senza legittimazione popolare, si sostituiscono al legislatore, di lobbies finanziarie di dimensioni globali, ovvero di giganteschi fondi d'investimento e fondi sovrani che condizionano il destino di governi nazionali regolarmente eletti e la stabilità stessa di interi Stati».

È così e nei prossimi mesi - con le novità che si annunciano da Bruxelles - la nostra gente non avrà più neanche gli occhi per piangere. Se non si inverte velocemente la rotta.

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Commissione Europa Jean-Claude Juncker [Getty]



Peso: 1-8%,8-54%

Petrolio, sette nuove sorelle la sfida americana all'Opec

Eugenio Occorsio

Giovedì scorso negli Stati Uniti sono stati estratti 10,04 milioni di barili di petrolio. È stato battuto il record del novembre 1970, quando Nixon era alla Casa Bianca. È solo il preludio: l'*Energy information administration* nonché accreditati uffici studi, prevedono che a fine anno la produzione raggiungerà gli 11 milioni di barili, più di Arabia Saudita e Russia. L'America sta per diventare il primo Paese petrolifero al mondo, e il merito è dello

shale oil. Altro che cowboy del *fracking*: compagnie come Chesapeake, Anadarko, Apache, Concho, non escono da un western. Gestite da ingegneri e finanzieri superqualificati, con i capitali freschi del *venture*, sono le nuove sette sorelle.

segue a pagina 4



Un terminale petrolifero in Texas appena ampliato per le spedizioni di shale oil

Il petrolio e le nuove sette sorelle così i padroni dello shale oil Usa hanno battuto l'Arabia Saudita

Eugenio Occorsio

segue dalla prima

Le nuove sette sorelle, intendiamoci, non hanno ancora sopravanzato quelle storiche - Ex-

xon, Chevron, Shell e via dicendo - quanto a dimensioni (la Exxon fattura 230 miliardi di dollari, la maggiore dello shale non arriva a 14), ma sicuramente per rapidità di crescita, prospettive di sviluppo, perfino soli-

dità finanziaria. «Le *major* hanno perso un'occasione per colpa della loro struttura conservatrice e burocratizzata», commenta Manouchehr Takin, già braccio destro di Zaki Yamani prima all'Opec e poi nel



Peso: 1-14%,4-78%

think-tank petrolifero che lo sciccio aveva fondato nei suoi ultimi anni di attività a Londra. «Ora le "vecchie" compagnie stanno cercando di correre ai ripari e, come le grandi società farmaceutiche, fanno a gara per comprarsi le startup più promettenti. Ma sono in ritardo, e hanno perso i dirigenti più innovativi perché questi sono già andati a lavorare con le società dello *shale*, protagoniste assolute del mercato del venture capital e della ricerca di questi anni».

Sono le nuove sette sorelle, conferma la Energy Information Administration, che sosterranno lo sviluppo del settore in America, «almeno fino al 2040». E proseguiranno la loro corsa al dominio del mercato mondiale, dicono altre due fonti tanto asimmetriche quanto autorevoli: la Bce, che ha appena prodotto un *working paper* sull'argomento per il semplice motivo che il petrolio è fattore determinante dell'inflazione che a sua volta è la *mission* della banca, e la stessa Opec, che ha riconosciuto in un rapporto anch'esso di pochi giorni fa che è con queste compagnie, e con la produzione americana, che bisognerà fare i conti. «Lo shale oil dominerà il mercato nei prossimi anni, specie se a quello americano si aggiungerà quello canadese, russo e argentino», scrive preoccupata l'Opec. «I big dello shale hanno sparigliato ogni tavolo e hanno assunto un potere negoziale sui prezzi già superiore a quello dell'Opec», conferma Ed Morse, uno dei maggiori esperti di petrolio del mondo, capo della ricerca sulle materie prime di Citigroup. La produzione americana "tradizionale" era via via scesa fino a 4,6 milioni di barili all'inizio di questo decennio: il recupero è tutto dovuto allo *shale*.

Non è stata un'ascesa facile. Oggi che il greggio è tornato, complice la ripresa mondiale delle economie e dei consumi, sul livello di 65 dollari al barile (in agosto valeva 50 dollari), le compagnie dello shale possono finalmente prendere fiato, ma negli anni passati è stato un massacro, una selezione darwiniana che ne ha sfolto di due terzi il numero. E ha fatto perdere agli azionisti fiumi di denaro. «Da duemila pozzi di shale attivi - precisa Takin - si scese rapida-

mente a 400, il 78% in meno. Ora siamo già di nuovo a più di mille. Le compagnie intanto hanno abbassato in media il loro *break-even point*».

Al momento dell'inversione di tendenza del petrolio, l'estate scorsa, Bloomberg - che monitora le prime 60 compagnie dello shale quotate in Borsa - fece il punto sulla lunga fase ribassista che era finita (da 150 dollari nel 2008 il greggio era sceso fino a un minimo di 26 nel 2015). Queste 60 società avevano chiuso in rosso per 34 dei precedenti 40 trimestri. Nel solo primo trimestre 2017 le stesse società, che già erano le sopravvissute a uno sterminio di fallimenti nei tre anni precedenti che ne aveva sacrificate più di 100 sepolte sotto 70 miliardi di debiti, avevano bruciato 11 miliardi di dollari. La produzione nei due anni precedenti era crollata di un milione di barili al giorno, pari all'1% della produzione mondiale.

Fine delle sofferenze

Tutto questo, quasi di colpo, è finito, e oggi è dimenticato. Le compagnie sopravvissute si sono riprese alla grande, grazie al rialzo del greggio ma non solo: «Quello che lascia attoniti e ammirati - spiega Morse - è come siano riuscite ad abbassare il *break-even*, a migliorare la produttività, a cavarsela anche con un greggio a buon mercato». La fortuna aiuta gli audaci: dato che, per coincidenza, il greggio ha ricominciato finalmente a salire - secondo la Merrill Lynch potrà arrivare a 80 dollari entro fine anno - ecco che le regine (sopravvissute) dello shale si sono trasformate in altrettante galline dalle uova d'oro. Debiti azzerati, profitti crescenti, prospettive grandiose. Quanto ai corsi di Borsa, basta dare un'occhiata ai grafici che pubblichiamo per rendersi conto. Una *bonanza*, si sarebbe detto nei film western.

Fattori positivi

Tutto sembra andare per il verso giusto per le nuove sette sorelle. Uno dei problemi per le compagnie dello shale erano le proteste degli ambientalisti (il fracking è stato accusato addirittura di provocare terremoti) che ora sono scomparse vista l'idiosincrasia per questi atteggiamenti, piaccia o no, dell'attuale inquilino della Casa Bianca. Un altro problema era trovare mercati di sbocco: intanto

perché bisognava che la ripresa mondiale si consolidasse, il che è avvenuto con una rapidità avallata dalle continue frenetiche previsioni al rialzo del Fondo Monetario o dell'Ocse. Poi bisognava evidentemente vedersela con la concorrenza del petrolio mediorientale, ma l'offerta di questo è diminuita per una serie di motivi, dal caos in Libia, Venezuela, Iraq e Iran, agli auto-tagli che l'Arabia Saudita e i Paesi del Golfo si sono imposti appunto per rialzare i corsi (cosa che è andata a vantaggio loro ma anche delle compagnie americane). Infine, il petrolio è prezzato in dollari, e il dollaro era innaturalmente alto, il che comportava tentennamenti negli acquisti. Poi, come d'incanto, ha cominciato a scendere, e il ministro del Tesoro Steve Mnuchin, corretto senza troppa convinzione da Trump, ha candidamente ammesso a Davos che è proprio questo che l'America vuole. E anche le compagnie petrolifere.

I nuovi equilibri

«Si sono infrante le tradizionali simmetrie», osserva Angelo Bagliani, economista internazionale della Cattolica di Milano. «Prima, quando l'America importava decine di milioni di barili, aveva la preoccupazione di gonfiare il proprio disavanzo commerciale, con tutte le conseguenze negative. Oggi accade l'opposto: l'America importa sempre meno petrolio, e da quando Obama negli ultimi mesi della sua presidenza ha autorizzato l'export, che era vietato fin dai tempi della crisi del '73, ne vende all'estero in grandissima abbondanza. Per più di due terzi ormai è shale oil». Nel 2030, calcola l'Aie, il rapporto sarà di nove a uno. Il boom dello shale ha anche un motivo tecnico. All'inizio, quando arrivava in raffineria occorreva un processo di *upgrading* perché i particolari intasavano i processi, zolfo e idrogeno inquinavano l'aria, le olefine formavano sedimenti insolubili e causavano instabilità. Niente più di tutto questo grazie agli sviluppi tecnologici in ogni momento della filiera: «Lo shale oil che arriva in raffineria è pregiato e redditizio», conferma Takin. «Anzi, viene esportato anche perché le raffinerie americane sono abituate a trattare

un greggio più pesante, da cui si ricavano diesel e olio combustibile mentre lo shale è ottimo per la benzina». Alcune compagnie di shale non sono nate con la rivoluzione del *fracking* (ma molte sì) e hanno un passato come produttori di carbone, petrolio tradizionale, perfino legname.

Le compagnie antiche

La maggiore, la Devon, iniziò a estrarre petrolio convenzionale nell'Oklahoma negli anni '70, e ancora nel 2003 si allargò comprando per ben 5,3 miliardi la Ocean Energy specializzata nelle ricerche a grande profondità *offshore*. Poi, negli ultimi anni, la rifocalizzazione sullo shale con una raffica di acquisizioni mirate: la Chief Oil and Gas, che possedeva lucrose licenze nel bacino di Barnett Shale, per 2,2 miliardi nel 2006, la GeoSouthern Energy per 61, miliardi nel 2014, la Felix Energy nel 2015 a 2,5 miliardi per entrare nella promettente area della Powder River Basin, sempre nel midwest, e poi altre ancora. La Hess, la più antica, ha subito un'analogia evoluzione e ha venduto la sua rete di migliaia di stazioni di servizio alla Marathon Oil (per 2,7 miliardi) che a fine 2017 l'ha *rebranded* Speedway, per investire nello shale, di cui ora produce mezzo milione di barili al giorno.

Nuovo ordine energetico

America First, insomma. Al punto che c'è chi comincia a preoccuparsi della reazione del resto del mondo al "nuovo ordine energetico mondiale". Putin non resterà insensibile al sorpasso, scrive *Business Week*, e anche l'Arabia Saudita non vorrà farsi trovare spiazzata. Nuovi accordi fra i due giganti potrebbero nuovamente manipolare i prezzi in un modo o nell'altro. Ma in America c'è anche un'altra preoccupazione: i rialzi dei prezzi petroliferi, se sono un tonico per i produttori interni, comportano rialzi in tutti i costi dei consumi a partire dalla benzina. Senza contare l'effetto-scoraggiamento per gli investitori in energie alternative, che a parte l'aspetto ecologico sono ormai una bella lobby anche loro, e faranno di tutto per mettere ancora una volta a dura prova la "resilienza" dell'industria dello shale.

NON HANNO ANCORA RAGGIUNTO LE MAJOR STORICHE PER FATTURATO MA LE SUPERANO PER RAPIDITÀ DI CRESCITA E PROSPETTIVE FUTURE: GRAZIE A LORO L'AMERICA DIVENTERÀ A FINE ANNO IL PRIMO PRODUTTORE MONDIALE DI GREGGIO CON 11 MILIONI DI BARILI AL GIORNO

220

MILIARDI DI BARILI

Riserve accertate di shale oil in America. Per estrarlo si usa il fracking, una tecnologia che "risucchia" il petrolio dagli scisti bituminosi e da altre pietre nel sottosuolo. La zona più ricca è il midwest, dall'Ohio a nord fino all'Alabama. L'evoluzione della tecnologia porta a un progressivo rialzo delle stime sulle riserve, comparabili ormai a quelle saudite

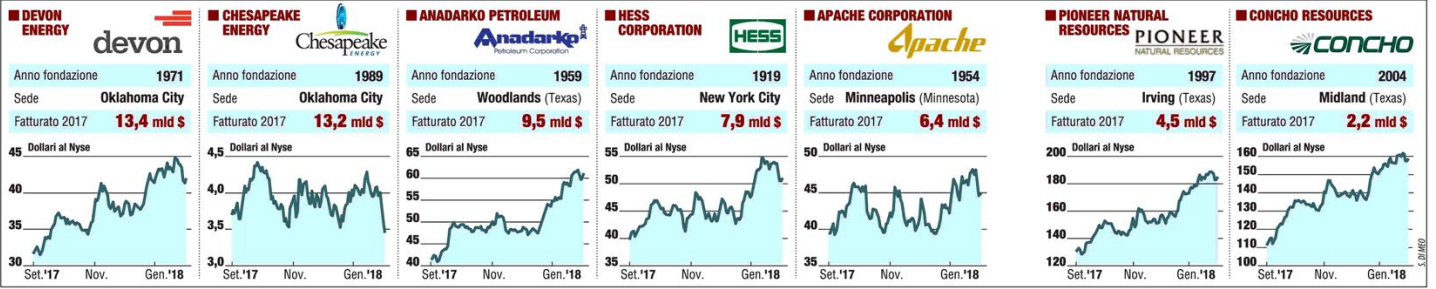


Peso: 1-14%, 4-78%

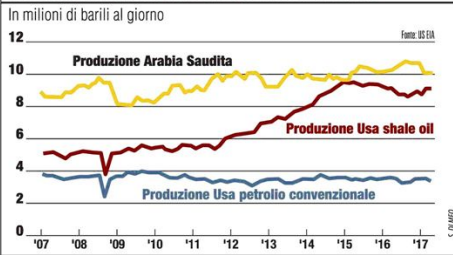


LE NUOVE SETTE SORELLE

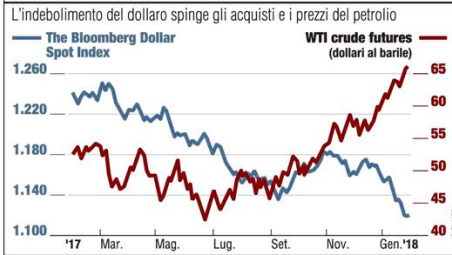
Fonte: elaborazione Affari & Finanza su dati delle aziende



LA CRESCITA DELLA PRODUZIONE USA DI PETROLIO



IL RAPPORTO DOLLARO/PETROLIO

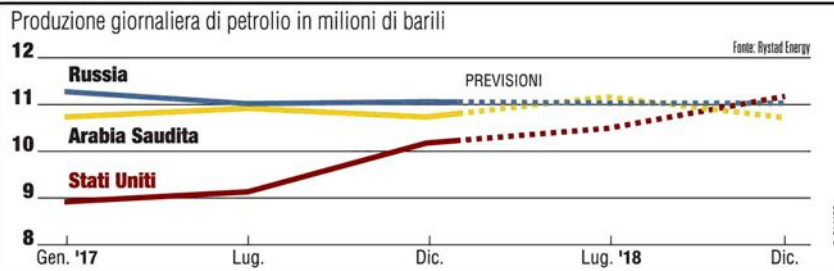


Oggi già due terzi del petrolio e del gas prodotti in America sono "shale". Nel 2030, calcola l'Agenzia internazionale dell'energia, il rapporto sarà di nove a uno: di qui la crescente importanza delle compagnie specializzate nel "fracking"



Un pozzo "coltivato" con la tecnica del fracking della Chesapeake Energy Corporation nella Bradford County, fra il West Virginia e la Pennsylvania

IL SORPASSO USA A FINE ANNO



1



2



3



4

Manouchehr Takin, consulente internazionale in tema di energia (1); **Angelo Baglioni**, economista della Cattolica; **Ed Morse**, capo delle ricerche sulle materie prime di Citigroup; **Steve Mnuchin**, ministro del Tesoro americano (4)



Peso: 1-14%,4-78%

Report di ItaliaOggi Sette: 36 i bandi attivi da parte del sistema camerale per sostenere investimenti tecnologici

Voucher 4.0, in dote 45 milioni

Diventa concreto lo sforzo del sistema camerale per contribuire alla realizzazione del piano impresa 4.0. Trentasei i bandi attualmente aperti per la concessione di voucher per il sostegno agli investimenti tecnologici nelle pmi. Voucher che le imprese potranno spendere presso strutture specializzate: per esempio, presso i centri di trasferimento tecnologico coordinati dagli innovation hub e dai competence center. La finalità: la diffusione della conoscenza su tecnologie industria 4.0, la mappatura maturità digitale delle imprese e la partecipazione a corsi su competenze avanzate specifiche per

settore. Questo è quanto emerge da un report elaborato da Unioncamere per conto di ItaliaOggi Sette sui bandi attivi da parte del sistema camerale per la concessione dei voucher digitalizzazione 4.0.

Le risorse a disposizione ammontano a 116 milioni di euro, di cui circa il 40% (circa 45 milioni di euro) diretto alle imprese attraverso voucher, mentre la restante parte è destinata a coprire le spese di avviamento e di gestione dei Pid, i punti di impresa digitale.

De Stefanis da pag. 14

Report di ItaliaOggi Sette su dati Unioncamere. Due le misure: aggregazione e consulenza

Voucher digitali 4.0, 36 i bandi delle Ccippa. Sul piatto 45 mln

Pagine a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Diventa concreto lo sforzo del sistema camerale per contribuire alla realizzazione del piano impresa 4.0, il più importante piano di politica industriale del Paese. Trentasei i bandi attualmente aperti per la concessione di voucher per il sostegno agli investimenti tecnologici nelle Pmi. Voucher che le imprese potranno spendere presso strutture specializzate: per esempio, presso i centri di trasferimento tecnologico coordinati dagli innovation hub e dai competence center. La finalità: la diffusione della conoscenza su tecnologie industria 4.0, la mappatura maturità digitale delle imprese e la partecipazione a corsi su competenze avanzate specifiche per settore. Questo è quanto emerge da un report elaborato da Unioncamere per conto di ItaliaOggi Sette sui bandi attivi da parte del sistema camerale per la concessione dei voucher digitalizzazione 4.0.

Le risorse a disposizione ammontano a 116 milioni di euro, di cui circa il 40% (circa 45 milioni di euro) diretto alle imprese attraverso voucher, mentre la restante

parte è destinata a coprire le spese di avviamento e di gestione dei Pid, i punti di impresa digitale.

Punti di impresa digitale delle camere di commercio. I «punti impresa digitale» in totale ammontano a 77 e sono strutture di servizio localizzate presso le Camere di commercio dedicate alla diffusione della cultura e della pratica della diffusione del digitale nelle micro e piccole medie imprese di tutti i settori economici. Al network di punti «fisici» si aggiunge una rete «virtuale» attraverso il ricorso a un'ampia gamma di strumenti digitali: siti specializzati, forum e community, utilizzo dei social media.

Il coinvolgimento delle imprese è fortemente dipendente dalla capacità delle Camere di commercio di effettuare una azione di informazione costante e diretta nei confronti delle imprese circa le iniziative attivate dal Pid. Per questo vengono messi in campo anche piattaforme e servizi condivisi di supporto, come la piattaforma Crm (customer relationship management), la figura dei digital promoter, la formazione dei funzionari camerale, la produzione

di materiale multimediale, le campagne di promozione del network.

Sinergie tra Pid e aggregazioni innovative. Sull'aspetto delle strutture per l'execution i punti digitali si avvalgono di una rete di partner, quali competence center, digital innovation hub, università, associazioni di categoria e professionali, cui indirizzano le imprese per i servizi tecnologici e relativi interventi formativi maggiormente specializzati.

I «digital innovation hub», infatti, sono strutture organizzativa per l'accesso delle imprese al sistema dell'innovazione, promossa da un'associazione di categoria delle imprese maggiormente rappresentativa a livello nazionale, costituita sul territorio nazionale, finalizzata alla sensibilizzazione, informazione e diffusione

Peso: 1-8%,14-91%,15-91%

delle nuove tecnologie.

I centri di competenza ad alta specializzazione» sono invece poli di innovazione costituito, nella forma del partenariato pubblico-privato, da almeno un organismo di ricerca e da una o più imprese. Il numero dei partner pubblici non può superare la misura del 50% dei partner complessivi.

Soggetti ammissibili alle agevolazioni camerali. Possono beneficiare delle agevolazioni sotto forma di voucher le microimprese, le piccole imprese e le medie imprese, aventi sede legale o unità locali nel territorio di competenza dell'ente concedente, ovvero si impegnino a istituirla prima dell'erogazione. Le imprese beneficiarie devono essere attive, in regola con l'iscrizione al registro delle imprese, al Rea (repertorio economico amministrativo) e agli albi, ruoli e registri camerali obbligatori per le relative attività e in regola con il pagamento del diritto annuale. Non sono ammissibili le imprese in difficoltà. Le agevolazioni non potranno essere concesse ai soggetti che abbiano forniture in essere con la Camera di commercio che concede l'aiuto. I requisiti suindicati devono essere posseduti al momento della domanda nonché a quello della concessione.

Tipologia di bandi. I bandi camerali propongono di norma due misure che

rispondono ad altrettanti obiettivi specifici tra loro complementari:

1) «Misura A» per progetti coinvolgenti fino a 20 imprese beneficiarie dei voucher, volti a favorire il trasferimento di soluzioni tecnologiche derivanti dall'applicazione di tecnologie industria 4.0. La misura prevede la figura di un soggetto promotore «aggregatore»;

2) «Misura B» per domanda di servizi formativi e di consulenza da parte di singole imprese. L'impresa può avvalersi esclusivamente di uno o più fornitori:

- centri di ricerca e trasferimento tecnologico, competence center, parchi scientifici e tecnologici, centri per l'innovazione, tecnopoli, cluster tecnologici e altre strutture;

- incubatori certificati (anche regionali);

- centri attrezzati per la fabbricazione digitale (cd. Fablab) e centri di trasferimento tecnologico;

- relativamente ai soli servizi di formazione, agenzie formative accreditate dalle regioni, università e scuole di alta formazione riconosciute dal Miur e istituti tecnici superiori;

- relativamente ai soli servizi di consulenza, start-up innovative;

- relativamente ai soli servizi di consulenza, ulteriori fornitori a condizione che essi abbiano realizzato nell'ultimo triennio almeno tre attività per servizi

di consulenza alle imprese nell'ambito delle tecnologie industria 4.0. Il fornitore è tenuto, al riguardo, a produrre una autocertificazione attestante tale condizione da consegnare all'impresa beneficiaria prima della domanda di voucher.

Le domande saranno valutate secondo una procedura valutativa di merito per i progetti presentati sulla «prima misura (con coinvolgimento di più soggetti)», mentre quelle sulla «seconda misura (formazione e consulenza)» è prevista una graduatoria in base all'ordine cronologico di presentazione. Per entrambe le misure gli ambiti di riferimento sono i seguenti: soluzioni per la manifattura avanzata, manifattura additiva, realtà aumentata e virtual reality, simulazione, integrazione verticale e orizzontale, industrial internet e Iot, cloud; cybersicurezza e business continuità, big data e analytics.

Le spese ammissibili vanno dal 50 al 75%. Le richieste di voucher devono essere trasmesse esclusivamente in modalità telematica, con firma digitale, attraverso lo sportello online «contributi alle imprese», all'interno del sistema webtelemaco di Infocamere - servizi e-gov.

© Riproduzione riservata

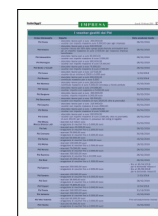
I voucher gestiti dai Pid

Cciaa interessata	Importo	Data scadenza bando
Pid Ferrara	• stanziati 150.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 10.000	9/02/2018
Pid Foggia	• stanziati 207.029,48 euro • i voucher avranno un importo massimo di euro 3.000,00 verranno concessi per servizi di consulenza e formazione focalizzati sulle nuove competenze e tecnologie digitali in attuazione della strategia Industria 4.0	16/02/2018
Pid Torino	• stanziati risorse pari a euro 450.000 • investimento minimo pari ad almeno euro 5.000 (massimo 10.000 euro) a copertura delle spese sostenute	16/02/2018
Pid Caltanissetta	• stanziati risorse pari a euro 39.000,00 • investimento minimo pari ad almeno euro 1.000,00 (massimo 2.750,00 euro) a copertura delle spese sostenute	16/02/2018
Pid Chieti	• stanziati risorse pari a euro 43750,00 • importo del voucher è fissato in max euro 2.500,00 - oltre la premialità di € 250,00 relativa all'eventuale possesso del rating di legalità	23/02/2018
Pid Brindisi	• stanziati risorse pari a euro 55.833,00 • voucher di importo massimo pari ad euro 2.000,00 (oltre premialità per il rating di legalità)	28/02/2018



**I voucher gestiti dai Pid**

Cciaa interessata	Importo	Data scadenza bando
Pid Como	• stanziare risorse pari a euro 200.000,00 • voucher con importo massimo euro 5.000,00 (per ogni impresa)	28/02/2018
Pid Ancona	• stanziare risorse pari a euro 240.000,00 • voucher misura del 50% delle spese totali ritenute ammissibili sino ad un importo massimo di euro 2.500,00 per ciascuna impresa beneficiaria	28/02/2018
Pid Alessandria	• stanziare risorse pari a euro 90.000,00 • voucher con importo massimo di euro 2.500,00	28/02/2018
Pid Romagna	• stanziare risorse pari a euro 300.000,00 • voucher con importo massimo di euro 10.000,00	28/02/2018
Pid Biella e Vercelli	• stanziare risorse pari a euro 70.000,00 • voucher con importo massimo di euro 2.500,00	28/02/2018
Pid Lecco	• stanziare risorse pari a euro 147.540,00 • voucher da un minimo di 2500 a 5.000 euro	5/03/2018
Pid Brescia	• stanziare risorse pari a euro 200.000,00 • contributo massimo pari a euro 5.000	6/03/2018
Pid Mantova	• stanziare risorse pari a euro 200.000,00 • contributo massimo di euro 5.000,00 concesso a fondo perduto	15/03/2018
Pid Varese	• stanziare risorse pari a euro 170.000,00 • voucher, importo non superiore a 5.000,00 euro	23/03/2018
Pid Bergamo	• stanziare risorse pari a euro 450.000,00 • voucher, importo massimo 5.000,00 euro	30/03/2018
Pid Benevento	• stanziare risorse pari a euro 62.500,00 • voucher con importo massimo di euro 2500,00 oltre la premialità	30/04/2018
Pid Caserta	• stanziare risorse pari a euro 210.000,00 • voucher con importo massimo di euro 2500,00	30/04/2018
Pid Roma	• stanziare risorse pari a euro 1.200.000,00 • voucher con importo massimo di euro 3.000,00	30/04/2018
Pid Cuneo	• stanziare risorse pari a euro 150.000,00 • voucher con importo massimo di euro 2.500,00, oltre la premialità di euro 250,00 per imprese in possesso del rating di legalità	28/02/2018
Pid Milano Monza Brianza Lodi	• stanziati 2,5 milioni euro • erogazione di voucher fino a 5.000,00 euro	23/03/2018
Pid Asti	• stanziati euro 45.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 2.500,00 euro	28/02/2018
Pid Cremona	• stanziati 50.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 5.000,00 euro	30/06/2018
Pid Fermo	• stanziati 60.000,00 euro • erogazione di voucher fino 2.500,00 euro	16/02/2018
Pid Molise	• stanziati 100.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 2.500,00 euro	16/02/2018
Pid Novara	• stanziati 75.000,00 i euro • erogazione di voucher fino a 3.000,00 euro	28/02/2018
Pid Ravenna	• stanziati 300.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 10.000 euro	28/02/2018
Pid Rieti	• stanziati 20.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 1.500,00 euro	28/02/2018
Pid Salerno	• stanziati 200.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 2.500,00 euro	• fino al 30/04/2018 per le domande misura A • fino al 30/06/2018 per le domande misura B
Pid Sondrio	• stanziati 100.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 5.000,00 euro	2/03/2018
Pid Terni	• stanziati 36.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 3.000,00 euro	28/02/2018
Pid Trapani	• stanziati 75.800,00 euro • erogazione di voucher fino a 3.000,00 euro	6/04/2018
Pid Trento	• stanziati 340.000,00 euro	31/10/2018
Pid Verbania	• stanziati 200.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 5.000,00 euro	15/03/2018
Pid Vibo Valentia	• stanziati 60.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 3.000,00 euro	Fino ad esaurimento risorse
Pid Viterbo	• stanziati 60.000,00 euro • erogazione di voucher fino a 3.000,00 euro	15/02/2018



L'agevolazione, prevista dalla legge di Bilancio, completa il pacchetto avviato con i Pir

Pmi, un pass per Piazza Affari

Credito d'imposta del 50% per le consulenze sulle Ipo

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Quotazione agevolata per l'ammissione delle pmi ai mercati finanziari regolamentari. Secondo quanto previsto dalla legge di Bilancio 2018 (commi da 89 a 92 dell'art. 1), le piccole e medie imprese interessate potranno ottenere un credito d'imposta del 50% utilizzabile in compensazione, a valere sulle spese di consulenza sostenute dal 1° gennaio 2018 fino al 31 dicembre 2020 per le operazioni di initial public offering (ipo), ovvero la procedura di ammissione all'interno di un mercato regolamentato o di sistemi multilaterali di negoziazione. Il bonus può essere concesso fino a un importo massimo di 500 mila euro e non è sottoposto né al limite annuale di 250 mila euro per l'utilizzo dei crediti d'imposta, né al limite massimo di compensabilità di crediti di imposta e contributi di 700 mila euro. L'agevolazione si inserisce nel più ampio progetto di sostegno alla capitalizzazione e alla crescita delle imprese medio piccole, avviato con l'introduzione nel panorama finanziario italiano dei Piani individuali di risparmio (Pir), nei confronti dei quali il legislatore è intervenuto con rilevanti incentivi fiscali sul lato della raccolta. Ora l'obiettivo è aumentare le possibilità di impiego dei fondi e degli strumenti Pir-compliant attraverso un contributo alle spese per l'accesso alla quotazione, il cui ammontare spesso rappresenta un ostacolo difficilmente sormontabile per le imprese di minore dimensione. Si tratta in pratica di proseguire nel procedimento virtuoso che, da un lato, aumenta la convenienza per gli investitori a incrementare i propri risparmi e, dall'altra, riduce significativamente il costo per la quotazione creando le condizioni per favorire l'ampliamento

delle fonti di finanziamento delle imprese e sostenerne la crescita di lungo periodo.

Le risorse disponibili consentono di ipotizzare un obiettivo di ampliamento del mercato delle imprese quotate pari ad almeno 180 unità nei prossimi tre anni. Gli aspetti riguardanti le procedure di accesso, di esclusione e di concessione del beneficio, unitamente agli altri aspetti relativi alle condizioni necessarie per poterne usufruire (documentazione richiesta, effettuazione dei controlli e delle revocche, modalità finalizzate ad assicurare il rispetto dei limiti quantitativi previsti dalla legge), saranno definiti con un decreto del Mise entro il 30 aprile 2018.

Il credito d'imposta. Alle pmi la legge di Bilancio 2018 riconosce un credito d'imposta relativo alle spese sostenute per la consulenza per l'ammissione alla quotazione su mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione.

Per l'individuazione delle pmi destinatarie dell'agevolazione, il legislatore rinvia espressamente alla definizione contenuta nella normativa europea (raccomandazione 2003/361/Ce). Quest'ultima prende in considerazione tre criteri: numero di occupati; fatturato annuo; totale di bilancio annuo.

In generale, la categoria delle micro, piccole e medie imprese è costituita da imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro.

Più in particolare:

- piccole imprese sono le imprese con meno di 50 occupati e che realizzano un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 10 milioni di euro;

- medie imprese sono le imprese con meno di 250 occupati e che realizzano un fatturato

annuo non superiore a 50 milioni di euro oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro.

Il credito d'imposta:

- è riconosciuto alle pmi che, successivamente al 1° gennaio 2018 (data di entrata in vigore della legge di bilancio), avviano una procedura di ammissione alla quotazione in un mercato regolamentato o in sistemi multilaterali di negoziazione di uno stato Ue o dello spazio economico europeo, a condizione che abbiano ottenuto l'ammissione;

- è attribuito, fino a un importo massimo di 500 mila euro, nella misura del 50% dei costi di consulenza sostenuti, fino al 31 dicembre 2020, per ottenere l'ammissione;

- è utilizzabile (nel limite complessivo di 20 milioni di euro per il 2019 e 30 milioni di euro per il 2020 e il 2021) esclusivamente in compensazione mediante F24, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata ottenuta la quotazione;

- deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di maturazione e nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta successivi fino a quello nel quale se ne conclude l'utilizzo;

- non concorre alla formazione del reddito né della base imponibile Irap;

- non concorre alla determinazione del rapporto rilevante per la deducibilità degli interessi passivi, delle spese e degli altri componenti negativi (artt. 61 e 109, comma 5, Tuir);

- non soggiace ai limiti di utilizzabilità attualmente previsti: limite annuale di 250 mila euro per l'utilizzo dei crediti



d'imposta ex art. 1, comma 53, legge 244/2007 e limite massimo di compensabilità di crediti di imposta e contributi (700 mila euro) ex articolo 34, legge 388/2000;

- è concesso nel rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dalla normativa europea che disciplina le categorie di aiuti compatibili con il mercato interno Ue e, in particolare, dalle disposizioni che disciplinano gli aiuti alle pmi per servizi di consulenza (art. 18, reg. Ue n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014).

Costi della consulenza. I costi che l'emittente sostiene per il processo di quotazione su Aim possono essere raggruppati in due macro categorie: costi fissi di advisory e costi variabili di collocamen-

to. I costi fissi sono espressi in funzione della struttura, dimensione e della complessità aziendale e, a prescindere dall'esito dell'operazione, includono tutte le consulenze specifiche necessarie per valutare la fattibilità di ipo (initial public offering) e supportare la società nel processo tra cui: studio di fattibilità di ipo, costi di advisory finanziario per il supporto all'imprenditore nel processo di ipo; due diligence (finanziaria e di business) e documento di ammissione da parte del Nomad (Nominated advisor); giudizio sul bilancio aziendale e comfort letter da parte della società di revisione, gestione della comunicazione finanziaria e delle investor relations da parte della società di comunicazione finanziaria e

Ir, due diligence legale e fiscale e fee di listing verso Borsa italiana e Monte titoli.

I costi variabili si riferiscono al collocamento del titolo sul mercato e sono definiti come percentuale sulla raccolta complessiva di capitale Ops (Offerta pubblica di sottoscrizione, ovvero la possibilità data agli investitori di sottoscrivere azioni di nuova emissione) + Opv (Offerta pubblica di vendita, ovvero l'alienazione di azioni già esistenti e possedute dagli attuali azionisti). I costi variabili non sono inclusi nel credito d'imposta.

—© Riproduzione riservata—

Il bonus per la quotazione delle pmi

Beneficiari	L'incentivo è riconosciuto solo nel caso di perfezionamento della procedura di ammissione alla quotazione (per la definizione di pmi il riferimento è la raccomandazione 6 maggio 2003/361/Ce)
Credito d'imposta	L'agevolazione è pari al 50% dei costi di consulenza sostenuti sino al 31 dicembre 2020 in relazione al processo di quotazione e in ogni caso fino a un importo massimo di 500 mila euro
Spese agevolabili	Sono quelle sostenute per il processo di quotazione, ovvero le consulenze specialistiche necessarie per valutare la fattibilità della stessa e per sostenere la società nel corso di tutto il processo. Si tratta di costi di consulenza prestati da professionisti esterni alla pmi. Essi non sono continuativi o periodici e esulano dai costi di esercizio ordinari dell'impresa connessi ad attività regolari, quali la consulenza fiscale, legale o la pubblicità
Modalità di utilizzo	Il credito d'imposta è utilizzabile in compensazione mediante F24 a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata ottenuta la quotazione, deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di maturazione del credito e nelle dichiarazioni relative ai periodi d'imposta successivi, fino a quello nel quale se ne conclude l'utilizzo. Il bonus non concorre alla formazione del reddito, né alla base imponibile Irap
Attuazione	Le modalità e i criteri per l'attuazione dell'agevolazione sono demandati a un decreto Misure da emanarsi entro il 30 aprile 2018



Peso: 76%

L'opinione

Ue, perché l'economia può crescere ancora

Romano Prodi

La crescita economica dei Paesi ricchi procede ancora bene e si prevede che duri anche per l'anno in corso, sia negli Stati Uniti che in Europa. Eppure molti motivi di inquietudine sono esplosi nelle ultime settimane. Soprattutto negli Stati Uniti, dove questa inquietudine parte da una banale ma importante osservazione per poi allargarsi a motivi di riflessione più puntuali. La banale osservazione (ovviamente diffusa fra

gli economisti) è che l'andamento positivo dell'economia non è quasi mai durato così a lungo e che quindi avrà presto termine.

> Segue a pag. 50

Ue, perché l'economia può crescere ancora

Romano Prodi

L'osservazione non è però così banale se si tiene conto che la crescita americana è stata, come sempre, trascinata dall'aumento dei consumi (quasi il 4% nell'ultimo trimestre dello scorso anno) ma che quest'aumento ha prosciugato il risparmio delle famiglie, ora ridotto al 2,6% di fronte al 12% dell'Eurozona. In termine popolare si potrebbe dire che non vi è più trippa per i gatti.

Una trippa aggiuntiva potrà essere certo fornita dalla diminuzione delle imposte, che tuttavia eserciterà una spinta positiva per un periodo di tempo non molto lungo, date le prospettive di crescita del disavanzo federale in conseguenza della diminuzione delle imposte.

Fino alla fine dell'anno (e quindi almeno fino alle elezioni parziali di novembre) gli Usa continueranno quindi a crescere, ma già da ora si comincia a sussurrare che i tassi di interesse lieviteranno di un punto entro la fine del 2018 in conseguenza dell'aumento dei salari e dell'inflazione. Nel prossimo anno vi sarà quindi un lento ma progressivo raffreddamento dell'economia. Anche se è meglio non spingersi troppo avanti nelle previsioni, i mercati finanziari sembrano già cominciare a scontare le difficoltà future tanto che, nell'ultima settimana, gli indici della borsa di New York sono caduti in media del 4%: sono cioè evaporati 1000 miliardi di dollari. Gli analisti tendono ad attribuire la ragione di questo crollo alla crisi dei Bitcoin ma il fatto vero è che gli aumenti del 20% nel 2017 e del 7,5% nelle prime settimane del 2018 avevano portato gli indici azionari a valori che non hanno alcuna relazione con gli andamenti dei profit-

ti delle imprese americane e con le prospettive di lungo periodo dell'economia.

Resta da vedere se, dato che nulla è cambiato nei meccanismi della finanza mondiale, i previsti aggiustamenti verso il basso della borsa americana trascineranno in giù anche i listini europei, che pure sono sottovalutati di almeno un 20% rispetto ai valori di oltreoceano.

In questo quadro di incertezza si inserisce il problema del rapporto di cambio fra il dollaro e l'euro. È indubbio che Trump abbia nominato al vertice della Riserva Federale un presidente, molto più propenso ad obbedire alle sue direttive rispetto a Janet Yellen, ma il fatto vero è che non si capisce quali siano queste direttive. A Davos il ministro del Tesoro Steven Mnuchin ha dichiarato che un dollaro debole avrebbe favorito gli interessi americani ma è stato prontamente rimbeccato da Trump, che si è esibito in un inno al dollaro forte. Analizzando i comportamenti concreti penso che Trump abbia voluto semplicemente ribadire che gli Stati Uniti sono forti in tutto: ritengo perciò che il governo americano continuerà ad operare per una svalutazione del dollaro, nel tentativo di contribuire ad aggiustare il deficit della propria bilan-



Peso: 1-4%,50-19%



cia commerciale.

Fino ad ora questa strategia non ha danneggiato l'economia europea, dato che i paesi dell'Euro (Italia non ultimo tra questi) hanno aumentato la loro quota nel commercio internazionale. Sappiamo però che tutto ciò non può andare oltre un certo limite e che la robustezza delle economie europee di fronte ad una rivalutazione dell'Euro è diversa da paese a paese. Il mostruoso surplus della bilancia commerciale tedesca (283 miliardi di dollari nell'ultimo anno) può permettere alla Germania di venire incontro, senza perdita di competitività e a vantaggio di tutti, a una buona parte delle richieste salariali dei metalmeccanici dell'IG Metall, che chiedono aumenti del 6% e sono pronti

allo sciopero per ottenerli. Un'ulteriore potenziale spinta alla crescita tedesca è inoltre fornita dalla doverosa riduzione dell'incredibile surplus di 45 miliardi di euro del settore pubblico.

Le possibilità di crescita dell'Unione Europea sono oggi superiori a quelle americane non solo in Germania ma a livello globale, dato che la disoccupazione è ancora sopra all'8%, esattamente il doppio di quanto avviene negli Stati Uniti. Non parliamo dell'Italia dove siamo ancora molto al di sopra della media europea. Il freno all'aumento della nostra crescita non è, almeno per ora, un euro troppo forte ma la mancanza di una politica economica europea, la rigidità burocratica e la scarsa specializzazione della mano

d'opera. Dato che abbiamo davanti a noi ancora un periodo buono, diamoci perciò da fare (come ha ripetuto Christine Lagarde) a mettere a posto il tetto della casa europea e della casa italiana finché c'è bel tempo. Almeno prima che arrivi un'altra tempesta.



Peso: 1-4%,50-19%

LE RISPOSTE DELLE FINANZE

01 Imposta di soggiorno

La legge di Bilancio (comma 37 dell'articolo 1 della legge 205/2017) ha prorogato anche per il 2018 blocco dei tributi comunali previsto dalla legge di Stabilità 2016. Tuttavia, poiché la manovra di primavera (DL 50/2017) ha previsto che «a decorrere dall'anno 2017» gli enti possono istituire o rimodulare l'imposta di soggiorno, disponendo in deroga alla legge di Stabilità 2016, è corretto ritenere che l'imposta di soggiorno sia esclusa dal blocco anche per l'anno 2018?

→ L'imposta di soggiorno di cui all'articolo 4 del Dlgs n. 23 del 2011 non è più soggetta a decorrere dal 2017 al cosiddetto blocco degli aumenti dei tributi locali, poiché il comma 7 dell'articolo 4 del Dl n. 50 del 2017 ha espressamente previsto che i Comuni che hanno facoltà di applicare detta imposta possono istituirla o rimodularla in deroga non solo al citato blocco ma anche e soprattutto in deroga alle disposizioni concernenti i termini di approvazione delle tariffe e delle aliquote relative ai tributi locali. Quest'ultimo elemento comporta che i Comuni in questione sono svincolati dal termine di approvazione del bilancio di previsione e quindi possono intervenire sull'imposta anche successivamente all'approvazione del bilancio stesso senza incorrere nella sanzione di cui al comma 169 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006. Quest'ultima disposizione prevede che gli enti locali deliberano le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione. Dette deliberazioni, anche se approvate successivamente all'inizio dell'esercizio purché entro il termine innanzi indicato, hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento. In caso di mancata approvazione entro

il suddetto termine, le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno. Quanto appena affermato vale anche per il contributo di soggiorno previsto per Roma Capitale.

02 Responsabile d'imposta

Non è chiaro se l'articolo 4 comma 5-ter del DL 50/2017, relativo al ruolo di responsabile di imposta nell'imposta di soggiorno, sia da considerarsi una previsione generale applicabile a tutti i gestori delle strutture ricettive, oppure se deve ritenersi limitata alle locazioni brevi. Il riferimento al "soggetto che incassa il canone o il corrispettivo, ovvero che interviene nel pagamento dei predetti canoni o corrispettivi" fa propendere per la seconda soluzione. È corretta tale interpretazione?

→ La disposizione di cui al comma 5-ter dell'articolo 4 del Dl n. 50 del 2017 riguarda solo le locazioni brevi data la sua collocazione sistematica nell'ambito dell'articolo 4 in questione, dedicato al «Regime fiscale delle locazioni brevi». Pertanto, il soggetto che incassa il canone o il corrispettivo, ovvero che interviene nel pagamento dei predetti canoni o corrispettivi, è responsabile del pagamento dell'imposta di soggiorno e del contributo previsto per Roma Capitale nonché degli ulteriori adempimenti previsti dalla legge e dal regolamento comunale, solo nel caso in cui la locazione risponde ai requisiti delle locazioni brevi di cui al comma 1 dell'articolo 4 in commento in base al quale si intendono per locazioni brevi i contratti di locazione di immobili ad uso abitativo di durata non superiore a 30 giorni, ivi inclusi quelli che prevedono la prestazione dei servizi di fornitura di biancheria e di pulizia dei locali, stipulati da persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, direttamente o tramite soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare, ovvero soggetti che

gestiscono portali telematici, mettendo in contatto persone in cerca di un immobile con persone che dispongono di unità immobiliari da locare.

Al di fuori di tale specifico ambito, la disposizione recata dal comma 5-ter in esame non opera; per cui valgono le ordinarie regole contenute nell'articolo 4 del Dlgs n. 23 del 2011 che disciplina in generale l'imposta di soggiorno.

03 Fusioni e parità di gettito

L'articolo 1, comma 26 della legge 208/2015 (come modificato dal comma 37 della legge 205/2017), prevede che per l'anno 2018 la sospensione delle delibere che dispongono aumenti dei tributi comunali non si applica ai Comuni istituiti a seguito di fusione, per consentire «a parità di gettito» l'armonizzazione delle diverse aliquote. Fermo restando la possibilità per tutti i Comuni risultanti da una fusione di mantenere tributi e tariffe differenziate per ciascuno dei territori degli enti preesistenti non oltre il quinto esercizio finanziario del nuovo Comune (articolo 21 del DL 50/2017) si chiede come possa essere dimostrata la «parità di gettito», tenendo conto che questa varia in funzione non solo dell'aliquota adottata, ma anche delle diverse basi imponibili dei Comuni soppressi.

→ In assenza di una esplicita disposizione normativa, il comune risultante da fusione al fine di rispettare il vincolo relativo alla parità di gettito di



cui al comma 37 dell'articolo 1 della legge n. 205 del 2017 deve determinare le aliquote e le tariffe dei tributi locali in modo tale che il gettito complessivo derivante dagli stessi non superi la somma dei gettiti complessivi conseguiti nell'anno 2015 dai Comuni oggetto della fusione. In ordine alla dimostrazione del rispetto di tale vincolo potrebbe essere opportuno darne atto nelle stesse delibere di determinazione delle tariffe e delle aliquote oltretutto in quella di approvazione del bilancio di previsione non essendoci in merito indicazioni univoche che possano essere desunte dal dettato normativo.

04 Fabbisogni standard e tassa rifiuti

L'articolo 1, comma 653 della legge n. 147/2013 dispone che «a partire dal 2018, nella determinazione dei costi di cui al comma 654, il Comune deve avvalersi anche delle risultanze dei fabbisogni standard». Considerato che il comma 654 prevede l'obbligo di copertura integrale dei costi e che i fabbisogni standard sui rifiuti si riferiscono alla spesa storica sostenuta nell'anno 2013, si ritiene che le «datate» risultanze dei fabbisogni standard non siano vincolanti, ma risultino un dato di cui occorre «anche» tener conto nella determinazione di costi. Si chiede quindi se i Comuni possano motivatamente discostarsi dalle risultanze di tali fabbisogni standard.

→ Si ritiene, in linea con quanto ipotizzato nella domanda, che in effetti il comma 653 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013 non impone ai Comuni l'obbligo di riferirsi esclusivamente alle risultanze dei fabbisogni standard, ma «anche» alle stesse, atteso che tale riferimento appare piuttosto come un paradigma di confronto per permettere all'ente locale di valutare l'andamento della gestione del servizio rifiuti.

D'altro canto, occorre far presente che l'anno 2018 è il primo anno di applicazione dei fabbisogni standard nel processo di determinazione dei costi del servizio di gestione dei rifiuti ed è importante sottolineare

che i fabbisogni attualmente disponibili sono stati elaborati avendo come riferimento finalità perequative e quindi pensati come strumento da utilizzare per la ripartizione delle risorse all'interno del Fondo di solidarietà comunale.

Tuttavia, in considerazione della decorrenza della norma in questione a partire dall'anno in corso e dei termini assai ristretti per l'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2018, si ritiene opportuno fornire alcune indicazioni allo scopo di offrire un primo supporto di orientamento per i comuni che ancora non hanno approvato le tariffe della Tari e che intendono utilizzare i fabbisogni standard per la determinazione del costo del servizio, atteso che il 2018 può considerarsi come un anno di transizione, fermo restando che l'applicazione del comma 653 in commento sarà oggetto di approfondimenti per gli anni successivi.

A questo proposito, occorre precisare che le risultanze dei fabbisogni standard di cui al comma 653 non sono quelle reperibili sul sito internet «OpenCivitas», bensì quelle contenute nella «Tabella 2.6: Stime puntuali OLS dei coefficienti della funzione di costo - Smaltimento rifiuti» della «Revisione della metodologia dei fabbisogni standard dei comuni» del 13 settembre 2016, adottata con il Dpcm del 29 dicembre 2016, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 44 del 22 febbraio 2017, in ordine alle quali saranno pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze le note esplicative per consentire ai comuni un'agevole comprensione delle risultanze dei fabbisogni standard in vista della predisposizione del piano finanziario.

Si deve infine, precisare che la norma recata dal comma 653 non è applicabile nei confronti dei comuni delle regioni a statuto speciale, poiché ad oggi l'elaborazione dei fabbisogni standard è prevista per legge solo per le regioni a statuto ordinario.

Continua ► pagina 19

► Continua da pagina 18

05 Come gestire i rimborsi Tari

La circolare 1/DF/2017 ha chiarito che non è possibile applicare la quota variabile della Tari anche alle pertinenze delle utenze domestiche, ma non ha indicato alcuna soluzione per correggere l'errore sugli anni pregressi. Al riguardo si ritiene di escludere l'utilizzo di fondi di bilancio o di intervenire sul Pef del 2018, quindi i Comuni interessati dovrebbero rimodulare le tariffe Tari ora per allora, senza incidere sull'importo complessivo del Pef. Questo comporterebbe in molti casi la richiesta di conguagli a debito a carico dei soggetti privi di unità pertinenziali. È percorribile tale soluzione?

→ Nella risposta all'interpellanza dell'onorevole L'Abbate è stato precisato, proprio in relazione alla problematica sollevata dalla domanda in esame, che se un comune ha effettivamente coperto con il gettito della tassa esattamente il costo del servizio, le modalità con cui i singoli enti locali procedono alla copertura delle somme rimborsate ai contribuenti rientrano nella sfera di autonomia degli stessi. È stato altresì precisato che è possibile riportare nel nuovo Piano finanziario per intero solo l'eccedenza di gettito e non già lo scostamento negativo tra gettito preventivato e quello effettivamente risultante a consuntivo, ipotesi questa che si verificherebbe, tra l'altro, laddove il comune procedesse al rimborso della Tari non dovuta. Nella domanda viene prospettata che i Comuni interessati dovrebbero rimodulare le tariffe Tari relative alle annualità in cui il computo della parte variabile è stato effettuato in modo erraneo, senza incidere sull'importo complessivo del piano finanziario. Per quanto riguarda tale soluzione, si deve precisare che l'operazione prospettata deve essere contenuta nei limiti consentiti dai principi di generali in materia di



autotutela amministrativa sanciti dalla legge n. 241 del 1990 e precisati dalla giurisprudenza amministrativa.

Occorrerà in particolare tenere nella debita considerazione che la delibera che ridetermina le tariffe della Tari, come osservato nel quesito, comporterebbe in molti casi la richiesta di conguagli a carico dei soggetti privi di unità pertinenziali, i quali però hanno fatto legittimo affidamento su un calcolo effettuato dal comune in base al quale hanno corrisposto un minore importo della Tari.

Quindi nell'ipotesi prospettata nella domanda occorre ponderare l'interesse pubblico a ripristinare la corretta applicazione dell'entrata con l'interesse dei singoli contribuenti che hanno fatto legittimo affidamento sull'esatto adempimento dell'obbligazione tributaria liquidata e richiesta dallo stesso Comune. Si deve comunque precisare che altre possono essere le soluzioni prospettabili nell'ipotesi in esame, poiché il Comune potrebbe ad esempio far fronte ai rimborsi attraverso la copertura a carico del bilancio generale del comune, come si evince da quanto affermato dalla Corte dei conti Sezione regionale di controllo per la Toscana nella deliberazione n. 73 del 2015.

06 Esenzione Tasi per gli occupanti

La risoluzione n. 2/DF/2017 ha chiarito che non è consentito diminuire l'aliquota Imu per le categorie catastali D dal 10 al 7,6 per mille e aumentare l'aliquota Tasi dallo 0 al 2,4 per mille, ma è possibile assoggettare gli immobili in locazione alle nuove aliquote Imu (7,6 per mille) e Tasi (2,4 per mille), con rinuncia però da parte del Comune alla Tasi dovuta dagli occupanti. Non si rischia così di intervenire sulla soggettività passiva del tributo che prevede il coinvolgimento non solo dei possessori ma anche dei detentori?

→ Come chiarito nella risoluzione n. 2/DF del 2017 la

soluzione riportata nella domanda - diretta a rendere compatibile la manovra con il cosiddetto blocco dei tributi locali, reiterato per l'anno 2018 - è finalizzata ad assoggettare anche gli immobili dati in locazione alle nuove aliquote Imu (7,6 per mille) e Tasi (2,4 per mille), con rinuncia però da parte del Comune alla Tasi dovuta dagli occupanti.

Come precisato nel documento di prassi amministrativa in questione, l'ente dovrebbe quindi prevedere per tali soggetti una specifica ipotesi di azzeramento dell'aliquota ai sensi del combinato disposto dei commi 676 e 683 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013. Quest'ultimo comma infatti dispone che l'aliquota della Tasi può essere differenziata «in ragione del settore di attività nonché della tipologia e della destinazione degli immobili».

Pertanto, la manovra ipotizzata, pur prevedendo un regime differenziato tra i soggetti passivi Tasi, vale a dire tra il possessore e detentore, risulta comunque in linea con le disposizioni normative appena citate in materia di Tasi e quindi non lede il principio costituzionale della riserva di legge relativa di cui all'articolo 23 della Costituzione ed esplicitato nel comma 1 dell'articolo 52 del Dlgs n. 446 del 1997, laddove prevede che gli enti locali possono disciplinare con regolamento le proprie entrate, anche tributarie, salvo per quanto attiene all'individuazione e definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e della aliquota massima dei singoli tributi.

07 Rottamazione

I Comuni, con regolamento da adottare entro il 5 febbraio 2018,

possono applicare la definizione agevolata alle ingiunzioni notificate entro il 16 ottobre 2017. Sebbene la norma consenta di applicare la definizione anche alle entrate non tributarie, ai sensi dell'articolo 6, comma 10, del 193/2016,

espressamente richiamato dall'articolo 6-ter del Dl 193/2016, non sono ammesse alla rottamazione le sanzioni diverse da quelle tributarie e contributive. Si chiede quindi di sapere se sia possibile includere nella definizione comunale, ad esempio, le sanzioni relative al Cosap, che è entrata non tributaria. Si chiede altresì se sia possibile limitare la definizione agevolata, ad esempio, solo ad alcune entrate (ad esempio, Tarsu) e/o alcune annualità di riferimento.

→ Nella definizione agevolata rientrano anche le entrate di natura patrimoniale e quindi anche il Cosap. Tale conclusione si ricava direttamente dalla lettura dell'articolo 1, comma 11-quater del Dl n. 148 del 2017 al quale si riferisce la domanda in esame. Infatti, in detta disposizione viene previsto che gli enti territoriali possono stabilire con regolamento l'esclusione delle sanzioni relative alle entrate, anche tributarie. È quindi chiara la volontà del legislatore di inserire nel novero delle entrate che possono essere ricomprese nel procedimento di definizione agevolata quelle di carattere patrimoniale.

Data questa premessa, si deve contestualizzare il rinvio al comma 10 dell'articolo 6 effettuato dal comma 5 dell'articolo 6-ter del Dl n. 193 del 2016 che viene a sua volta richiamato dal citato articolo 1, comma 11-quater. La lettera e-bis) del comma 10 esclude dalla definizione agevolata «le altre sanzioni diverse da quelle irrogate per violazioni tributarie...».

Pertanto, al fine di attribuire a quest'ultima disposizione un significato compatibile con l'ambito applicativo della definizione agevolata previsto dall'articolo 6-ter del Dl n. 193 del 2016 e ribadito dall'articolo 1, comma 11-quater del Dl n. 148 del 2017 si precisa che tale esclusione riguarda solo le sanzioni di carattere non tributario che non sono collegate ad un'entrata, poiché in questo caso non si rispetterebbe la finalità della disciplina concernente la definizione agevolata la quale





prevede comunque il versamento di un importo con esclusione di quello relativo alle sanzioni. In definitiva, le sanzioni relative al Cosap possono essere oggetto di definizione agevolata, poiché in ogni caso il soggetto passivo pagherebbe l'importo relativo alla somma dovuta a titolo di canone e interessi.

Al contrario, non possono rientrare nell'agevolazione in esame le sanzioni non collegate a entrate come nel caso in cui è stata irrogata la sanzione prevista dall'articolo 7-bis del Tuel il cui comma 1 stabilisce che per le violazioni delle disposizioni dei

regolamenti comunali e provinciali si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 25 euro a 500 euro.

Per quanto concerne, invece, la possibilità di circoscrivere la definizione agevolata solo ad alcune entrate o a determinate annualità, non si rinvengono motivi ostativi a tale possibilità, considerata l'ampia discrezionalità concessa dalla norma statale all'autonomia regolamentare degli enti locali. Gli aspetti che il legislatore ha voluto disciplinare

rigorosamente, infatti, sono esaustivamente elencati nei commi 2, 3 e 4 dell'articolo 6-ter in commento.

Telefisco 2018

Pubblichiamo le risposte ufficiali del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia e finanze ai quesiti posti nell'ambito di Telefisco 2018.

Le risposte riguardano i tributi locali (imposta di soggiorno, Imu, Tasi e Tari)



Peso: 18-25%, 19-22%

Telefisco 2018
IL CONVEGNO DEL SOLE 24 ORE



L'altra precisazione

In caso di acquisizione gli obblighi di trasmissione ricadono in capo alla società acquirente

Invio tardivo del Cbcr: possibile il ravvedimento

Sanzione a 556 euro entro 30 giorni dal 9 febbraio

Giacomo Albano
Massimo Bellini

■ Possibilità di ravvedimento in caso di invio tardivo del country by country reporting (Cbcr) e obblighi di trasmissione in capo alla società acquirente in caso di operazioni di acquisizione. Le risposte delle Entrate ai quesiti di Telefisco 2018, pubblicate per la prima volta in queste pagine, chiariscono alcuni dubbi in relazione alla rendicontazione Paese per Paese in vista della imminente scadenza del 9 febbraio.

Il Cbcr è stato introdotto con la legge di Stabilità 2016 (articolo 1, commi 145 e 146, della legge 208/2015) in attuazione dell'azione 13 del progetto Beps dell'Ocse. Deve essere presentato dalla controllante capogruppo, residente nel territorio dello Stato, di un gruppo di imprese multinazionali con ricavi consolidati superiori a 750 milioni di euro. Gli obblighi di trasmissione possono ricadere anche sulle controllate residenti qualora la casa madre o altra entità del gruppo appositamente incaricata non adempiano. Con il provvedimento dell'11 dicembre 2017 la scadenza per il primo invio è stata posticipata dal 31 dicembre 2017 al 9 febbraio 2018 e riguarda le imprese con periodo d'imposta

che inizia il 1° gennaio 2016 o in data successiva e chiude al 31 dicembre 2016 e le imprese il cui periodo d'imposta inizia il 1° gennaio 2016 o in data successiva e chiude prima del 31 dicembre 2016. A regime la scadenza è fissata in 12 mesi dal periodo di rendicontazione.

La normativa di riferimento (legge di Stabilità 2016, Dm 23 febbraio 2017 e provvedimento del 28 novembre 2017) non ha disciplinato gli aspetti sanzionatori applicabili per l'invio tardivo della reportistica. È invece prevista una sanzione per omessa presentazione o invio di dati incompleti che va da 10 mila a 50 mila euro (articolo 1, comma 145, legge di Stabilità 2016).

Le Entrate chiariscono che tale sanzione è applicabile anche in caso di invio tardivo e che sarà possibile sanare la violazione tramite ravvedimento. In particolare, in caso di presentazione della rendicontazione entro 30 giorni dalla scadenza, si applicherà la sanzione prevista dall'articolo 7, comma 4-bis, del Dlgs 472/1997 (secondo cui in caso di presentazione entro 30 giorni dalla scadenza del termine, la sanzione è ridotta della metà) ridotta a 1/9 del minimo (come previsto dall'articolo 13, comma 1, lettera a-

bis, del Dlgs 472/1997). In sostanza, la sanzione sarà pari a 1/18 del minimo, cioè 556 euro.

Decorsi 30 giorni dalla scadenza, si farà riferimento alle riduzioni di volta in volta applicabili alla misura minima di 10 mila euro, secondo quanto previsto alle lettere da a-bis) a b-quater) del comma 1 dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997. Pertanto le sanzioni saranno le seguenti:

- 1/9 per le regolarizzazioni oltre 30 giorni e fino a 90 (1.111 euro);
- 1/8 per le regolarizzazioni entro un anno (1.250 euro);
- 1/7 per le regolarizzazioni entro due anni (1.429 euro);
- 1/6 per le regolarizzazioni oltre due anni (1.666 euro);
- 1/5 per le regolarizzazioni effettuate dopo la constatazione della violazione (2.000 euro).

Il secondo quesito riguarda gli obblighi di presentazione in caso di operazioni di acquisizione. Il caso sottoposto è quello del gruppo Alfa (Acquired group) che nel 2015 supera la soglia di 750 milioni di euro e Beta (Succeeding group) che non supera la soglia pur essendo obbligato alla redazione del consolidato. Le controllanti di ultimo livello di entrambi i gruppi sono residenti in Italia. Ad agosto 2016 Beta ac-



Peso: 23%

quista Alfa mediante un'operazione realizzativa.

Le Entrate chiariscono che nel 2016 sarà Beta a dover presentare il Cbcr. Il tema è affrontato dall'Ocse nel documento Guidance on the Implementation of Country-by-Country Reporting, che già il provvedimento del 28 novembre 2017 aveva indicato come fonte integrativa di chiarimenti per quanto non espressamente previsto.

Secondo l'Ocse per individuare il soggetto tenuto alla presentazione per il periodo 2016 è necessario vedere se nello stato di residenza della controllante

dell'Acquired Group sussiste l'obbligo di presentare la rendicontazione per il periodo ante acquisizione (1° gennaio-31 luglio nel caso sottoposto). Se tale obbligo non sussiste, il Cbcr per l'intero 2016 è presentato dal Succeeding Group.

In tale ipotesi Beta dovrà pertanto inviare la rendicontazione per il 2016 che includerà anche i dati del gruppo Alfa. In tabella 3 andrà indicato che Beta ha acquisito Alfa (riportando la data di acquisizione) e che Alfa non presenta il Cbcr in altre giurisdizioni per il periodo ante acquisizione.



Cbcr

- Nel country by country reporting le società controllanti di gruppi multinazionali con ricavi consolidati superiori a 750 milioni di euro dovranno indicare, per ogni giurisdizione in cui il gruppo opera i ricavi, gli utili lordi, le imposte pagate e maturate, insieme con altri elementi indicatori di un'attività economica effettiva. Il primo anno oggetto di rendicontazione è il 2016. Entro giugno 2018 vi sarà il primo scambio automatico del Cbcr tra gli stati che hanno aderito al progetto Beps.



Peso: 23%

Programmazione. Piano delle performance

Premi al personale, obiettivi anche prima del preventivo 2018

Arturo Bianco

Le amministrazioni locali sono impegnate ad assegnare gli obiettivi al personale, dirigenti e non, anche prima dell'approvazione del preventivo. Gli obiettivi dovrebbero essere triennali, per cui è evidente il collegamento diretto che si stabilisce con il Dup, che copre lo stesso arco pluriennale, e con il piano triennale per anti-corruzione. Per queste ragioni la spinta all'approvazione del piano delle performance anche per gli enti locali esce rafforzato, anche se formalmente non c'è l'obbligo.

L'assegnazione degli obiettivi anche prima dell'approvazione del bilancio è un'indicazione espressa nel Dlgs 74/2017, all'articolo 3 (che ha modificato l'articolo 5 del Dlgs 150/2009). Gli obiettivi vanno assegnati prima dell'adozione del preventivo se i termini di approvazione del preventivo sono stati prorogati: il che è avvenuto anche quest'anno. La previsione è una derogarispetto al principio generale per

cui negli enti locali i contenuti del piano delle performance, insieme al piano dettagliato degli obiettivi, sono trasfusi nel Peg. Documento quest'ultimo che va approvato dopo il preventivo.

Sulla base delle nuove regole, vengono indicate anche le caratteristiche essenziali degli obiettivi: devono essere «specifici» e finalizzati a «consentire la continuità dell'azione amministrativa». Quindi non devono essere generici, e nemmeno la mera formalizzazione delle attività ordinarie. Come si vede, non è indicato che gli obiettivi assegnati prima del bilancio non debbano avere contenuto economico.

Lo stesso articolo 3 del Dlgs 75/2017 indica il carattere triennale sia per gli «obiettivi generali», che saranno indicati dalla Funzione Pubblica, sia per gli «obiettivi specifici», decisi da ogni ente. L'indicazione rafforza le previsioni del Dlgs 150/2009, per il quale gli obiettivi devono essere contenuti nel piano triennale delle performance. Da qui si

trae l'esigenza di raccordo tra il piano degli obiettivi e il Dup e i suoi allegati, a partire dal piano del fabbisogno del personale e dal programma delle opere pubbliche. Il carattere triennale rafforza inoltre il collegamento con il piano anticorruzione, come più volte sollecitato dall'Anac. È evidente che in questo modo vengono rafforzati i vincoli alla concreta applicazione di questo documento da parte di tutti i dirigenti o responsabili.

Un'altra conseguenza delle nuove regole è il rafforzamento del vincolo all'approvazione del piano delle performance. Il documento non è obbligatorio per regioni ed enti locali, neppure dopo la riforma Madia, tanto è vero che secondo il Dlgs 267/2000 è assorbito dal Peg. Ma è evidente che la triennialità degli obiettivi non può trovare risposta nel piano esecutivo di gestione, così come la loro formulazione travalica il contenuto del Dup. In questa direzione un monito arriva dalla delibera 1/2018 della

Corte dei Conti della Sardegna, anche se non è condivisibile la valutazione sul carattere obbligatorio di questo documento. È da ribadire che la sanzione determinata dalla mancata adozione del piano delle performance, o meglio dalla mancata assegnazione degli obiettivi, è costituita dal divieto di dare corso alla valutazione e, di conseguenza, alla corresponsione delle indennità di risultato e di produttività.



Peso: 10%

COSTI NASCOSTI**Le trappole della cessione del "quinto"**

DE RUBERTIS A PAG. 18

Cessione del quinto, insidie e trappole per chi si indebita

Costi accessori e poca trasparenza sul Taeg. E sui contratti esplodono i ricorsi

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Più tutele per la clientela con un'offerta di prodotti maggiormente calibrati e con una struttura dei costi chiara e comprensibile, secondo una logica di trasparenza sostanziale. A chiederlo ancora una volta, dopo i richiami del 2009 e del 2011 e vari tentativi di *moral suasion*, è la Banca d'Italia agli operatori finanziari che concedono prestiti in cambio della cessione del quinto dello stipendio o della pensione. Una particolare forma di finanziamento che, a differenza dei prestiti tradizionali, prevede la restituzione mensile del capitale richiesto con una trattenuta in busta paga o sul rateo della pensione, non superiore al 20% del loro valore, per la gioia degli operatori che vi scorgono un'opportunità di profitto (in un'era di marginalità compressa nel settore), a fronte di rischi contenuti visto che a rispondere sarà direttamente il datore di lavoro o l'Inps.

INSOMMA, una soluzione decisamente più semplice da seguire rispetto alla normale trafila dei finanziamenti concessi da banche e società di credito che ha un'ampia platea di potenziali clienti (i dipendenti pubblici e privati

con contratto di lavoro a tempo indeterminato e i pensionati Inps e Inpdap) e che, negli ultimi anni a causa della chiusura dei rubinetti del credito, ha visto crescere la richiesta. Tanto che, secondo l'Osservatorio sul credito al dettaglio realizzato da Assofin, Crife e Prometeia, nel 2017 la domanda della cessione del quinto è aumentata ancora del 3,5% trainata soprattutto dalle erogazioni ai pensionati, che costituiscono quasi la metà dei flussi totali. Evidente l'analisi che occorre fare: da un lato, le famiglie cominciano a vedere la luce in fondo al tunnel e tornano a chiedere di pagare a rate l'auto, la ristrutturazione di casa o anche solo l'iscrizione in palestra. Dall'altra, però, a tenere vivo il settore sono gli over 65 che continuano a rappresentare il vero welfare per figli e nipoti con la garanzia dell'entrata fissa rappresentata dalla pensione. Peccato, tuttavia, che la cessione del quinto abbia spesso costi eccessivi rispetto ai prestiti personali, perché le voci si moltiplicano tra spese aggiuntive di mediazione e bancarie e assicurative obbligatorie. Senza sottovalutare la nebulosa circa il reale indebitamento finale, visto che chi richiede la cessione del quinto non riesce mai a capire quanto spenderà in totale. Da

qui, infatti, il faro di Bankitalia che ha avviato negli scorsi giorni "un percorso migliorativo delle operazioni di finanziamento esortando gli intermediari a compiere un'attenta valutazione del merito creditizio del cliente e a offrire il prodotto più adatto alle esigenze, facendo molto attenzione ai rischi di sovraindebitamento", spiega Fabio Picciolini, esperto finanziario. I numeri lo dimostrano: oggi oltre un terzo degli italiani ha sulle spalle un prestito o un mutuo per la casa (+4,1% rispetto a un anno fa), ma ben un contratto su quattro riguarda la cessione del quinto.

UNA RICHIESTA spinta all'insù da un altro elemento: nonostante costi di più di un normale prestito, la cessione del quinto viene scelta come unica strada da chi è iscritto nella lista dei cattivi pagatori e non può accedere alle altre forme di finanziamento. E così si ri-



Peso: 1-1%, 18-58%

schia di non fare neanche attenzione al Taeg (il costo effettivo del prestito, comprensivo del tasso di interesse e di tutte le spese) o a quelle scritte in fondo alla pagina del contratto che limitano le possibilità di estinzione anticipata.

I conti sono presto fatti: per un prestito da 40mila euro, l'azienda potrebbe trattenere oltre 340 euro al mese dallo stipendio, ma alla fine in tasca alla dipendente andranno circa 25mila euro. Il resto, infatti, va via in interessi, commissioni, oneri per la pratica e assicurazioni. Tant'è che nel 2016 la cessione del quinto è stata oggetto di 15.297 ricorsi all'Ar-

bitro bancario finanziario, circa il 71% del totale. Ma non basta neanche leggere bene la documentazione prima della firma per evitare il costo occulto, che è sempre dietro l'angolo. Può accadere, a esempio, che chi concede il prestito richieda la sottoscrizione delle polizze assicurative sui rischi vita e lavoro (che, invece, possono essere sottoscritte direttamente dal cliente in un'altra banca o assicurazione) oppure si stabilisca a favore dell'intermediario la possibilità di modifica unilaterale delle condizioni contrattuali, con in prospettiva un potenziale aggravio di spesa.

Non va, quindi, dimenticato che anche dopo la firma del contratto, ci sono 14 giorni per cambiare idea e recedere senza penali e che ogni trimestre

Bankitalia pubblica i tassi di interesse medi delle operazioni di finanziamento ai fini della definizione del tasso usurario. Sono tassi molto importanti, che possono aiutare ad avere un'idea del costo medio dei finanziamenti. Un buon punto di partenza per valutare l'effettiva convenienza del prestito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

71%

È la quota di denunce presentate (su oltre 21mila) all'Abf contro questa forma di finanziamento. Lo scorso anno l'Arbitro bancario finanziario di Bankitalia si è in larga parte occupato delle richieste di restituzione delle commissioni sostenute



NUMERI

15%

La percentuale in più che si rischia di pagare in più a causa delle voci accessorie del finanziamento

3,5%

La crescita della domanda della cessione del quinto registrata nel 2017 secondo l'Osservatorio sul credito al dettaglio di Assofin, Crif e Prometeia

14

I giorni a disposizione per recedere dal contratto nel caso in cui si decidesse di non voler più richiedere il prestito

Attenzione ai tassi

Per i pensionati va applicato l'8,9% su 15mila euro. Sopra il 15,21% è da usura



Peso: 1-1%,18-58%



L'ARIA VIZIATA IN CONSOB IL COMPITO DI NAVA? PIÙ TUTELE, MENO BUROCRAZIA

di **Ferruccio de Bortoli**

2

Non bastano regole più severe e sanzioni esemplari, come quelle introdotte dalla Mifid2

Serve la capacità di incidere sulla qualità del rapporto tra emittenti e risparmiatori

La sfida, difficile ma affascinante, che aspetta il nuovo presidente dell'Autorità e il suo team

LA NUOVA CONSOB

di **Ferruccio de Bortoli**

«**A** differenza dei beni e dei servizi, tutti gli strumenti finanziari sono, in ultima analisi, delle promesse. Per questa ragione la fiducia è il fondamento stesso di ogni sistema finanziario. Non vi sono clausole contrattuali, per quanto minuziose, né vincoli regolamentari, per quanto severi, che possano sostituire la fiducia tra operatori e soprattutto tra questi e i risparmiatori». Sono parole di Tommaso Padoa-Schioppa estratte dalla relazione per l'anno 1997 della Consob di cui l'economista, scomparso nel 2010, fu presidente prima di approdare alla Banca centrale europea e poi al ministero dell'Economia con l'ultimo governo Prodi.

Ecco il punto: la fiducia è l'ingrediente insostituibile che muove il mercato dei prodotti finanziari e regola la gestione dei risparmi. È come l'aria: se è fresca gli affari si molti-



Peso: 1-3%,2-71%



plicano; se è viziata prevalgono atteggiamenti disinvolti o sospettosi; se manca sono i più deboli a soffrire. Quello che si chiede a un organo di vigilanza, sia esso la Consob o la Banca d'Italia, è soprattutto questo: far sì che l'aria sia pulita e tutti i soggetti coinvolti, in primis i risparmiatori, possano respirare a pieni polmoni, certi che la correttezza premi. «Le sanzioni sono molto severe sugli intermediari, non c'è dubbio — dice Andrea Perrone, ordinario di diritto commerciale alla Cattolica — ma quando sono applicate i buoi sono scappati, i danni già prodotti, la fiducia minata. Bisogna agire sui comportamenti degli operatori, sulla cultura del mercato e bloccare gli strumenti pericolosi prima che arrivino alla clientela, non dopo». Perrone riassume così uno dei compiti che attendono la Consob nella gestione di Mario Nava, anche tenendo conto dei poteri sulla product governance conferiti alla Commissione dalla Mifid 2 appena entrata in vigore.

Nava ha una preparazione e una conoscenza delle istituzioni europee paragonabili a quelle di Padoa-Schioppa. Il suo ultimo incarico è stata la direzione generale mercato interno e servizi della Commissione europea. È estraneo alla schiuma impalpabile di relazioni che avvolge i centri di potere e di controllo del nostro Paese e spesso ne deforma il profilo. Ha già esposto al Parlamento le linee di fondo della sua presidenza. La Consob non è un notaio, né un prospettificio incline al formalismo giuridico di cui è impregnata la nostra amministrazione. Un buon vestito, il semplice rispetto delle procedure, non possono essere lo scudo di pratiche infide, di comportamenti inappropriati. Non bastano il rispetto delle regole e nemmeno la trasparenza a lungo scambiata come un antibiotico infallibile, universale. «L'esperienza dell'autorità inglese — spiega Luca Enriques, docente di corporate law a Oxford ed ex commissario Consob — insegna che obblighi di trasparenza e sanzioni, pur indispensabili, sono insufficienti. Occorre incidere sulla qualità e sulla chiarezza del rapporto fra emittenti e risparmiatori. Le informazioni chiave devono essere più leggibili, semplificate, sottolineate». Enriques sottolinea uno dei paradossi delle regole sull'informazione al pubblico. Si può essere trasparenti e oscuri al tempo stesso, soprattutto quando si inonda la clientela di carta e di modulistica varia. L'informazione più importante per l'utente c'è, ma bisogna anche aiutarlo a trovarla e a considerarla. Non si può lasciare il cliente meno preparato o smaliziato in balia di prospetti enciclopedici. «Specialmente in Italia — continua Enriques — dove il ruolo delle banche è preponderante, il vincolo degli istituti con i propri clienti ha tratti fideistici e l'educa-



Peso: 1-3%,2-71%

zione finanziaria modesta». In una fase di mercato esuberante come quella attuale, è la sintesi dell'analisi di Enriques, effetti bolla o mele marce sono meno visibili. E la vigilanza sui processi di vendita, a maggior ragione, è indispensabile che sia accurata e non venga scambiata come un intralcio alle quotazioni e alla ripresa dell'economia.

La Commissione per le società e la Borsa, istituita in Italia nel 1974, è rimasta a lungo una direzione del Tesoro. Si è poi affrancata negli anni da una originaria concezione burocratica. Un'autorità di controllo non può essere per sua natura una costola, per quanto prestigiosa, di un'attività amministrativa. Questo vizio d'origine ha pesato a lungo sulla sua operatività insieme alla congenita ingerenza del mondo politico. Difetti che Guido Rossi, presidente Consob fino all'82, denunciò alla sua maniera. Il giurista e avvocato, scomparso lo scorso anno, se ne andò sbattendo la porta e venne sostituito dal ragioniere generale dello Stato Vincenzo Milazzo. Non va dimenticato che a capo della Consob, in una delle sue stagioni più difficili, vi fu anche l'andreottiano Bruno Pazzi, che la presiedette dal '90 al '92, finendo poi coinvolto in Mani Pulite.

Il ruolo

E

● Che cosa fa

La Commissione nazionale per le società e la Borsa (nota con l'acronimo Consob) venne istituita con la legge 7 giugno 1974, n. 216, è un'autorità amministrativa indipendente, dotata di personalità giuridica e piena autonomia la cui attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano. Mario Nava, presidente designato, succede a Giuseppe Vegas, ed entrerà nel pieno delle sue funzioni entro qualche mese

Presidente designato

Mario Nava guiderà la Consob: il suo ultimo incarico è stata la direzione generale mercato interno e servizi della Commissione europea



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 1-3%,2-71%

Prodotti

Mutui per le aziende: un menu tra il 5 e il 7%

Sono scesi molto, ma sono decisamente più cari di quelli per i privati
Le offerte sul mercato. Anche se la trattativa individuale fa la differenza

di **Gino Pagliuca**

Anche se i dati più recenti dell'Agenzia delle Entrate segnalano una lieve ripresa delle transazioni non residenziali, gli acquisti di immobili da parte delle imprese si è molto ridotto rispetto ai livelli precrisi. Alla base ci sono diversi fattori: c'è meno bisogno spazio e spesso si ritiene più conveniente puntare sulla locazione. Ma c'è anche da dire che le banche hanno stretto i cordoni delle borsa nei confronti delle imprese più di quanto abbiano fatto con le famiglie.

Interessante da questo punto di vista confrontare i dati della Banca d'Italia sulla consistenza (il capitale che deve essere ancora restituito) dei finanziamenti con durata superiore a cinque anni con quelli dei mutui per abitazioni. Allo scoppiare della crisi nel 2008 i prestiti a lungo termine alle imprese ammontavano a 362 miliardi di euro, i mutui alle famiglie erano quasi 100 miliardi in meno. Nel 2016 è avvenuto il sorpasso, e a novembre scorso i mutui casa avevano toccato quota 372 miliardi, i prestiti alle imprese sono invece scesi a 328.

Nonostante questo, l'offerta di finanziamenti immobiliari da parte delle banche è, almeno sulla carta ricca ed articolata. Difficile dare un'indicazione sui costi, perché le operazioni sono tarate sul singolo cliente e sui fogli informativi i tassi e gli spread indicati sono da considerarsi solo simulazioni a titolo esemplificativo. Il costo comunque, in linea con quanto è accaduto per i prodotti residenziali, è sceso in maniera significativa negli ultimi anni.

I numeri

Nella tabella della pagina abbiamo provato a calcolare, sulla base dei tassi medi indicati ogni trimestre dalla Banca d'Italia, il costo dei mutui

non residenziali. Per farlo abbiamo considerato il costo medio dei mutui (che viene calcolato con un peso preponderante dei più economici finanziamenti residenziali) aggiungendo una maggiorazione di 150 centesimi. Va però detto che anche così si tratta di condizioni praticate ai clienti migliori, mentre per gli altri il tasso offerto spesso è solo di poco sotto alla soglia di usura, che è un modo legittimo ed elegante per negare il finanziamento. Abbiamo indicato per confronto anche il tasso medio delle operazioni di leasing immobiliare; qui abbiamo considerato il dato di Banca d'Italia puro e semplice perché il peso del residenziale nel leasing è limitato.

Tornando ai fogli informativi delle banche, Intesa Sanpaolo propone con il mutuo Restart finanziamenti chirografari e ipotecari a tasso fisso e variabile. A titolo di esempio per l'ipotecario a 10 anni indica un tasso del 5,933% per il variabile e del 6,8% per il fisso. Intesa calcola l'Euribor pari a zero quando il parametro è negativo,

Banco Bpm propone finanziamenti fino a 15 anni, il tasso fisso è legato all'Eurirs di durata pari al mutuo, lo spread applicato, sia per i fissi che per i



Peso: 66%



variabili, è il 6,5%. Ubi banca indica come condizioni standard per i mutui non residenziali durate massime di 15 anni e spread del 5% sull'Eurirs di periodo per i fissi, e di 5,75% sull'Euribor per i variabili. Infine, Cariparma propone finanziamenti con durata fino a 20 anni e

spread del 5% sia sull'Eurirs di durata pari al finanziamento per i fissi sia sull'Euribor trimestrale per i variabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesso le proposte sono poco al di sotto del tasso di usura: un modo indiretto per negare il prestito



L'edilizia rialza la testa

Dati positivi dalle ultime rilevazioni Istat sul settore delle costruzioni. In particolare a novembre 2017 si è registrato un aumento della produzione edilizia, con un incremento dello 0,4% rispetto a ottobre e dello 0,6% su novembre 2016. Nell'ultimo trimestre l'incremento è stato dello 0,4% rispetto al periodo precedente. In crescita anche i costi di produzione dei fabbricati: +0,7%



Scende il real estate nei fondi

L'ultima edizione del Monitor sulla Finanza immobiliare realizzata dell'Università di Parma e da Caceis (Crédit Agricole) segnala una lieve diminuzione della presenza del mattone nei fondi immobiliari. La quota di real estate a fine 2017 infatti era dell'82%, rispetto all'85% dell'anno precedente. Si tratta comunque di un livello ampiamente superiore rispetto al 67%, livello minimo di legge

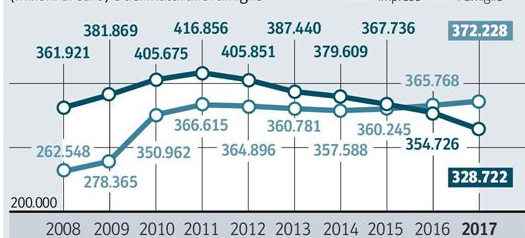
54%

Gli italiani «fedeli» alla casa

La maggioranza degli italiani crede ancora nel valore del mattone; lo dice una recente ricerca di Sara Assicurazioni, secondo cui il 54% ha fiducia nell'immobiliare. E il restante 46%? Teme nuove tasse sotto il tetto

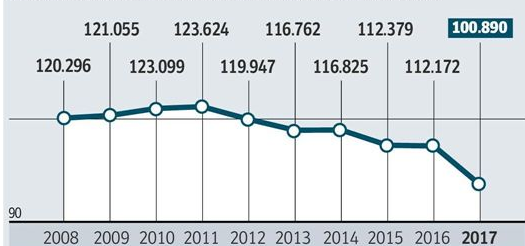
Il confronto

Consistenza dei finanziamenti alle imprese di durata oltre i 5 anni (milioni di euro) e dei mutui alle famiglie



Dieci anni complicati

Il finanziamento alle attività immobiliari, consistenza (milioni di euro)



Fonte: Dati di fine anno, 2017 dati di fine novembre

Quanto costa indebitarsi

I tassi dei finanziamenti immobiliari alle imprese

Mutuo di 400mila euro per 15 anni

Semestre	TASSO FISSO		TASSO VARIABILE	
	Tasso	Rata	Tasso	Rata
I - 2014	6,7%	3.522 €	5,2%	3.211 €
II - 2014	6,4%	3.452 €	5,2%	3.197 €
I - 2015	5,8%	3.335 €	4,8%	3.124 €
II - 2015	5,1%	3.184 €	4,5%	3.054 €
I - 2016	4,9%	3.140 €	4,2%	3.003 €
II - 2016	4,5%	3.068 €	4,0%	2.959 €
I - 2017	4,2%	2.989 €	4,0%	2.953 €
II - 2017	4,4%	3.042 €	4,0%	2.949 €

Dati di fine anno, 2017 dati di fine novembre

Leasing di 400mila euro per 15 anni, maxicanone finale 80mila euro

Semestre	TASSO FISSO		TASSO VARIABILE	
	Tasso	Rata	Tasso	Rata
I - 2014	6,5%	3.235 €	4,9%	2.843 €
II - 2014	6,6%	3.259 €	4,6%	2.788 €
I - 2015	6,4%	3.199 €	4,2%	2.682 €
II - 2015	4,6%	2.776 €	3,9%	2.623 €
I - 2016	5,3%	2.953 €	3,5%	2.535 €
II - 2016	4,7%	2.804 €	3,3%	2.488 €
I - 2017	4,4%	2.725 €	3,2%	2.473 €
II - 2017	4,0%	2.639 €	3,2%	2.468 €

Fonte: Elaborazione L'Economia del Corriere su dati Banca d'Italia, dati di fine aprile e fine ottobre



Peso: 66%

PREVIDENZA**Principali provvedimenti
fino al 24 gennaio**

Rossi e Vicario ► ultima pagina

Dal 15 gennaio le Pmi possono chiedere il voucher «digitalizzazione»

Inps*Messaggio 270 del 19 gennaio 2018***■ Pensioni in convenzione:
compimento età per l'estero.**

Dal primo giorno del mese successivo a quello di compimento dell'età pensionabile estera, l'integrazione al trattamento minimo delle pensioni in regime internazionale viene automaticamente sospesa. Lo ricorda l'Inps, richiamando nel messaggio 270 quanto precisato con la circolare 27/1991 che illustra la sospensione cautelativa dell'integrazione al trattamento minimo al compimento dell'età pensionabile prevista dall'ordinamento previdenziale del paese convenzionato in causa. L'Inps precisa che ai titolari di pensioni in convenzione internazionale residenti all'estero e in Italia, che nel corso del 2018 raggiungeranno l'età pensionabile prevista dai regimi assicurativi esteri, è stata inviata, da parte della direzione centrale, la richiesta di comunicare le informazioni sulla situazione pensionistica estera. Tutte le pensioni interessate sono state caricate in apposito archivio, consultabile dalle sedi periferiche dell'Istituto, contraddistinte come posizioni per le quali viene sospeso il trattamento minimo per compimento età pensionabile estera. Chi raggiunge l'età pensionabile a dicembre 2017, vedrà sospendersi l'integrazione da febbraio 2018. Dopo la restituzione delle dichiarazioni degli interessati allegata alla lettera di richiesta (mod. SOSP/TM1), sarà compito delle sedi periferiche dell'Inps provvedere alla sistemazione delle prestazioni pensionistiche.

*Messaggio 322 del 23 gennaio 2018***■ Definizione agevolata cartelle e Durc. Il messaggio ricorda che**

l'articolo 1 del Dl 148/2017, convertito nella legge 172/2017, ha introdotto alcune novità sull'accesso alla definizione agevolata delle cartelle di pagamento e degli avvisi di addebito. In particolare, i contribuenti possono pagare le rate in scadenza a luglio, settembre e novembre 2017, senza decadere dai benefici; accedere ai benefici della definizione agevolata per i carichi affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 2016 che non siano già stati oggetto di dichiarazioni rese ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del Dl 193/2016 (comma 4, lettera a, n. 1); accedere alla definizione agevolata per i carichi compresi in piani di dilazione in essere al 24 ottobre 2016, non ammessi alla precedente definizione perché non in regola con i pagamenti al 31 dicembre 2016; accedere ai benefici della definizione agevolata per i carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2017 al 30 settembre 2017. Il contribuente ha la possibilità di ottenere, rispetto ai carichi contenuti nelle cartelle di pagamento/avvisi di addebito, oggetto di definizione agevolata dei crediti contributivi, un esito di regolarità nel periodo tra la data di presentazione della dichiarazione di adesione e quella di scadenza della prima o unica rata, purché in presenza degli altri requisiti previsti dall'articolo 3 del Dm30 gennaio 2015, emanato in attuazione dell'articolo 4 del Dl 34/2014. Quindi, è consentito il rilascio del Durc anche dal momento della presentazione della domanda di definizione agevolata.

*Messaggio 340 del 24 gennaio 2018***■ Liquidazione pensioni precoci.**

L'Inps ha approntato le procedure di liquidazione della pensione anticipata per i lavoratori precoci, ex legge 232/2016. L'iter di accesso alla

prestazione prevede: domanda di verifica di accesso alla pensione anticipata per i lavoratori precoci; certificazione lavoratori precoci; verifica del contingente, numerico ed economico, e individuazione dei beneficiari; invio della lettera di certificazione al beneficiario; domanda di pensione anticipata per i lavoratori precoci (presentabile anche contestualmente alla richiesta di certificazione); liquidazione della pensione anticipata a favore dei lavoratori precoci con certificazione "lettera inviata". Possono accedere a tale pensione anticipata, se in possesso dei requisiti, i lavoratori: dipendenti, autonomi, iscritti alle forme sostitutive ed esclusive, che perfezionano il requisito in regime di cumulo, anche con enti e casse; è necessario che i lavoratori abbiano cessato l'attività lavorativa dipendente, autonoma e parasubordinata in Italia o all'estero. Possono beneficiarne i lavoratori assicurati prima del 1° gennaio 1996, con anzianità contributiva sia inferiore che superiore a 18 anni, anche nel caso di esercizio della facoltà di opzione; non sono ammessi i lavoratori con inizio assicurazione dal 1° gennaio 1996. È necessario essere in possesso di 41 anni di contributi, sia per le donne che per gli uomini; tale requisito dal 2019, sarà soggetto al meccanismo di adeguamento alla speranza di vita. L'anzianità contributiva può essere raggiunta cumulando i periodi assicurativi non coincidenti posseduti anche presso gli enti e casse privatizzati. L'Inps evidenzia che la carriera assicurativa deve essere di



almeno un anno di contribuzione, per periodi di lavoro effettivo, svolti prima del compimento del 19° anno di età. La prima decorrenza utile è il 1° maggio 2017. La pensione in esame non è cumulabile con redditi di lavoro, subordinato e autonomo, prodotti in Italia e all'estero per il periodo di anticipo rispetto ai requisiti per la pensione anticipata vigenti per la generalità dei lavoratori.

Circolare 10 del 24 gennaio 2018

■ **Limiti di reddito 2018 assegni familiari.** L'Inps informa che dal 1° gennaio 2018 sono stati rivalutati sia i limiti di reddito familiare per la cessazione o riduzione degli assegni familiari e delle quote di maggiorazione di pensione, sia i limiti di reddito mensili per l'accertamento del diritto agli assegni stessi. Tali regole riguardano coloro cui non si applica la normativa sull'assegno per il nucleo familiare e, in particolare, i coltivatori diretti, coloni, mezzadri e piccoli coltivatori diretti e i pensionati delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi. L'eventuale cessazione del diritto alla corresponsione dei trattamenti di famiglia non comporta la cessazione di altri diritti e benefici. Nella circolare vengono riportate le tabelle dei limiti di reddito da applicare per la cessazione o riduzione degli assegni familiari e delle quote di maggiorazione di pensione per il 2018.

Tfr

Istat, comunicato 17 gennaio 2018

■ **Aggiornamento per dicembre 2017.** Per il computo del Tfr maturato nel periodo compreso fra il 15 dicembre 2017 e il 14 gennaio 2018, la quota accantonata al 31 dicembre 2017 deve essere rivalutata del 2,098205%.

Mise

Ministero Sviluppo economico, comunicato gennaio 2018

■ **Voucher per la digitalizzazione.** Dal 15 gennaio 2018 è possibile accedere alla procedura informatica per richiedere, da parte delle micro, piccole e medie imprese, un contributo di importo non superiore a 10 mila euro, tramite concessione di un "voucher", per l'adozione di interventi di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologico. Le domande potranno poi essere trasmesse al Mise a partire dalle ore 10 del 30 gennaio 2018 e fino alle ore 17 del 9 febbraio 2018. Per accedere alla procedura informatica bisogna essere in possesso di una casella Pec attiva e iscritta nel registro delle imprese e della Carta nazionale dei servizi e del relativo Pin rilasciato

con la stessa. Il voucher è utilizzabile per l'acquisto di software, hardware e servizi specialistici che consentano di migliorare l'efficienza aziendale; modernizzare l'organizzazione del lavoro, mediante l'utilizzo di strumenti tecnologici e forme di flessibilità del lavoro, tra cui il telelavoro; sviluppare soluzioni e-commerce; fruire della connettività a banda larga e ultra-larga o del collegamento a internet mediante la tecnologia satellitare; realizzare interventi di formazione qualificata del personale Ict. Ogni impresa può beneficiare di un unico voucher non superiore a 10 mila euro, nella misura massima del 50% del totale delle spese ammissibili. Gli acquisti devono essere effettuati dopo la pubblicazione sul sito del Mise del provvedimento cumulativo di prenotazione del voucher adottato su base regionale.

Lavori socialmente utili

Ministero Lavoro, comunicato gennaio 2018

■ **Domanda per il contributo 2018.** Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha informato che è disponibile online, nella sezione "Modulistica" del sito www.lavoro.gov.it, il modello di domanda per richiedere il contributo per l'anno 2018 per la stabilizzazione dei Lavoratori Socialmente Utili (ex art. 1, comma 1156, lett. f), Legge 296/2006 e ss.mm.ii.) per i Comuni con meno di 5.000 abitanti.

Lavoratori all'estero

Ministeri Lavoro - Economia, Decreto 20 dicembre 2017

■ **Retribuzioni convenzionali.** Sono state fissate, per l'anno 2018, le retribuzioni convenzionali per i lavoratori che prestano la loro attività all'estero. A decorrere dal periodo di paga in corso dal 1° gennaio 2018 e fino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 2018, le retribuzioni convenzionali da prendere a base per il calcolo dei contributi dovuti per le assicurazioni obbligatorie dei lavoratori italiani operanti all'estero, nonché per il calcolo delle imposte sul reddito da lavoro dipendente, sono stabilite nella misura risultante, per ciascun settore, dalle tabelle delle retribuzioni convenzionali 2018. I valori convenzionali individuati nelle tabelle, in caso di assunzioni, risoluzioni del rapporto di lavoro, trasferimenti da o per l'estero, nel corso del mese, sono divisibili in ragione di 26 giornate.

Gazzetta Ufficiale 18 gennaio 2017, n. 14

Lavoro domestico

Commissione Nazionale per l'aggiornamento retributivo, verbale 17 gennaio 2017

■ **Accordo sui minimi retributivi per anno 2018.** Il 17 gennaio 2018 la commissione nazionale per l'aggiornamento retributivo - prevista dall'articolo 44 del Ccnl "Lavoro Domestico" - ha siglato il verbale d'accordo con i nuovi minimi retributivi per il lavoro domestico derivanti dalla variazione del costo della vita, articolo 37 del Ccnl. Gli importi retributivi aggiornati decorrono dal 1° gennaio 2018.

Inpgi

Inpgi, circolare 19 gennaio 2018, n. 2

■ **Retribuzioni convenzionali per i giornalisti all'estero.** Le retribuzioni convenzionali - ex articolo 4, comma 1, del Dl 317/1987 (convertito nella legge 389/87) - per i giornalisti operanti all'estero in paesi non convenzionati per l'anno 2018 si applicano non soltanto ai giornalisti italiani, ma anche ai cittadini degli altri Stati Ue e ai giornalisti extra Ue, titolari di un regolare contratto di lavoro in Italia, inviati in un Paese extracomunitario.

Settore pesca

Ministero lavoro, circolare 19 gennaio 2018, n. 1

■ **Indennità a sostegno del reddito.** La direzione generale degli ammortizzatori sociali e della formazione del ministero del Lavoro ha emanato una circolare, integrativa della circolare 22/2017, che chiarisce l'ambito applicativo dell'indennità giornaliera a favore dei dipendenti delle imprese adibite alla pesca marittima e fornisce indicazioni operative in merito alle modalità di presentazione delle istanze. La circolare estende l'indennità ai casi di sospensione dell'attività lavorativa derivante da tutte le misure di arresto temporaneo obbligatorio delle imbarcazioni decise dalle autorità pubbliche e non solo a quelle di cui al Dm 16769/2017. L'indennità giornaliera è riconosciuta anche per il sabato, conteggiato come giornata lavorativa.

Ispettorato nazionale del lavoro



Ispettorato nazionale lavoro (Inl), nota 12 gennaio 2018, n. 290

■ **Compatibilità tra apprendistato e distacco.** La nota dell'Ispettorato nazionale del lavoro fornisce un parere sulla compatibilità della formazione in un contratto di apprendistato e il distacco, ex articolo 30 del Dlgs 276/2003. In proposito, l'ispettorato del lavoro non rileva ostacoli alla possibilità di avvalersi del distacco nei rapporti di apprendistato, fermo restando il rispetto dei requisiti di legge. In particolare, in ordine alla sussistenza dell'interesse del distaccante, espressa previsione del distacco nel piano formativo

individuale del lavoratore, presenza di un tutor adeguato messo a disposizione dal datore di lavoro. Fermo restando che l'obbligo di formazione è a carico del datore di lavoro che ne garantisce la qualità e la quantità, il ministero del Lavoro (circolare 40/2004), seppur con riferimento alle modalità di formazione "a distanza", ha chiarito che se in azienda è presente un numero idoneo di specialisti, non è rilevante la loro localizzazione nell'unità produttiva nella quale operano gli apprendisti. Lo stesso discorso può essere esteso all'attività di "tutoraggio". In questi casi, tale figura deve essere in grado di garantire l'integrazione tra l'eventuale

formazione esterna e quella interna, potendo lo stesso assumere la funzione di controllo in ordine alla regolarità e alla qualità della formazione svolta dall'apprendista.

La precedente puntata sulle novità previdenziali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 22 gennaio



Peso: 1-1%,4-91%

Si completa oggi la mappa dei Comuni che partecipano o no in modo autonomo

Tasse, multe e contributi 100 giorni per rottamare

Scadenza chiave il 15 maggio - I risparmi caso per caso

■ Cittadini e imprese che hanno imposte, contributi o infrazioni in sospeso possono pensare di chiudere la partita risparmiando interessi e maggiorazioni. C'è tempo fino al 15 maggio, poco più di 100 giorni, per aderire alla nuova rottamazione-bis.

La "sanatoria" comprende anche le tasse locali e le multe, ma solo per i Comuni che aderiscono all'agenzia delle Entrate-Riscossio-

ne per quelli che - entro oggi - decidono di consentirla: al Nord prevale il no. In una guida, gli esempi e i calcoli dei versamenti, i rischi per chi non paga. Benefici maggiori per chi ha cartelle più vecchie.

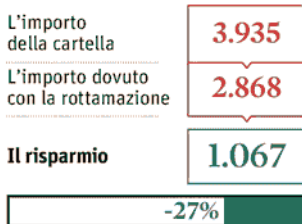
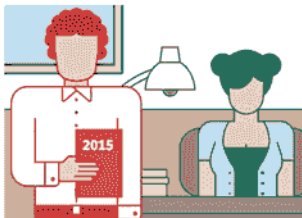
Acerno, Mazzei, Melis e Uva

► pagine 2-3

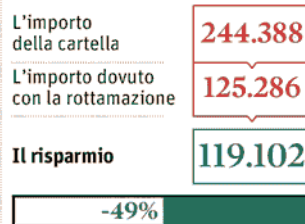
La prova di convenienza

Quanto si risparmia con la rottamazione delle cartelle. **Valori in euro**

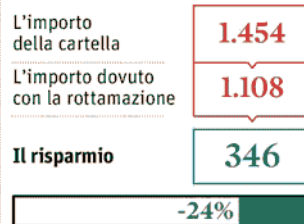
Il contribuente Irpef con un debito che risale al 2015



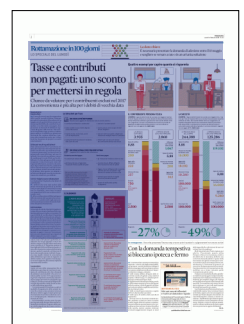
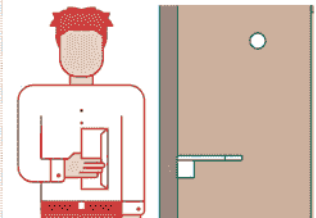
La società con un debito Ires Irap e Iva che risale al 2010



Il contribuente che non ha pagato l'Imu



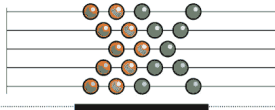
Il contribuente che non ha pagato una multa stradale



Peso: 1-15%,2-76%

Rottamazione in 100 giorni

LO SPECIALE DEL LUNEDÌ



La data-chiave

È necessario presentare la domanda di adesione entro il 15 maggio e scegliere se versare a rate o in un'unica soluzione

Tasse e contributi non pagati: uno sconto per mettersi in regola

Chance da valutare per i contribuenti esclusi nel 2017 La convenienza è più alta per i debiti di vecchia data

**Rosanna Acierno
Valentina Melis**

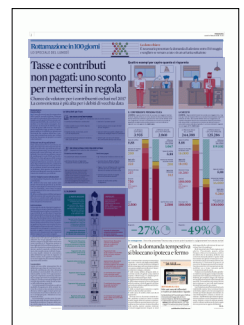
Conto alla rovescia per la rottamazione delle cartelle, seconda edizione. Mancano poco più di cento giorni alla scadenza del 15 maggio, entro la quale chi è interessato a saldare i propri debiti fiscali, contributivi o arimediare a vecchie multe non pagate, deve presentare la domanda di definizione agevolata all'agenzia delle Entrate- Riscossione (l'ex Equitalia). Oggi, peraltro, è l'ultimo giorno utile per i Comuni e per gli altri enti territoriali che vogliono deliberare l'adesione alla rottamazione anche per i tributi locali (se riscuotono in proprio o con altri concessionari).

Gli incassi vecchi e quelli stimati

Dalla rottamazione-bis il Governo ha stimato di recuperare in due anni oltre due miliardi (1,655 nel 2018 e 413,9 milioni nel 2019). La prima rottamazione, avviata nel 2016, ha portato nelle casse dello Stato, nel 2017, 6,5 miliardi e ha coinvolto un milione e mezzo

di contribuenti (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio). La fetta più grossa delle somme recuperate è stata riscossa per conto dell'agenzia delle Entrate, mentre le riscossioni per Inps e Inail sono state di 1,5 miliardi. Il resto è stato incassato per conto dei Comuni (500 milioni), di altri enti statali (ministeri, prefetture, altre agenzie, 100 milioni), e per altri enti (Regioni, casse di previdenza camere di commercio, 300 milioni).

A chi si rivolge la nuova rottamazione



Peso: 1-15%,2-76%

La rottamazione-bis guarda a due platee di contribuenti:

- ❶ i debitori che sono stati esclusi dalla prima rottamazione perché al 24 ottobre 2016 avevano piani di rateazione in corso con l'ex Equitalia e non erano in regola con i pagamenti delle rate scadute al 31 dicembre 2016;
- ❷ chi ha carichi pendenti affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio al 30 settembre 2017 e/o carichi relativi agli anni 2000-2016 ma non ha presentato domanda di adesione alla prima rottamazione.

A chi conviene

Gli esempi di calcolo riportati in pagina rivelano che per alcuni contribuenti la rottamazione può essere molto conveniente. È il caso di debiti di vecchia data. Il risparmio sfiora la metà delle somme dovute, ad esempio, nel caso di una società che ha un debito Ires, Irape e Ivarisale al 2010, e ha avuto un accertamento con la contestazione della infedele dichiarazione (fino al 2015, la sanzio-

ne applicata in questo caso era pari al 100% della maggiore imposta dovuta). Con la rottamazione non si pagano le sanzioni e si risparmia su aggio e interessi: l'azienda può arrivare così a risparmiare il 40% rispetto al debito originario (secondo esempio).

Un caso nel quale la rottamazione può risultare meno conveniente è quello del contribuente che sta già pagando a rate il suo debito e magari ne ha già saldato una buona parte (esempio 3). Il risparmio assoluto si assottiglia perché il contribuente ha già versato, oltre a una parte cospicua delle somme dovute, anche le sanzioni e gli interessi di mora, che non gli saranno restituiti. In questo caso, meglio valutare la convenienza della definizione agevolata in rapporto al debito residuo, cioè a quanto resta da pagare (e non in rapporto alla somma originaria riportata nella cartella).

La procedura

Anche nel caso della rottamazione-bis, la definizione agevolata dei ruoli non è auto-

matica: il contribuente deve fare domanda di adesione (con il modello «Da 2000/17», rintracciabile sul sito www.agenziaentrate.gov.it) e rispettare con estrema attenzione le scadenze previste (si veda il grafico qui a fianco). Chi non versa tutti gli importi dovuti alle date stabilite, infatti, perde la chance della definizione agevolata.

Con la domanda il richiedente sceglie le modalità di pagamento delle somme dovute (da versare senza sanzioni, interessi di mora e relativo aggio): si può optare per il versamento in un'unica soluzione o a rate. Ci si impegna poi a rinunciare ai contenziosi in corso.

Se la domanda è accolta, entro il 30 giugno l'agenzia delle Entrate-Riscossione comunicherà al debitore l'importo delle somme o delle singole rate da versare, con le relative scadenze.

Le istruzioni per l'uso



CHE COSA SI PUÒ ROTTAMARE

Possono essere oggetto di rottamazione tutte le cartelle relative a

- contributi previdenziali e assistenziali
- multe stradali riscosse tramite Agenzia entrate-Riscossione
- imposte e tasse, esclusi dazi, accise e Iva all'importazione
- somme derivanti da sentenze di condanna della Corte dei conti
- sanzioni di carattere penale
- somme pretese come recupero di aiuti di Stato illegittimi
- sanzioni diverse da quelle collegate alla violazione di obblighi tributari o contributivi
- tributi locali, ma solo se il Comune del contribuente aderisce alla misura



CHE COSA SI PAGA E CHE COSA NON SI PAGA

I pagamenti di chi aderisce alla rottamazione

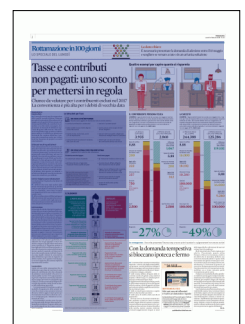
Chi aderisce non dovrà pagare

- le sanzioni per omesso versamento
- gli interessi di mora e l'aggio della riscossione riferito a queste due poste

Nel caso delle contravvenzioni stradali, bisognerà versare per intero la multa, l'aggio della riscossione (commisurato soltanto a tale importo), le eventuali spese di esecuzione e le spese di notifica della cartella, mentre saranno stralciate le eventuali maggiorazioni irrogate in base alla legge 689/81 e gli interessi di mora

Dovrà invece pagare

- gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo
- le somme dovute, affidate all'Agente della riscossione a titolo di capitale
- l'aggio a favore dell'Agente della riscossione, calcolato però solo sul capitale e sugli interessi da ritardata iscrizione a ruolo
- eventuali spese maturate in seguito all'avvio di procedure esecutive
- le spese di notifica della cartella di pagamento



Peso: 1-15%,2-76%



IL CALENDARIO

LE NUOVE ADESIONI

Contribuenti che non hanno mai aderito alla vecchia rottamazione e che, per la prima volta, vogliono rottamare carichi affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 2016 e/o dal 1° gennaio 2017 al 30 settembre 2017

Agenzia Entrate-Riscossione comunica ai contribuenti i carichi rottamabili per i quali non è stata ancora notificata la cartella di pagamento

Domanda di rottamazione ad Agenzia Entrate-Riscossione (o si decade dalla rottamazione)

Agenzia Entrate-Riscossione comunica ai contribuenti che hanno presentato la domanda di rottamazione le somme dovute

Pagamento della prima o unica rata delle somme dovute (o si decade)

Pagamento della seconda rata (o si decade)

Pagamento della terza rata (o si decade)

Pagamento della quarta rata (o si decade)

Pagamento della quinta e ultima rata (o si decade)



2018

31

MARZO

15

MAGGIO

30

GIUGNO

31

LUGLIO

1

OTTOBRE

31

OTTOBRE

30

NOVEMBRE

2019

28

FEBBRAIO

I RIPESCATI

Contribuenti esclusi dalla precedente rottamazione dei carichi 2000 - 2016 per non aver pagato le rate al 31 dicembre 2016

Domanda di rottamazione ad Agenzia Entrate-Riscossione per essere riammessi (o si decade dalla rottamazione)

Agenzia Entrate-Riscossione comunica la liquidazione delle rate scadute al 31 dicembre 2016

Pagamento di tutte le rate scadute al 31 dicembre 2016 in un'unica soluzione (o si decade)

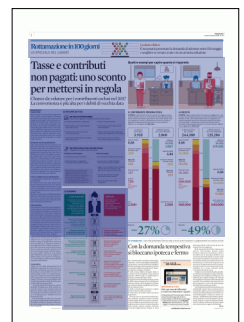
Agenzia Entrate-Riscossione comunica ai contribuenti che hanno pagato le rate scadute al 31 dicembre 2016, le somme dovute per la rottamazione

Il contribuente deve pagare l'unica rata delle somme dovute o la prima rata (40%)

Il contribuente deve pagare la seconda rata (40%) delle somme dovute

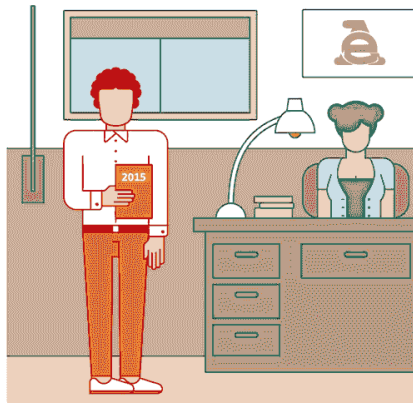
Il contribuente deve pagare la terza e ultima rata (20%) delle somme dovute

Note: (*) la scadenza è fissata al 30 settembre 2018 che però cade di domenica



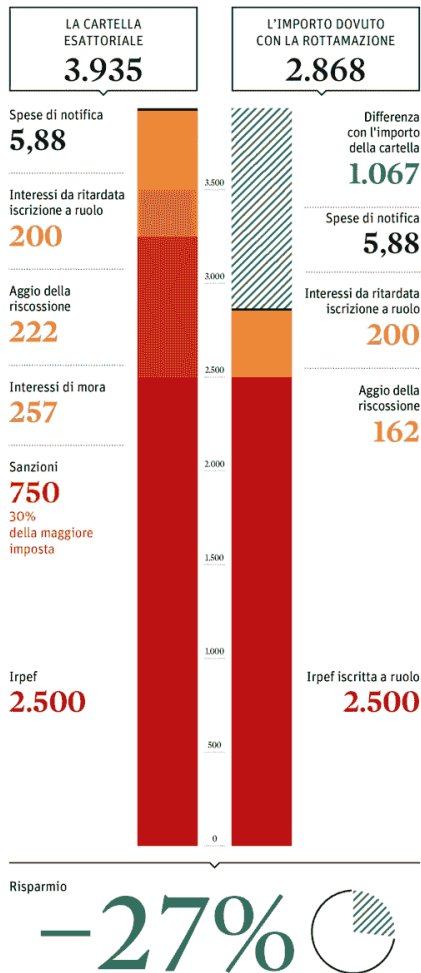
Peso: 1-15%,2-76%

Quattro esempi per capire quanto si risparmia



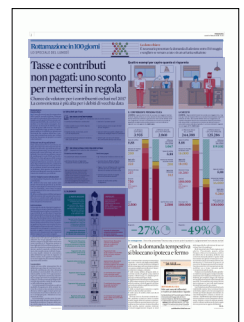
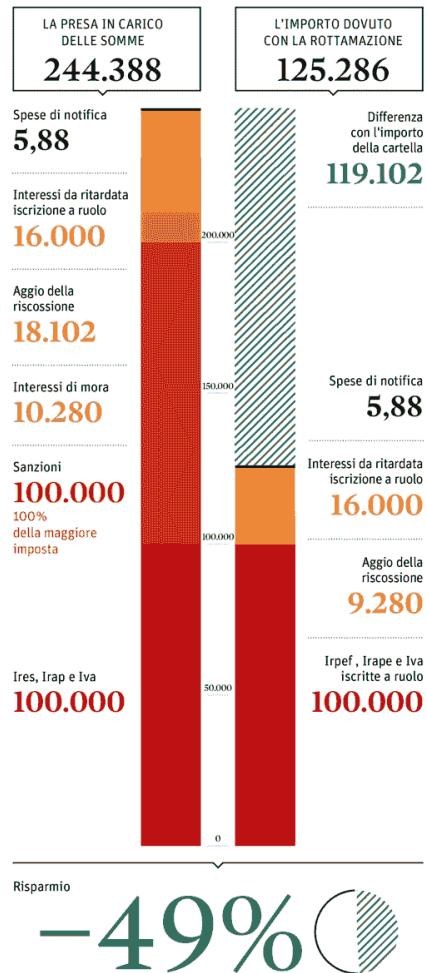
IL CONTRIBUENTE PERSONA FISICA

L'ESEMPIO. L'Agenzia delle Entrate ha accertato una maggiore Irpef per l'anno di imposta 2015 con un avviso bonario (in base all'articolo 36-bis del Dpr 600/1973) notificato a gennaio 2017. Non avendo definito l'atto con il pagamento, nel 2017 il contribuente ha ricevuto una cartella di pagamento da Agenzia Entrate-Riscossione in cui sono indicate le seguenti voci, con aggio al 6%. **Dati in euro**



LA SOCIETÀ

L'ESEMPIO. L'Agenzia delle Entrate ha accertato una maggiore Ires, Irap e Iva per l'anno di imposta 2010 con un avviso di accertamento esecutivo notificato nel 2014. Non avendo definito l'atto con il pagamento, né avendolo impugnato davanti alla commissione tributaria provinciale, nello stesso 2014 il contribuente ha ricevuto una lettera di presa in carico delle somme dall'allora Equitalia, in cui erano indicate le seguenti voci con aggio all'8%. **Dati in euro**



I Comuni. La maggioranza segue già l'Agenzia (ex Equitalia), alcuni rottamano in proprio e altri non lo faranno

Ultimo giorno per la scelta delle città Al Nord prevale chi non partecipa

**Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva**

Ultima chiamata per i Comuni che entro oggi devono decidere se aderire o no anche per i tributi locali alla rottamazione-bis delle cartelle non pagate (il termine scadeva sabato 3 febbraio e quindi è slittato a lunedì).

In realtà per molti enti la scelta è già fatta a monte: chi si affida all'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader, nata dalle ceneri di Equitalia) è già compreso nel perimetro della rottamazione in modo automatico, anche per i propri tributi non versati.

E in questa situazione si trovano molti Comuni, tra cui Roma, Napoli, Genova, Palermo, Venezia e Perugia. Con qualche eccezione. Bari, ad esempio, si è affidata in parte a Entrate-Riscossione, e in parte ad altri concessionari per Tosap e Tari giornaliera (per le quali, però, non intende rottamare). Gli altri, invece, devono votare entro oggi l'eventuale estensione ai propri tributi (Imu, Tasi ma anche contravvenzioni stradali e Tari tra i principali: *si veda l'articolo sulle regole a pag. 4*). E qui l'Italia si spacca: secondo un campione di capoluoghi che hanno accettato di rispondere alle domande del Sole 24 Ore il fronte del «no» è localizzato soprattutto al centro Nord (con le importanti eccezioni di Biella e Cremona), mentre una chance in più

per i contribuenti morosi arriva spesso nel Mezzogiorno.

Adesione convinta di Taranto (dal 2018 passata ad Ader), ma dall'operazione il Comune non si aspetta granché: per le contravvenzioni stradali ad esempio, a fronte di un'evasione di 23 milioni stima di recuperare solo 50 mila euro. Anche Reggio Calabria ha detto sì all'operazione varando proprie regole. Dal 2016 ha abbandonato Equitalia e riscosso in proprio le somme evase attraverso ingiunzioni fiscali. A fronte di 6 milioni non versati il gettito atteso è di un milione.

Va peggio a Cremona che, su 11,2 milioni di tributi e multe non pagate, si aspetta di recuperare solo 250 mila euro. A Benevento l'attuale carico affidato al concessionario è di quasi 10 milioni ma il Comune stima un gettito di 400 mila euro basandosi sui risultati precedenti: alla prima rottamazione ha aderito il 10% dei contribuenti pari al 4% delle ingiunzioni fiscali.

Del resto, l'insuccesso della rottamazione 2016 ha fatto cambiare idea ad esempio a Matera che ha aderito alla prima, ma non alla seconda. «Abbiamo avuto meno di 20 domande su 400-500 notifiche», spiega l'assessore al Bilancio, Eustachio Quintano. Inversione di rotta anche a Foggia.

Restano coerenti sul fronte del «no»

molte città che non avevano varato neppure la prima definizione agevolata. È il caso, tra le altre, di Torino, di buona parte dei capoluoghi emiliano-romagnoli (Bologna in testa) e di Verona.

Reggio Emilia, ad esempio, giustifica il suo no con una doppia motivazione: da un lato, non prevede un «impatto particolarmente significativo» e, dall'altro, intende evitare una «disparità di trattamento in danno di chi ha sempre pagato».

Infine, c'è chi aderisce ma punta anche sull'azione di controllo. Biella rinnova il suo sì (deve incassare ancora 10 milioni tra rifiuti e multe stradali) e al tempo stesso intensifica gli accertamenti: + 2.700% in tre anni con un incasso di cinque milioni.

Il precedente negativo

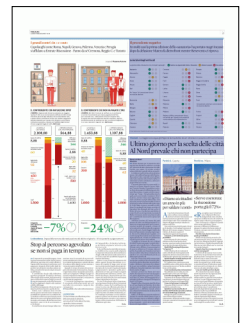
In molti casi la prima edizione della «sanatoria» ha portato magri incassi: dopo la delusione Matera fa dietrofront mentre Benevento ci riprova

Le decisioni degli enti locali

La gestione della rottamazione nei principali Capoluoghi ✔ Aderisce con Agenzia delle Entrate - Riscossione ➔ Aderisce in proprio ✘ Non aderisce

Agrigento	✔	Cremona	➔	Perugia	✔
Alessandria	✔	Ferrara	✘	Pistoia	✔
Ancona	➔	Foggia	✘	Ravenna	✘
Aosta	✔	Forlì	✘	Reggio di Calabria	➔
Arezzo	✔	Genova	✔	Reggio Emilia	✘
Bari	✔	Latina	✔	Roma	✔
Per Tosap e Tari concessionari diversi ma nessuna adesione		Livorno	✘	Siena	✔
Benevento	➔	Lucca	✘	Taranto	➔
Biella	➔	Macerata	✘	Terni	✔
Bologna	✘	Mantova	✔	Concessionari privati per contravvenzioni ma nessuna adesione	
Bolzano	✔	Milano	✘	Torino	✘
Cagliari	✔	Modena	✔	Trapani	✔
Caserta	➔	Modena si affida a concessionari diversi da Equitalia per l'imposta sulla pubblicità ma non aderisce alla rottamazione-bis		Udine	✘
Catanzaro	➔	Napoli	✔	Verona	✘
Cosenza	✔	Palermo	✔	Vicenza	✔

Fonte: elaborazione il Sole 24 Ore del Lunedì su dati forniti dai Comuni



Peso: 26%

La decadenza. Impossibile tornare alla rateizzazione del debito originario - Al via ipoteche e pignoramenti

Stop al percorso agevolato se non si paga in tempo

■ **Tempestività e puntualità pagano.** Come la prima rottamazione, infatti, anche la nuova definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione si perfeziona con il pagamento integrale della totalità degli importi dovuti o di tutte le rate alla scadenza stabilite, essendo irrilevante la sola presentazione dell'istanza.

Il contribuente decade dalla definizione agevolata (perdendo il beneficio derivante dallo stralcio delle sanzioni, degli interessi di mora e della relativa quota di aggi), in caso di:

- 1) mancato pagamento, anche solo di una rata;
- 2) tardivo pagamento rispetto alle scadenze stabilite dalla legge;
- 3) insufficiente pagamento di una rata per un importo più basso rispetto a quello dovuto.

Inoltre, non è ammesso alcun ravvedimento operoso né tanto meno è ammessa la possibilità di regolarizzare la cosiddetta lieve tardività, come invece previsto nel caso di dilazioni in corso con l'agenzia delle Entrate in seguito, ad esempio, alla definizione di atti impositivi, come avvisi di accertamento o avvisi bonari.

Il contribuente decade dunque dalla rottamazione senza la necessità di un provvedimento amministrativo formale, nel momento in cui risulta inadempiente e, quindi, alla data di scadenza della singola rata non onorata o

versata in maniera insufficiente.

Quando si versano le somme dovute in seguito alla domanda di rottamazione, dunque, è opportuno prestare la massima attenzione, anche per scongiurare l'obbligo di pagare in un'unica soluzione le somme dovute e l'avvio o la ripresa di azioni cautelari e/o esecutive in caso di mancato pagamento.

L'eventuale inadempienza riguardante il versamento della prima/unica rata o di una delle rate successive comporta due conseguenze:

- 1) l'impossibilità di accedere alla rottamazione;
- 2) l'impossibilità di chiedere la dilazione del debito originario (articolo 19 del Dpr 602/1973).

Se il contribuente decade dalla rottamazione, il debito torna a essere quello originario (comprensivo di sanzioni e interessi di mora e di aggi della riscossione sulle somme dovute) e non c'è più la possibilità di pagarlo in maniera dilazionata.

Inoltre, in caso di mancato pagamento del debito, agenzia Entrate-Riscossione, in costanza dei requisiti di legge, potrà avviare nuove azioni cautelari (quali, ad esempio, fermi e ipoteche) o esecutive (quali, ad esempio, i pignoramenti) o riprendere quelle precedentemente avviate e poi sospese in seguito alla presentazione dell'istanza. Inoltre, i ter-

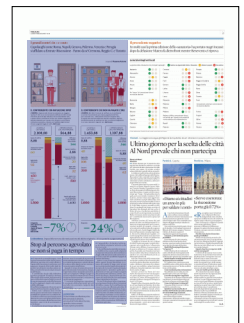
mini di decadenza e di prescrizione per il recupero dei carichi di ruolo, che erano rimasti sospesi, riprendono a decorrere.

In caso di decadenza dalla rottamazione, non si potranno chiedere ulteriori rateazioni del debito, a meno che il contribuente non avesse in corso una dilazione già prima di presentare l'istanza di rottamazione. In questa ipotesi, infatti, se il debitore non riuscirà a pagare la prima rata della rottamazione, potrà comunque riprendere ovvero iniziare a pagare la prima rata del piano di dilazione precedentemente concesso e poi sospeso a seguito della presentazione dell'istanza di definizione agevolata.

Ro. Ac.

LA VIA DI FUGA

Chi ha richiesto una dilazione prima della domanda di adesione, se non può far fronte alla prima rata, riprende o inizia a versare in base al piano precedente

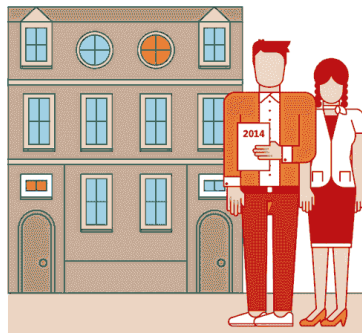
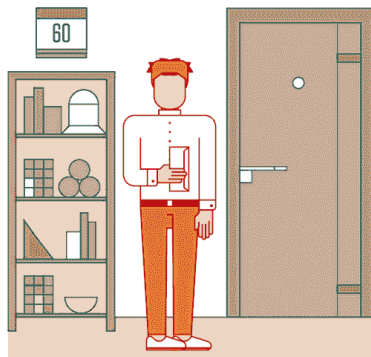


Peso: 44%

I grandi centri «in» e «out»

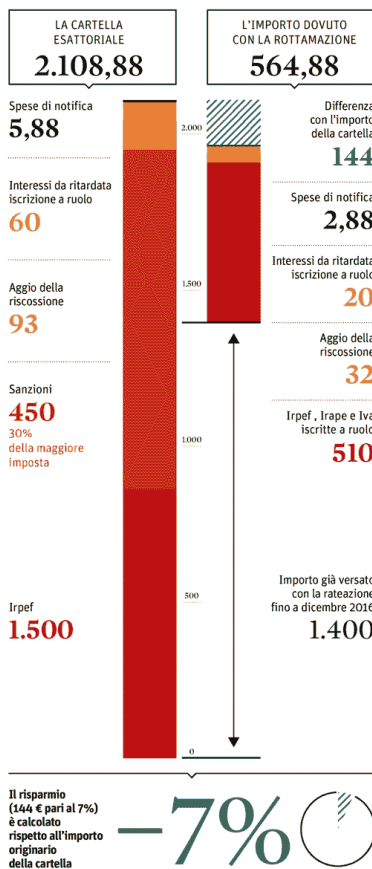
Capoluoghi come Roma, Napoli, Genova, Palermo, Venezia e Perugia si affidano a Entrate-Riscossione - Fanno da sé Cremona, Reggio C. e Taranto

a cura di Rosanna Acierno



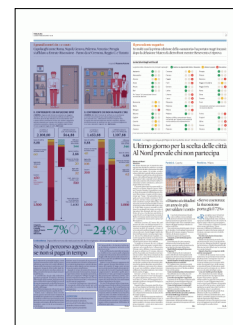
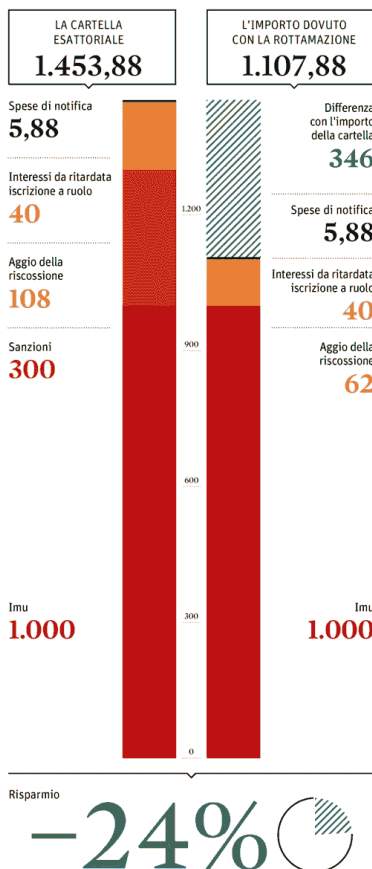
IL CONTRIBUENTE CON RATEAZIONE IRPEF

L'ESEMPIO. L'Agenzia delle Entrate ha contestato una maggiore Irpef per il 2012 con un avviso bonario notificato nel 2014 in base all'articolo 36-bis del Dpr 600/1973. Non avendo definito l'atto, a ottobre 2015 il contribuente riceveva una cartella di pagamento dall'allora Equitalia, per la quale, entro 60 giorni, aveva chiesto la dilazione automatica, evitando così l'addebito degli interessi di mora e pagando l'aggio al 4,65%. **Dati in euro**



IL CONTRIBUENTE CHE NON HA PAGATO L'IMU

L'ESEMPIO. Nel 2016 il Comune ha notificato a un contribuente un avviso di accertamento per omesso pagamento dell'Imu per la seconda casa, relativamente all'anno di imposta 2014. In seguito alla mancata definizione dell'atto impositivo, Agenzia Entrate-Riscossione ha notificato nel 2017 la cartella di pagamento in cui sono riportate le seguenti voci. **Dati in euro**



I CASI PARTICOLARI

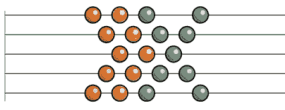


Sulle infrazioni stradali sconto solo sugli interessi

Caprino, Lovecchio e Scotti ▶ pagina 4

Rottamazione in 100 giorni

LO SPECIALE DEL LUNEDÌ

**La precedente definizione agevolata**

I Comuni possono riaprire i termini in modo da ripescare i soggetti che sono decaduti dalla prima operazione

Via d'uscita anche per le multe

Risparmio solo sugli interessi e non si evita il raddoppio della sanzione

**Maurizio Caprino
Silvio Scotti**

■ Anche per le pendenze sulle multe stradali si apre una via d'uscita. La rottamazione delle cartelle vale anche per queste infrazioni nei Comuni che si avvalgono di Entrate-Riscossione e negli altri che l'hanno decisa in proprio. Nulla da fare, invece, dove i municipi hanno scelto di non aderire. La definizione agevolata, comunque, taglia solo gli interessi e non evita il raddoppio della sanzione, caratteristico delle infrazioni al Codice della strada non pagate in tempo. Inoltre, non riguarda quelle di carattere penale.

Il calcolo dei benefici

L'agevolazione riguarda solo gli interessi e non anche le sanzioni, perché la somma da cui nasce il debito è essa stessa una sanzione e non un tributo. Inoltre, il Dl 193/2016 non prevede alcuna deroga delle norme del Codice della strada che determinano l'importo dovuto, in base soprattutto a quando viene pagato.

Così resta il principio generale (articolo 195 del Codice) secondo cui per ogni infrazione ci sono un importo-base minimo e un massimo che è il suo quadruplo (con una differenza di qualche euro dovuta agli arrotondamenti). Nella maggior parte dei casi, si può pagare il minimo (il cosiddetto pagamento in misura ridotta) se si salda entro 60 giorni dalla notifica (con un ulteriore sconto del 30% introdotto a fine estate 2013 per chi provvede entro cinque giorni). Sforato questo termine, diventa dovuto un importo che è la metà del massimo, cioè all'incirca il doppio del minimo (anche qui influiscono gli arrotondamenti). È in questo raddoppio che normal-

mente sta l'aggravio principale per chi ha multe arretrate: e la rottamazione lo lascia invariato.

Un esempio concreto

Per avere un'idea delle cifre in gioco prendiamo il caso di un'infrazione tra le più comuni e meno costose: il divieto di sosta "semplice" (cioè che non causi particolare pericolo o intralcio). Immaginiamo uno commesso a inizio 2012, con verbale notificato il 5 aprile dello stesso anno. All'epoca, la sanzione andava da 39 a 159 euro e non c'era ancora lo sconto del 30%, entrato in vigore a fine estate 2013. Il pagamento in misura ridotta, quindi, era di 39 euro; se esso non è stato effettuato o è stato eseguito in modo non corretto, dal 61° giorno successivo alla notifica il verbale è divenuto titolo esecutivo, per una somma pari alla metà del massimo e cioè 79,50 euro. Ad entrambe le cifre vanno aggiunte le spese di accertamento e di notifica del verbale, che supponiamo di 14 euro (un valore vicino a quelli stabiliti da molti Comuni). Dunque, dal 5 giugno 2012 il verbale è divenuto esigibile per una somma pari a 93,50 euro (79,50 + 14,00). A partire da quella data e fino alla trasmissione del ruolo all'agente della riscossione, la cifra sale del 10% per gli interessi previsti ogni semestre trascorso interamente (articolo 27 della legge 689/1981). Ora, supponendo che il ruolo sia stato trasmesso il 6 luglio 2016, i semestri interamente trascorsi sono otto, per cui gli interessi ammontano a 63,60 euro. È questa la somma che la rottamazione delle cartelle consente di risparmiare.

In totale, senza la rottamazione, l'esborso per sanzioni e interessi sarebbe stato di 157,10



Peso: 1-1%,4-33%

euro, per arrivare poi a un totale complessivo di 172,41 aggiungendo l'aggio dovuto al riscossore (che a partire dal 2016 ammonta al 6% del capitale) e i 5,88 euro di spese di notifica della cartella. Con la rottamazione, il totale diventa 104,99 euro, per un risparmio del 39,1% rispetto alla cartella "piena".

Il penale resta escluso

In materia stradale, il Dl 193/2016 non consente di rottamare cartelle che riguardano sanzioni penali. Queste sono poche ma pesanti, come la

guida in stato di ebbrezza a partire da 0,81 grammi/litro (mentre quella da 0,51 a 0,8 è "rottamabile" se accertata dal 30 luglio 2010 in poi, essendo stata depenalizzata da quella data). Tra gli illeciti stradali penali ci sono anche la guida sotto l'effetto di droghe e il rifiuto di sottoporsi ai test su droga e alcol, le gare clandestine su strada, la fuga dopo incidente con danni a persone e l'omissione di soccorso a feriti in incidente. C'è anche la guida senza patente; ma, se commessa dal 6 febbraio 2016, solo in caso di recidiva nel corso di un biennio.

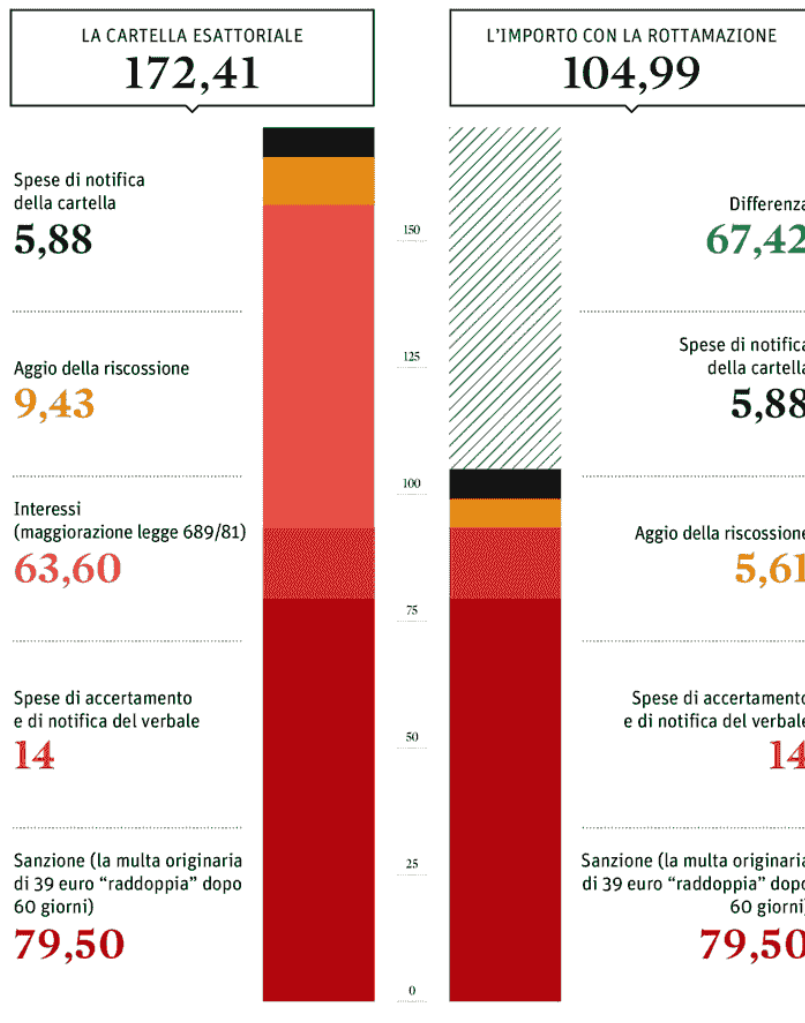
LE ESCLUSIONI

Non è possibile fruire dell'agevolazione se l'infrazione è di carattere penale. Quindi niente sconto per alcol oltre 0.8 g/l, droga, fuga dopo incidente e recidiva della guida senza patente

Il divieto di sosta

L'ESEMPIO. Si riferisce a una sanzione di 39 euro per divieto di sosta "semplice" accertato a inizio 2012 e notificato il 5 aprile 2012. Il ruolo è stato inviato all'agente della riscossione il 6 luglio 2016.

Dati in euro



-39%



Peso: 1-1%,4-33%

Le istruzioni per l'uso. Che cosa si può definire, i periodi, le esclusioni

Nelle delibere dei sindaci una «sanatoria» su misura

Luigi Lovecchio

■ Oggi è l'ultimo giorno in cui i Comuni possono decidere di aderire alla definizione agevolata delle pendenze - fiscali e non - dei propri cittadini. Questa "sanatoria" si differenzia in parte da quella statale e molto dipende dal contenuto delle delibere di adesione che i Consigli comunali hanno varato.

① È potenzialmente interessata alla definizione agevolata **la totalità dei tributi comunali**: Ici, Imu, Tasi, imposta di soggiorno, Tarsu, Tares e Tari, e poi dei tributi minori, ovvero Tosap, imposta sulla pubblicità e canone di autorizzazione per l'installazione dei mezzi pubblicitari. E tra le entrate non tributarie sono ammesse le multe stradali.

Nelle sanatorie locali niente da fare, invece, per le altre sanzioni diverse da quelle tributarie e contributive. Sono fuori perimetro, quindi, le sanzioni per violazioni dei regolamenti comunali (articolo 7 bis Tuel), che trovano applicazione in una pluralità di situazioni: si tratta, tra gli altri, del caso della tariffa puntuale sui rifiuti, che ha natura patrimoniale. La medesima sanzione amministrativa si applica anche alla violazione degli obblighi dichiarativi relativi all'imposta di soggiorno. In ogni caso questa "rottamazione-bis" non riguarda gli interessi di mora.

I tributi minori sono spesso gestiti dai

concessionari privati. In questo caso è auspicabile che i Comuni li coinvolgano nella gestione della definizione, perché questa potrebbe incidere sulla loro remunerazione contrattuale (aggio).

② **Non ci sono limiti per le annualità** che possono essere interessate alla rottamazione. L'unico riferimento di legge è alle ingiunzioni notificate entro il 16 ottobre 2017. Considerato che la norma che consente ai Comuni di riscuotere in proprio (articolo 52, Dlgs 446/97) è entrata in vigore nel 2000, è logico pensare che si tratti di annualità successive ad essa.

Di regola l'ingiunzione può essere notificata solo dopo l'avviso di accertamento, che a sua volta viene emesso a distanza di anni dal periodo d'imposta di competenza. Sono inclusi anche eventuali atti in contenzioso, per i quali vale la regola statale secondo cui con la definizione si determina la cessazione della materia del contendere.

③ I Comuni possono stabilire **la cadenza e il numero delle rate**, anche se l'ultima rata non può andare oltre il 30 settembre 2018. È una limitazione incomprensibile, se solo si considera che la definizione statale arriva sino a febbraio 2019. E la ristrettezza del periodo di dilazione consentito potrebbe da sola mettere a rischio l'iniziativa. Anche le altre date in

cui è articolata la procedura sono prive di vincoli. Questo vale, ad esempio, per il termine di presentazione della domanda e la comunicazione delle somme dovute da parte del Comune o del concessionario del tributo. La domanda del debitore va inoltre liquidata dal Comune, che a sua volta deve stabilire entro quale data inviare la comunicazione delle somme dovute. Nel caso di tributi gestiti in concessione, questo compito potrebbe essere affidato al concessionario.

④ Diversamente dalla disciplina nazionale, nulla vieta che i Comuni riaprano **i termini della precedente definizione agevolata**, eventualmente già deliberata l'anno scorso, "ripescando" i soggetti che fossero decaduti dalla prima. Inoltre, possono disciplinare gli effetti della decadenza dalla rottamazione sulla possibilità di rateizzare il debito residuo. Se questo caso è previsto dalla delibera, le amministrazioni possono decidere anche di inviare una comunicazione ai "decaduti" avvertendoli della possibilità di essere riammessi, in ogni caso presentando una nuova domanda.

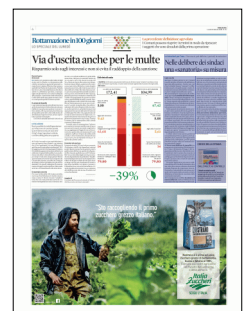
CODICE DELLA STRADA



DALLE MULTE AI CONTROLLI

L'ebook con tutte le novità

Sul sito web del Sole 24 Ore l'ebook che spiega tutte le novità, tra cui le notifiche online delle multe (via Pec), l'omicidio stradale e i controlli con l'autovelox. A 2,69 euro e gratis per gli abbonati



Peso: 13%

Tasse ed elezioni

L'IMPOSTA SULLE PERSONE FISICHE

In principio (1973) era così

Cumulo dei redditi familiari in capo al marito e griglia di 32 scaglioni e altrettante aliquote

Il cantiere perenne

Le norme su scaglioni, aliquote, detrazioni e oneri sono state modificate quasi 200 volte

Tiro all'Irpef, la più pagata dagli italiani

In vigore da 44 anni è oggi un labirinto complicato da sconti fiscali che non sempre assicurano l'equità

di **Salvatore Padula**

«L'imposta sul reddito delle persone fisiche è l'imposta di tutti». Era il 17 ottobre 1973 quando il Sole 24 Ore annunciava con il commento di Silvio Moroni, decano degli esperti fiscali del giornale, la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto presidenziale che istituiva l'Irpef. Un'imposta "rivoluzionaria" che archiviava la lunga stagione dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare sul reddito. Un'imposta figlia del suo tempo, con il cumulo dei redditi familiari in capo al marito e con una fitta griglia di 32 scaglioni e aliquote per garantire il principio di progressività voluto dalla Costituzione: prelievo base del 10% sui redditi fino a 2 milioni di lire e poi, all'estremo opposto, il 72% sui redditi superiori a 500 milioni di lire. Poche detrazioni in cifra fissa, pochissimi oneri deducibili.

L'Irpef oggi è solo idealmente simile a quella che ha debuttato nel 1974 e poi è stata "trasferita" nel Testo Unico in vigore dal 1987. Testo unico che però non ha saputo mettere l'imposta al riparo dai continui cambiamenti ai quali fin dal principio era stata esposta (anche per rimediare ad alcune bocciature della Corte costituzionale, come sul cumulo dei redditi, dichiarato illegittimo nel 1976): nei 30 anni che vanno dal 1974 a oggi, le sole norme su scaglioni, aliquote, detrazioni, oneri sono state modificate quasi 200 volte.

Riforme mai al traguardo

Eppure, nel corso degli anni, non sono mancati i tentativi di avviare riforme organiche dell'imposta. Uno fu fatto con la legge delega n. 80 del 2003 rimasta però inattuata proprio in questa parte. Modifiche e integrazioni continuarono ad arrivare e il sistema ne soffrì, come nel 2007 quando le detrazioni a scalare in funzione del reddito presero il posto delle detrazioni fisse. Insomma, un'imposta nata all'inizio degli anni 70 con uno sforzo enorme di semplicità (al-

meno misurato sui parametri dell'epoca e nonostante la stravaganza dei 32 scaglioni...) si trova oggi essere decisamente più complessa e meno efficace, anche a causa della stratificazione di cambiamenti estemporanei che hanno snaturato l'impianto, come da tempo decine di paper, studi e analisi mettono in evidenza (sulla voce.info c'è un ampio dossier che raccoglie molti contributi).

Il tema di un intervento di riordino sembra ora essere tornato d'attualità nei programmi elettorali dei partiti, tra proposte di flat tax e nuove curve delle aliquote. Ma a quali aspetti deve guardare una riforma dell'Irpef per ambire ad essere una buona riforma?

Detrazioni e aliquote

Il sistema delle detrazioni a scalare che si riducono al crescere del reddito e si azzerano oltre certe soglie produce effetti paradossali, con aliquote marginali effettive superiori a quelle nominali. Inoltre, le detrazioni a scalare fanno sì che le aliquote marginali diventino solo tre, determinando problemi a livello di equità del prelievo e di progressività (Borri, Nisticò, Ragusa e Reichlin su voce.info e poi Visco e Paladini sullo stesso sito).

Anche scaglioni e aliquote sono sotto osservazione. Per Massimo Baldini, Silvia Giannini e Alessandro Santoro la struttura delle aliquote è poco equa, tende a ridurre l'offerta di lavoro e la partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto da parte delle donne e dei giovani, ovvero i soggetti con redditi medio-bassi. Secondo gli autori per risolvere queste criticità occorrerebbe ridurre le aliquote formali e al tempo stesso rivedere il sistema delle detrazioni. Molti studiosi concordano sia sulla necessità di rendere più morbida la progressione di scaglioni e aliquote sia sull'opportunità di tornare a un sistema di detrazioni in cifra fissa.

La corsa dei «bonus»

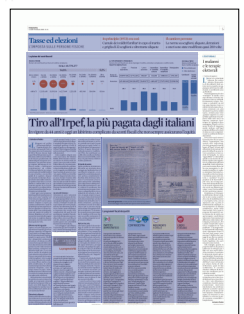
Deduzioni per oneri e detrazioni per spese particolari sono diventate un'aggiungla ingestibile: se ne contano quasi 90 tipologie, in continua

crescita. Il risultato? In molti casi non si colgono più i motivi che giustificano un trattamento fiscale di favore. Inoltre, questo affollamento determina una crescita delle complicazioni, alle quali ha solo parzialmente rimediato l'introduzione della dichiarazione precompilata. Infine, sotto un profilo, per così dire, sistemico questa impostazione genera non controllabili fenomeni di erosione fiscale.

Con vantaggi per i più abbienti. Si prendano gli oneri detraibili al 19%: la media del risparmio fiscale è di 1.400 euro pro capite. Tuttavia, a 100 mila euro di reddito il risparmio medio sale intorno a 2.500 euro; a 300 mila euro si arriva a quasi 5 mila euro pro capite. Inoltre, come è facile intuire, la frequenza nell'utilizzo di queste detrazioni è molto più marcata tra i redditi elevati: l'86% dei contribuenti con reddito oltre 100 mila euro dichiara almeno un onere detraibile, contro il 65% di quanti hanno redditi tra 10 mila e 40 mila euro.

Chi perde lo sconto

Questo proliferare di deduzioni e detrazioni non determina alcun vantaggio per larghissime fasce di contribuenti incapienti, ovvero soggetti che avendo imposta pari a zero, perdono completamente il beneficio della detrazione/deduzione. È un fenomeno preoccupante, anche perché - stimato il Rapporto sulla struttura dell'Irpef realizzato dall'associazione Lef - quasi 5 milioni di contribuenti, non avendo imposta da pagare, rinunciano a vantaggi fiscali per circa 10 miliardi di euro all'anno. A dire il vero, lo segnala sempre Lef, qualche cosa si è fatto perché dal 2008 tra le detrazioni Irpef per carichi di



Peso: 79%

famiglia è stata introdotta una "ulteriore detrazione", concessa ai contribuenti con più di tre figli a carico e pari a 1.200 euro, che nei casi in cui non visia capienza dà diritto a un rimborso. Tra le anomalie, non può poi non essere segnalato il contributo di 80 euro che, sotto un profilo strettamente fiscale, continua ad apparire un corpo estraneo all'Irpef.

Flat tax à la carte

Altro tema è quello di alcune tipologie di reddito che non entrano nell'Irpef e sono tassate con imposta sostitutiva. Vere e proprie flat tax (alcune opzionali, a tutela di chi

avrebbe aliquota marginale più bassa): sulle locazioni, con la cedolare secca al 21 o al 10%; su alcune tipologie di reddito da lavoro con il 5% del regime dei minimi o il 15% del regime forfettario; e poi sugli interessi e sui guadagni da capitale, con il 26% o del 12,5% dei titoli di Stato. Il Sole 24 Ore se ne è occupato il 10 luglio scorso: si tratta di 13-14 miliardi di gettito, che "sfuggono" alla progressività.

Come si vede, si tratta di criticità pesanti. Che andrebbero affrontate con una riforma organica, possibilmente al di fuori del vociere della campagna elettorale. Si possono, anzi si devono fare rapidamente

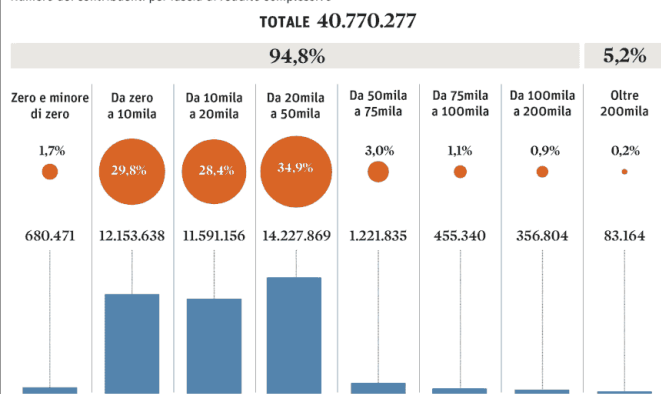
le correzioni necessarie per rimediare ad alcune palesi storture dell'Irpef. Ma nuovi scenari impongono riflessioni più ampie. Riflessioni capaci di gettare le basi per una nuova fiscalità.

Come ha scritto Franco Gallo («Idee per una organica riforma fiscale», sul n. 2-2017 di "Italiani europei") bisogna prendere atto del fatto che il sistema fiscale è al collasso anche perché continua a colpire in modo eccessivo proprio famiglie e imprese, senza trovare una via credibile e condivisa per intercettare la ricchezza moderna. Forse da qui bisogna partire per pensare al fisco di domani.

La platea dei contribuenti

RICCHI E POVERI

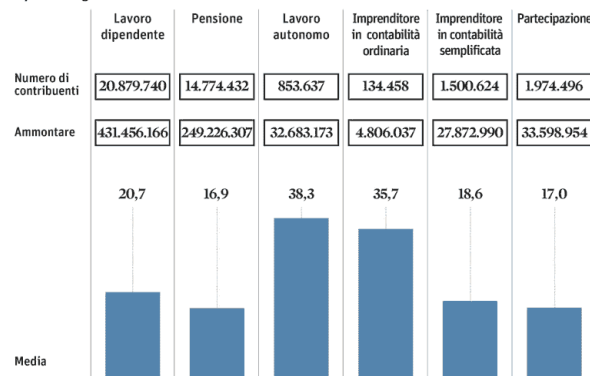
Numero dei contribuenti per fascia di reddito complessivo



AL TOP DIPENDENTI E PENSIONATI

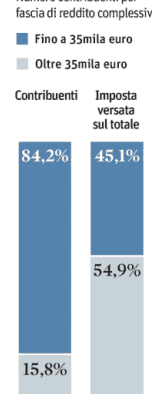
Numero dei contribuenti per alcune tipologie di reddito, ammontare complessivo e reddito medio.

Importi in migliaia di euro



CHI PAGA L'IRPEF

Numero contribuenti per fascia di reddito complessivo



LA PAROLA CHIAVE

La progressività

● L'articolo 53 della Costituzione prevede che il sistema tributario si fondi su criteri di progressività: si chiedono sforzi maggiori a chi dispone di mezzi maggiori. È l'Irpef a soddisfare questo principio, con l'applicazione di aliquote crescenti a scaglioni di reddito crescente. L'aliquota di ogni scaglione è detta marginale: non si applica sull'intero reddito ma solo fino all'importo corrispondente al "margine" superiore dei diversi scaglioni. L'aliquota effettiva (o media) è quindi la somma dell'imposta dovuta su ogni singolo scaglione. Prendiamo un reddito di 80mila euro, con aliquota marginale al 43%: l'Irpef è di 27.570 euro e l'aliquota media del 34,5%. Su un reddito di 100mila euro, l'aliquota marginale è sempre al 43%, ma l'aliquota media sale al 36,2%. Con la flat tax la progressività può essere garantita dalle deduzioni

I programmi fiscali dei partiti

PD
PARTITO DEMOCRATICO

Il programma del Partito democratico non contiene interventi specifici di riforma dell'Irpef. Si punta ad alleggerire il carico fiscale delle famiglie, con attenzione anche al mondo delle partite Iva. È annunciata l'introduzione di un «sostegno universale». Una misura fiscale unica, da concedere anche agli incipienti, che prevede 240 euro di detrazione Irpef mensile per i figli a carico fino a 18 anni e 80 euro per i figli fino a 26 anni. Sarà concessa per tutti i tipi di lavoro e per tutte le fasce di reddito, da zero fino a 100 mila euro all'anno. Sarà aggiuntiva rispetto agli attuali 80 euro e ingloberà detrazioni, assegni familiari, bonus bebè vari. Quanto ai costi, il programma quantifica l'impegno in 9 miliardi (aggiuntivi rispetto a detrazioni e assegni). Altro punto, è l'estensione del bonus degli 80 euro alle partite Iva, in base agli stessi requisiti previsti per i lavoratori dipendenti (bonus intero di 960 euro all'anno tra 8.174 e 24.600 euro di reddito, che poi si riduce e si azzerà a 26.600 euro)

FORZA ITALIA, LEGA, FRATELLI D'ITALIA
CENTRODESTRA

Il programma comune di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, prevede la «Riforma del sistema tributario con l'introduzione di un'unica aliquota fiscale (flat tax) per famiglie e imprese con previsioni di "no tax area" e deduzioni ed esenzioni totali dei redditi bassi e a garanzia della progressività dell'imposta con piena copertura da realizzarsi attraverso il taglio degli sconti fiscali». L'obiettivo è condiviso dalle tre anime del centro-destra, ma resta da trovare il percorso per la sua realizzazione. Forza Italia proponeva aliquota del 23% e no tax area a 12mila euro, ora sembra puntare a un'aliquota del 20% e area esente a 13mila euro. Per la Lega l'aliquota è al 15% con deduzione di 3mila euro per ogni familiare, mantenendo la "no tax area" al livello attuale (circa 8mila euro). Fratelli d'Italia propone una flat tax al 15% per famiglie e imprese da introdurre subito sul reddito incrementale e successivamente per l'intero reddito prodotto. Né il programma comune né i singoli programmi indicano i costi: si stima che la riforma di FI dovrebbe costare 83 miliardi; quella della Lega circa 70

MOVIMENTO 5 STELLE

La proposta del Movimento 5Stelle è quella di rivedere l'Irpef per semplificare il sistema, garantendo la progressività. L'impianto proposto passa dalle attuali cinque aliquote a tre aliquote: 23% per i redditi da 10mila a 28mila euro; 36% da 28mila a 100mila euro; 42% oltre 100mila euro, con una no tax area a 10mila euro, che salirebbe fino a 26mila euro in relazione alla composizione del nucleo familiare. La riforma, secondo le stime del M5s, costerebbe circa 13 miliardi di euro e dovrebbe inglobare il bonus di 80 euro (che costa 9 miliardi all'anno), considerato dal Movimento 5Stelle un elemento regressivo e anche iniquo perché concesso senza considerare il reddito del nucleo familiare. Resterebbero quindi da coprire circa quattro miliardi di euro, per i quali il M5s guarda al riordino delle tax expenditures. Il beneficio fiscale è indicato in circa 1.000 euro pro capite per i redditi medio bassi, ma - tagliando il livello di tutte le aliquote - a beneficiarne saranno anche i redditi elevati, il che sembra far apparire sottovalutato il costo di 13 miliardi

LIBERI E UGUALI

Il programma fiscale di Liberi e uguali si muove dalla constatazione che la base imponibile dell'Irpef è costituita in larga parte da redditi di lavoro e pensione. La proposta è di alleggerire il peso dell'imposta partendo dalla riduzione dell'aliquota del primo scaglione, per concentrare gli sgravi sui redditi bassi e medi. L'altro obiettivo è quello di tornare a un sistema a progressività effettiva, grazie a un maggior numero di scaglioni e di aliquote (viene citato il modello tedesco di scaglioni-aliquote, che ha la caratteristica di essere perfettamente graduato secondo una funzione matematica continua). Altro punto del programma è l'unificazione delle detrazioni per carichi familiari e assegni familiari in un nuovo strumento unico di sostegno alle famiglie, da estendere anche ai lavoratori autonomi, in modo da superare il problema dell'incapienza. Inoltre, le imposte sostitutive sui redditi da capitale e sul patrimonio (mobiliare e immobiliare) dovrebbero lasciare il posto a un nuovo tributo unificato con aliquota progressiva, con esclusione dei patrimoni inferiori alla media. Il costo degli interventi non è indicato



Peso: 79%

EDILIZIA E AMBIENTE

Agevolazioni. Anche per le strutture in campagna credito fiscale per ristrutturazioni, opere antisismiche e risparmio energetico

Bonus alberghi agli agriturismi

Stretta sullo sconto arredi: perde il 65% chi li rivende prima di otto periodi di imposta

PAGINA A CURA DI

Michele Brusaterra

Il bonus alberghi per il 2017 e il 2018 si apre agli agriturismi e per gli arredi rafforza il «vincolo di detenzione», cioè il periodo in cui è d'obbligo non rivenderli, che sale da due a otto periodi di imposta. Sono queste, in sintesi, le novità sul credito d'imposta per le strutture ricettive, originariamente previsto dall'articolo 10 del Dl 83/2014 e definito "bonus alberghi", e successivamente prorogato e potenziato dalla legge di bilancio per il 2017 (la 232 del 2016).

Il perimetro

Premettendo che per le spese sostenute nel 2017 la determinazione e la richiesta del bonus, si ha, materialmente, quest'anno, visto che il credito d'imposta potrà essere richiesto solo nei giorni dal 26 al 27 febbraio (si veda altro articolo in pagina), da un punto di vista soggettivo, i beneficiari del credito sono tutte le strutture ricettive, esistenti alla data del 1° gennaio 2012.

Si intendono tali le strutture alberghiere aperte al pubblico, a gestione unitaria, composte da non meno di sette camere per il pernottamento situate in

uno o più edifici, con servizi centralizzati e che forniscono alloggio, eventuale vitto e servizi accessori.

Stabilisce il decreto del ministero dei Beni culturali del 20 dicembre scorso, che ha dato attuazione alle disposizioni sul credito di imposta, che si considerano strutture alberghiere gli alberghi, i villaggi albergo, le residenze turistico-alberghiere, gli alberghi diffusi e quelle eventualmente individuate, come tali, da apposite leggi regionali. Rientrano nell'agevolazione anche le strutture che svolgono attività agrituristica.

I lavori

Il credito d'imposta riconosciuto è pari al 65%, fino ad un massimo di 200 mila euro, delle spese sostenute sia nel 2017 che nel 2018. Da un punto di vista oggettivo le spese ammesse all'agevolazione riguardano, volendole sintetizzare per macro categorie:

- gli interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, eliminazione delle barriere architettoniche;
- i lavori di incremento della efficienza energetica, spese, que-

ste ultime, che ricomprendono la riqualificazione energetica;

- gli interventi sull'involucro edilizio e riguardanti, sostanzialmente, le strutture opache verticali ed orizzontali

- gli interventi di sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione con impianti tassativamente indicati dal decreto del 20 dicembre 2017, tra cui, ad esempio, quelli dotati di caldaie a condensazione o pompe di calore ad alta efficienza

- gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Dpr 917/1986, con particolare riguardo all'adozione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali.

Gli arredi

Sono agevolabili anche le spese sostenute per l'acquisto di mobili e componenti d'arredo, compresi, tra gli altri, gli arredi e le strumentazioni per la realizzazione di centri benessere, che siano destinate sempre alle strutture ricettive come sopra individuate, ma alla condizione che, come disposto dall'articolo 3 del decreto del Mibact, la struttura sia anche

oggetto di interventi di incremento dell'efficienza energetica ovvero di interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, come appena individuati.

Qualora la spesa agevolata comprenda anche mobili e componenti d'arredo, la norma pone, al fine del godimento del credito d'imposta, un'ulteriore condizione che riguarda il periodo minimo di "detenzione" dei beni stessi. Viene stabilito, infatti, che essi non devono essere oggetto di cessione a terzi o destinati a finalità estranee all'esercizio d'impresa, «prima dell'ottavo periodo d'imposta successivo» a quello in cui sono acquistati. Mentre nella precedente edizione il vincolo era solo per due periodi di imposta.

L'articolo 4 del decreto elenca, altresì, le singole spese considerate eleggibili ai fini dell'agevolazione stabilendo che esse concorrono al credito d'imposta nella misura del 100% fermo restando, comunque, il limite di credito d'imposta massimo di 200 mila euro.

In altre parole, la spesa massima complessivamente agevolabile, per gli anni 2017 e 2018 e per tutti gli interventi previsti dalla norma, è di 307.692,30 euro.

26 febbraio

Click day

Per le domande già asseverate su lavori del 2017



Peso: 32%

Gli esempi

	CASO	SOLUZIONE
L'AMPLIAMENTO 	<p>Una società svolge l'attività alberghiera e vuole realizzare alcuni interventi che determineranno anche l'aumento della cubatura dell'hotel stesso. L'aumento di cubatura è di ostacolo alla richiesta del credito d'imposta?</p>	<p>Il decreto del Mibact del 20 dicembre 2017 prevede per accedere al credito d'imposta che gli interventi o gli acquisti posti in essere siano tra quelli eleggibili elencati dallo stesso decreto. L'ampliamento non risulta essere di ostacolo purché rientri nei limiti del piano casa (articolo 4, comma 5)</p>
L'F24 	<p>Il credito d'imposta per la riqualificazione di strutture ricettive, ammontante al 65% delle spese sostenute, può essere utilizzato solo in compensazione, ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997. L'F24 che contiene le compensazioni può essere presentato anche tramite home banking?</p>	<p>La risposta è negativa. Come stabilito dall'articolo 5, comma 7, del decreto del Mibact del 20 dicembre 2017, il modello F24 contenente la compensazione del "tax credit riqualificazione" può essere presentato solo attraverso i canali telematici dell'agenzia delle Entrate</p>
L'IMPONIBILE 	<p>Una società che esercita attività alberghiera ha ottenuto il credito d'imposta per riqualificazioni realizzate nel 2017. Il credito d'imposta va assoggettato a tassazione ai fini di Ires e Irap? In caso positivo va indicato per competenza ovvero per cassa ossia nell'esercizio in cui si utilizza?</p>	<p>Il cosiddetto "tax credit riqualificazione" non concorre né alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi (Irpef ed Ires), né alla determinazione della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap)</p>
I DOCUMENTI 	<p>Una società di gestione di un albergo diffuso dopo aver ristrutturato alcuni edifici intende accedere al bonus alberghi. Deve attendere di compilare la domanda ed inviarla attraverso i canali telematici nei giorni previsti (click day del 26 febbraio) o deve effettuare altri passaggi preliminari?</p>	<p>Per accedere al credito d'imposta del 65%, la società deve anche predisporre una serie di documenti, elencati dal decreto del Mibact del 20 dicembre; tra questi, l'attestazione di effettivo sostenimento delle spese da parte dell'organo di controllo o di un professionista</p>



Peso: 32%

Macerata La confessione di Traini sul raid: 30 colpi, volevo ucciderli tutti. Erdogan: è terrorismo

La linea dura di Berlusconi

«I migranti bomba sociale, 600 mila via». Calenda: Salvini incostituzionale

di **Fabrizio Caccia**
e **Federico Fubini**

«**G**li immigrati sono una bomba sociale, 600 mila non hanno diritto di restare. Vivono di espedienti e di reati». Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi interviene dopo i fatti di Macerata. In un'intervista al Corriere il ministro Carlo Calenda dice che

«Salvini è incostituzionale». «Sparare agli stranieri è terrorismo» dichiara il presidente turco Recep Erdogan. Confessa Luca Traini, protagonista del raid xenofobo: «Volevo ucciderli tutti».

da pagina 2 a pagina 9

«Bomba sociale, mandarne via 600 mila» La linea dura di Berlusconi sugli immigrati

Il leader di FI: vivono di espedienti e reati. Salvini su La7: chi viola le regole in un quarto d'ora a casa

MILANO «L'immigrazione è una questione urgentissima. Oggi in Italia si contano 630 mila migranti di cui solo 30 mila, il 5%, hanno diritto a restare, perché rifugiati. Gli altri rappresentano una bomba sociale pronta a esplodere, vivono di espedienti e di reati». Silvio Berlusconi interviene in maniera decisa sul problema immigrazione. Intervistato al Tg5, il leader di Forza Italia rimarca poi anche il fronte sicurezza: «Noi consideriamo priorità assoluta riprendere il controllo della situazione — continua Berlusconi —. Quando saremo al governo investiremo molte risorse per la sicurezza», promettendo anche l'istituzione di «poliziotto e carabiniere di quartiere» e di ripartire con «l'operazione Strade sicure, con tutti i nostri soldati al fianco delle forze dell'ordine».

Alle parole dell'ex presidente del Consiglio, si aggiungono poi quelle del lea-

der leghista Matteo Salvini, che intervistato a *Non è l'Arena* su La7 usa toni ancora più forti: «Quella della povera Pamela a Macerata è un'altra morte di Stato. Nell'Italia che ho in testa e ambisco a governare, si rispettano le regole e se non hai il permesso di soggiorno e vivi spacciando droga torni a casa tua in un quarto d'ora. Puoi essere bianco giallo o nero: c'è bisogno di regole. Gli italiani non sono razzisti: il problema non è l'immigrazione, il problema è l'immigrazione clandestina», spiega Salvini.

Gli interventi dei due leader del centrodestra, a pochi minuti l'uno dall'altro, evidenziano sintonia sulla necessità di una radicale stretta sull'immigrazione, ma riservano anche qualche scintilla sui punti chiave del programma e sulla leadership nel caso in cui il centrodestra conquistasse Palazzo Chigi. Prese di posizione chiare, dopo la ten-

tata strage xenofoba e l'omicidio di Pamela a Macerata, seppure tragedie di segno opposto.

Berlusconi sottolinea le cifre: «Con noi al governo arrivarono 4.400 immigrati, lo stesso numero della scorsa estate in un weekend; nel 2017 ne sono arrivati 119 mila». E rispondendo alle domande di Massimo Giletti sulla diminuzione degli sbarchi dopo il giro di vite deciso dal ministro dell'Interno Marco Minniti, il leader leghista risponde così: «Quando c'era la Lega al governo facevamo i respingimenti e l'Ue ci richiamava ma noi difendevamo il nostro Paese. Minniti li ha fatti sbarcare un po' di meno ma tutti gli ultimi governi hanno portato 800 mila disperati in Italia il-



Peso: 1-9%,6-30%



ludendoli che avrebbero trovato un lavoro e una casa».

C'è tempo anche per qualche distinguo sulle prospettive. Il rapporto con Berlusconi? «È buono — dice Salvini — i punti del programma sono depositati perché mi fido di tutti, ma quello che è scritto rimane...». E infine: «Se

vince il centrodestra e prendo un voto in più? Il premier lo faccio io».

Claudio Bozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per noi riprendere il controllo della situazione è una priorità assoluta. Investiremo molte risorse per la sicurezza

Silvio Berlusconi
Forza Italia

Non posso controllare tutti i candidati sul territorio. Non sono uno psichiatra, noi controlliamo la fedina penale

Matteo Salvini
Lega

Ex premier
Silvio Berlusconi, 81 anni, durante l'intervista di ieri al Tg5



Peso: 1-9%,6-30%



Mappe

LA NUOVA LEGA
MENO PADANA
PIÙ XENOFOPA**Ilvo Diamanti**

La Lega di Matteo Salvini
sembra avere imboccato
la via nazional-populista,

sulle orme di Marine Le Pen.
Ha fatto dell'immigrazione
una questione centrale.

pagina 7

Mappe Le scelte dei partiti

La nuova Lega meno Padana per vincere al Sud

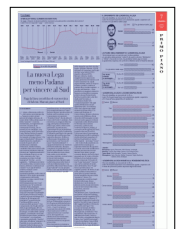
Paga la linea xenofoba ed euroscettica di Salvini. Maroni piace al Nord

ILVO DIAMANTI

Sabato, a Macerata, nelle vie del centro, un trentenne ha sparato contro alcuni giovani di origine africana. In nome della "difesa della razza". E della "nazione". Come ha sottolineato, avvolgendosi nel tricolore. Si tratta di un estremista di destra, che in passato si era candidato, con scarsa fortuna, nelle liste della Lega. Matteo Salvini, da parte sua, ha condannato il gesto. Accusando, al tempo stesso, "chi apre ai clandestini". Ritenuto, implicitamente, mandante morale di questo atto di intolleranza criminale. D'altronde, Attilio Fontana, candidato dal Centro-destra alla successione di Roberto Maroni, ritenuto un "leghista moderato", due settimane fa aveva, a sua volta, sostenuto che "non possiamo accettare tutti gli immigrati". Perché - aveva aggiunto - "dobbiamo decidere se la nostra etnia, la nostra razza bianca, debbono continuare ad esistere". La Lega di Salvini sembra, dunque, avere imboccato la via nazional-populista, sulle orme di Marine Le Pen. Amica personale

ed estimatrice del leader leghista. La Lega, come il Front National, ha fatto dell'immigrazione non "una" questione, ma "la" questione centrale della campagna elettorale. D'altra parte, si tratta di un argomento "popolare". Visto che (secondo il sondaggio dell'Atlante Politico di Demos, condotto alcune settimane fa) 4 italiani su 10 ritengono gli immigrati "un pericolo per l'ordine pubblico e per la sicurezza delle persone". Una componente che fra gli elettori della Lega raddoppia: 81%. In questo modo, Salvini ha varcato, da tempo, i confini della "patria padana", scendendo verso Sud. Si tratta di una rottura, politica e "territoriale", con il passato, consumata, anzitutto, "dentro" alla Lega. All'ultima "adunata" di Pontida, lo scorso settembre. Quando Umberto Bossi, per la prima volta nella storia della manifestazione, non ha parlato. Per volontà del (nuovo) "capo". Roberto Maroni, predecessore di Salvini, nell'occasione, aveva commentato seccamente: "Pontida è Bossi". Ma da allora il vento (del Nord) è cambiato. Non solo Bossi, ma neppure Maroni, oggi, interpreta il sentimento

della Lega. Infatti, nelle scorse settimane, ha annunciato l'intenzione di non ricandidarsi alla presidenza della Lombardia. E Salvini ha notificato che questa decisione gli avrebbe precluso ogni altro incarico. Politico e istituzionale. Ricambiato dal governatore, con l'accusa di usare "metodi staliniani". I rapporti di Salvini con i territori del Nord sembrano, dunque, complicati. In particolare, con i leader del Lombardo-Veneto. Non solo Maroni, ma lo stesso Zaia, nello scorso ottobre, avevano celebrato, con successo, il rito del referendum indipendentista. Mentre oggi, nella formazione delle liste, si vedono ridimensionati. Così, potrebbe affacciarsi l'idea di una Lega "plurale" se non proprio divisa. Una Lega dai diversi volti.



Peso: 1-2%,7-90%

Come diversi sono i "profili" delle simpatie suscitate dai due leader. Salvini e Maroni. Al di là del grado di consenso, molto più elevato verso Salvini (34%) rispetto a Maroni (27%). Maroni, tuttavia, risulta maggiormente apprezzato presso gli elettori di Sinistra e di Centro-sinistra. Fra i quali supera Salvini, anche se di poco. Si tratta, peraltro, dell'area politica dove i leader leghisti – e la Lega, nell'insieme – sono guardati con maggiore distacco. Seppure entrambi provengano proprio da quell'esperienza. Salvini, in particolare, alla fine degli anni Novanta, si proclamava leader dei "comunisti padani". Ma oggi quella definizione non gli appartiene più. Al contrario, visto che è apprezzato dagli elettori di Destra: 68%. E, in misura più limitata, di Centro-destra. Mentre a Sinistra suscita solo diffidenza. Ma la diversità dell'immagine sociale dei due leader appare evidente

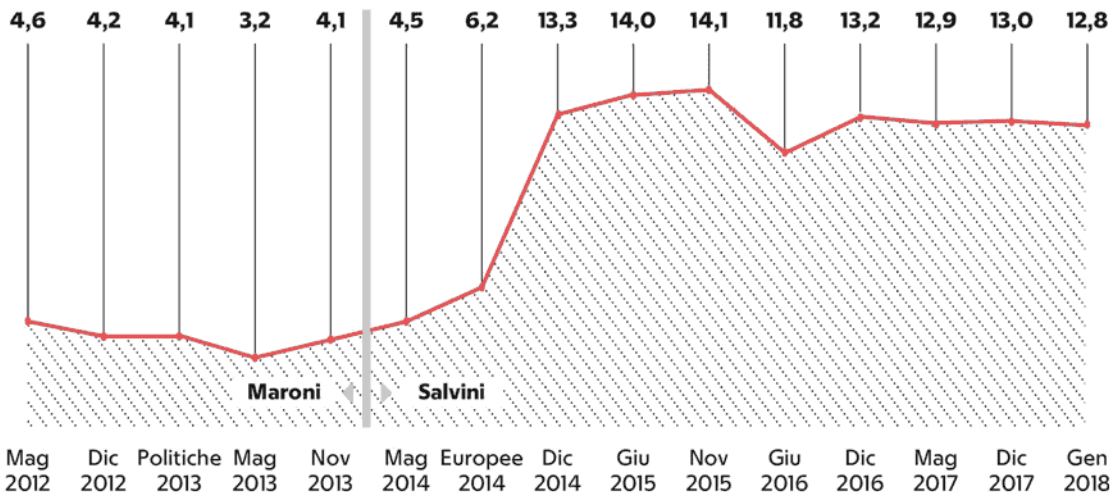
soprattutto nella distribuzione territoriale dei consensi personali. La fiducia nei confronti di Maroni, infatti, si concentra nelle regioni del Nord. In particolare nel Nord-Est. Unica zona dove il governatore (dimissionario) della Lombardia risulta altrettanto popolare di Salvini, fra gli elettori. Anche nelle regioni – un tempo "rosse" – del Centro Italia mantiene un grado di favori analogo al segretario federale. Ma quando si scende verso Sud la differenza diviene più marcata. Perché Maroni vede calare i propri consensi. Mentre da Nord a Sud, passando per il Centro, il livello di fiducia verso Salvini mostra poche variazioni. È il leader di una "Lega Nazionale". Non per caso ne ha cambiato il nome, oltre all'identità. Ora è "Lega". Senza specificazioni. Un soggetto politico di Destra. Il più forte, in Italia. Euroscettico e xeno-fobo, in senso letterale. Perché amplifica la paura dello "straniero". Xenos. Un

orientamento condiviso dagli elettori della Lega. Senza distinzioni. Con il rischio di attirare anche alcuni estremisti. Come il terrorista di Macerata. Pericolosi, non solo politicamente. Nell'insieme, però, il gradimento per Salvini, nella base leghista, risulta pressoché unanime (83%). Il doppio, rispetto a Maroni. E molto più di ogni altro leader del partito. Perché la Lega, al pari di altri soggetti politici, è divenuta un "partito del Capo". Per evocare la formula di Fabio Bordignon. D'altronde, nel Mezzogiorno, si definisce "Noi con Salvini". Ma ormai non c'è differenza fra Nord, Centro e Sud. Perché, echeggiando Mauro Calise, è un "partito personale". Come Forza Italia. Come il PDR di Matteo Renzi. Così la Lega è divenuta LdS. La Lega di Salvini.

Il sondaggio

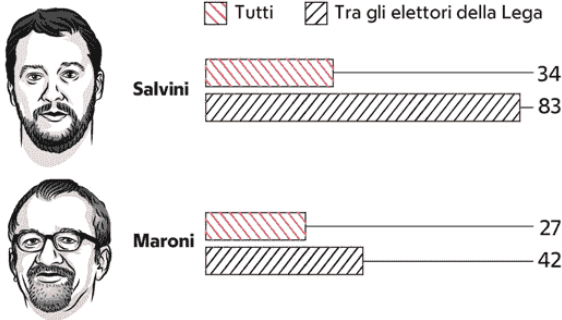
STIME ELETTORALI (CAMERA DEI DEPUTATI)

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera?
(valori % di chi risponde "Lega" – serie storica)



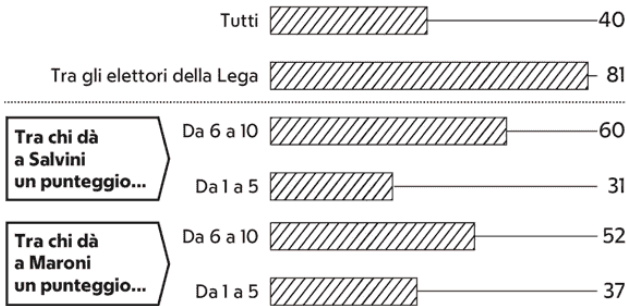
IL GRADIMENTO DEI LEADER DELLA LEGA

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 tra tutti e tra gli elettori della Lega)



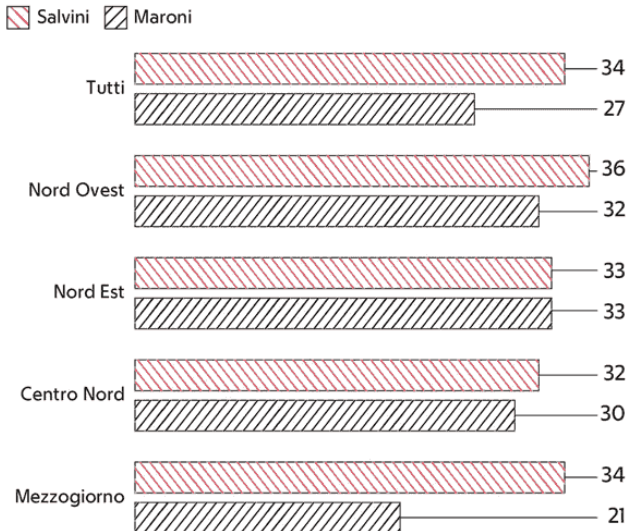
LA PAURA DEGLI IMMIGRATI E I LEADER DELLA LEGA

"Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone" (valori % di quanti si dicono "Moltissimo" o "Molto" d'accordo tra tutti, tra gli elettori della Lega e in base al gradimento espresso nei confronti di Matteo Salvini e Roberto Maroni)



I LEADER DELLA LEGA E LE ZONE GEOPOLITICHE

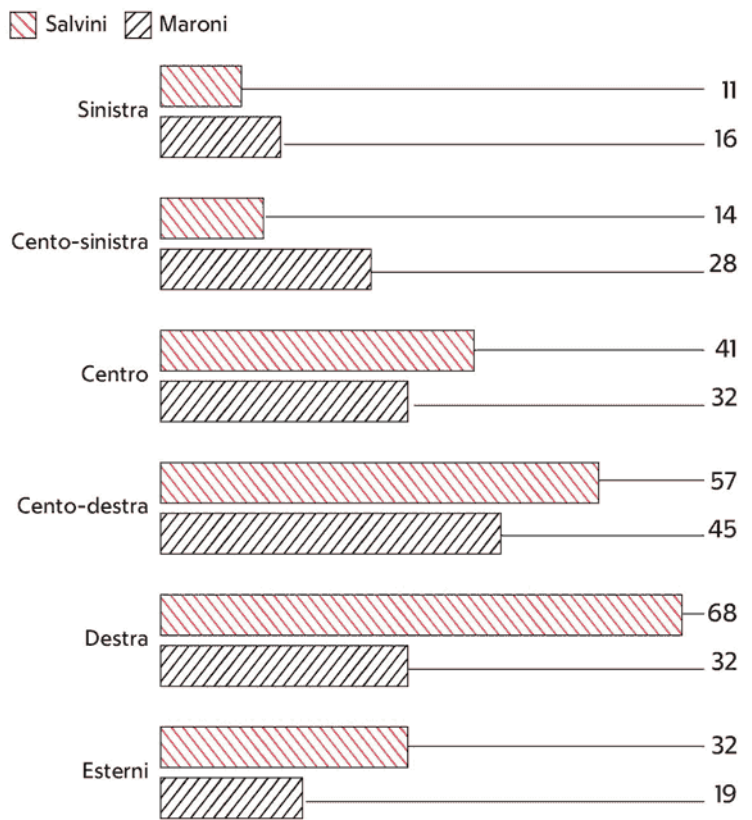
Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base all'area geopolitica di residenza)



Legenda:
Nord Ovest: Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia
Nord Est: Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia
Centro Nord: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche
Mezzogiorno: Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

I LEADER DELLA LEGA IN BASE ALLA POSIZIONE POLITICA

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base alla posizione politica espressa dagli intervistati)



Nota metodologica

Il sondaggio realizzato da Demos & Pi per La Repubblica nei giorni 22-25 gennaio 2018 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.006, rifiuti/sostituzioni: 6.037) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it



Peso: 1-2%,7-90%

«IMPRESENTABILI». «VOI SCROCCONI»: È LITE CON RENZI

Di Maio ha speso 6mila euro per pennarelli e fotocopie

Angelo Amante e Domenico Di Sanzo a pagina 13

■ Quasi 6mila euro in penne e fotocopie. Finanziati in parte attraverso i rimborsi spese garantiti ai parlamentari. Luigi Di Maio, secondo il sito *maquantospendi.it*, è il deputato M5s che nei primi due anni e mezzo di legislatura ha speso di più in cancelleria. Ma il portale che fa le pulci ai grillini non si ferma qui.

Tra gli sperperi di Di Maio pure 6mila euro per le penne

I grillini hanno speso 4 milioni per cancelleria, trasporti e pasti. Il big che ha largheggiato di più in cibo è Toninelli

IL DOSSIER

di Angelo Amante

Roma

Quasi 6mila euro in penne e fotocopie. Finanziati in parte attraverso i rimborsi spese garantiti ai parlamentari. Luigi Di Maio, secondo il sito *maquantospendi.it*, è il deputato del Movimento che nei primi due anni e mezzo di legislatura ha speso di più in cancelleria. Ma il portale che fa le pulci ai rendiconti dei parlamentari grillini, curato da Marco Canestrari, autore di *Supernova*, libro inchiesta sul Movimento, non si ferma qui. I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni pubblicate su internet dagli stessi parlamentari, nella sezione «TiRendiconto» del Blog delle stelle. E raccontano di onore-

voli mangioni, di centinaia di migliaia di euro utilizzati per taxi, noleggi auto e rimborsi chilometrici. Spese coperte anche grazie ai rimborsi offerti a deputati e senatori. Davvero niente male, per i nemici della casta. Che dopo il flop parlamentare e le polemiche sui candidati ai collegi uninominali, tentano di contrattaccare pubblicando sul blog nomi e cognomi degli «impresentabili» degli altri partiti.

A dicembre del 2015, i grillini avevano speso poco più di 50mila euro in cancelleria e fotocopie, oltre duemila euro di media mensile. Matite e stampe piacciono particolarmente al candidato premier Di Maio, il più spendaccione, con i suoi 5.900 euro. Segue, molto staccato, Girolamo Pisano, che non si è ricandidato.

Alla voce vitto, riporta sempre il portale curato da Canestrari, risultano 2.361.495,86 euro sborsati nei primi due an-

ni e mezzo, oltre 71mila euro di media ogni trenta giorni. Tra i big, quello ad aver speso di più in cibo e bevande è Danilo Toninelli, in quarta posizione con i suoi 29mila euro. A guidare la classifica interna alle truppe grilline è la deputata Silvia Chimienti, con 33.240 euro in cibarie. La Chimienti l'anno scorso aveva polemizzato con *Amici* di Maria De Filippi per difendere una ballerina accusata di essere in sovrappeso dalla coreografa Alessandra Celentano, di cui aveva chiesto l'allontanamento. Adesso lei, la più mangio-



Peso: 1-6%,13-63%

na tra i grillini, ha deciso di abbandonare Montecitorio. 463mila euro sono invece andati in pranzi e cene «di lavoro». Il record è del senatore Luigi Gaetti, a quota 12.644 euro. Neppure lui, dopo il 4 marzo, farà ritorno in parlamento.

I costi per i trasporti ammontano invece a 1 milione 633mila euro. Federico D'Inca, ricandidato e capolista al proporzionale in Veneto, guida la classifica di chi ha speso di più per muoversi. D'Inca, da inizio legislatura a dicembre 2015, ha messo insieme 39.772 euro, di cui ben 32mila si riferiscono ai rimborsi chilometrici. La voce più composita sono però i taxi. Per circolare sulle auto gialle se ne sono andati 695.516 euro, 22mila al

mese di media. Il più affezionato ai tassisti è il senatore Lello Ciampolillo, con i suoi 16.668 euro. Ciampolillo è oggi capolista in Puglia al proporzionale, praticamente certo di rientrare a Palazzo Madama. Il capo politico Di Maio ha invece utilizzato 8.845 euro per pagare i noleggi auto, collocandosi al secondo posto dietro Paolo Bernini. Nel complesso l'affitto dei veicoli è costato quasi 98mila euro.

Totale generale: oltre 4 milioni di euro per sole tre voci di spesa (cancelleria, pasti e trasporti) in poco meno di un anno e mezzo, dal'aprile del 2013 al dicembre del 2015.

Un periodo al termine del quale i versamenti dei parlamentari pentastellati al fondo per il microcredito (la cosid-

detta restituzione ai cittadini) diminuivano dopo aver toccato il picco nell'aprile del 2014.

Venendo all'oggi, i grillini, nel mirino di Pd e Forza Italia che li attaccano a tutto campo, puntano a distogliere l'attenzione dai loro sprechi scagliandosi sugli avversari. Emanuele Dessì, l'aspirante senatore 5 Stelle protagonista del video con Domenico Spada, è stato scaricato dal Movimento. E Di Maio attacca: «Gli impresentabili sono nelle liste di un centrosinistra che ha rinnegato la lezione di Berlinguer sulla questione morale. E sono anche nelle liste del centrodestra».

MEZZO MILIONE IN RISTORANTI

Per il vitto sono stati rendicontati 71mila euro al mese, per i taxi 22mila

RIMBORSI A 5 STELLE

Tutte le spese dei grillini per vitto, trasporti e cancelleria

VITTO

In totale i 5 Stelle hanno speso

2.300.000 euro



I big più spendaccioni

Dati in migliaia di euro

Danilo Toninelli

29

Roberto Fico

21

Alessandro Di Battista

16

Luigi Di Maio

11



TRASPORTI

In totale i 5 Stelle hanno speso

1.600.000 euro



369.000

Rimborsi chilometrici

695.000

Taxi



536.000

Altro

I big più spendaccioni

Dati in migliaia di euro

Federico d'Inca

39 Trasporti

32 Rimborsi km

Danilo Toninelli

14 Rimborsi km

Luigi Di Maio

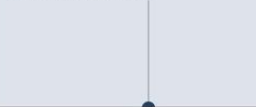
9 Noleggi auto

CANCELLERIA

Luigi Di Maio ha speso

6.000 euro

per penne e fotocopie



Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie



Luigi Di Maio

6.000 euro

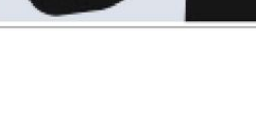
per penne e fotocopie



Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie



Luigi Di Maio

6.000 euro

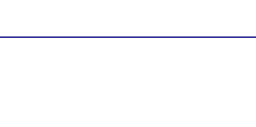
per penne e fotocopie



Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie



Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

Luigi Di Maio

6.000 euro

per penne e fotocopie

IMPRESANTABILI Più piccoli i candidati nei collegi per indurre a barrare la lista

Ora taroccano pure la scheda per non farci votare sui nomi

■ Pd e soci hanno creato il Rosatellum, che assegna col maggioritario un terzo dei collegi per penalizzare M5S e LeU (che non si coalizzano), ma vogliono che l'elettore si orienti al "voto utile": la grafica della scheda deve dunque dare

l'idea di un sistema "proporzionale", privilegiando i simboli rispetto a chi si candida nei territori

◉ PALOMBI A PAG. 3



Voto in vista I giochi di prestigio con la scheda Ansa

Una scheda "proporzionale": la grafica privilegerà i simboli

Gli effetti maggioritari sono utili a Pd e centrodestra, ma l'elettore deve votare i partiti

» MARCO PALOMBI

C'è grande attesa nel mondo politico per la prossima scheda elettorale: si conosce, infatti, il facsimile allegato alla legge approvata a fine ottobre, il cosiddetto Rosatellum, ma manca quella ufficiale che, come al solito, sarà fornita dal ministero dell'Interno tramite il Poligrafico dello Stato. È nei dettagli però,

com'è noto, che si nasconde il diavolo e i dettagli assillano i promotori della legge, soprattutto il Pd: a quanto risulta al *Fatto Quotidiano*, nelle prove grafiche della scheda si tenta di far risaltare particolarmente i simboli delle liste penalizzando invece i nomi dei candidati dei collegi uninominali. Il motivo – come vedremo – è abbastanza semplice, mal'ò-

biettivo è di difficile realizzazione perché la legge ha posto per iscritto almeno un paletto nel disegno della scheda.

BREVE RIEPILOGO. Il Rosatel-



Peso: 1-18%,3-46%

lum, come si sa, elegge circa un terzo dei parlamentari col maggioritario (chi prende un voto in più nel singolo collegio) e il resto col proporzionale con una soglia di sbarramento del 3% su base nazionale. Attenzione: a differenza del vecchio Mattarellum, che alla Camera era un sistema misto, non esiste il voto disgiunto. Tradotto: la scheda sarà unica e, se si vota un partito/coalizione, non si può votare il candidato di collegio di un altro partito/coalizione. La ratio di questa legge era semplice: penalizzare M5S e LeU, che non si coalizzano. I risultati però rischiano di essere controproducenti.

Il problema è questo: gli elettori considereranno questa legge maggioritaria o proporzionale? La risposta non è oziosa: se passerà la natura "maggioritaria" sarà privilegiata la bontà del candidato all'uninomiale; se vincerà quella proporzionale allora si

sceglierà la lista. Per capirci, ai tempi del Mattarellum circa il 20% degli elettori sceglieva un candidato diverso da quello del "proprio" partito nel proporzionale: anche fossero la metà sarebbe un problema. Per fare un esempio: l'elettore ex Pci-Pds-Ds di Bologna voterà il candidato del Pd Pier Ferdinando Casini o quello di LeU Vasco Errani? E a Modena la ministra ex Forza Italia Beatrice Lorenzin o l'ex capogruppo dem in comune Paolo Trande (LeU)?

C'È UN ALTRO problema che spinge a minimizzare lo spazio grafico e sta tutto nella scelta di non permettere il voto disgiunto. Se si vota la lista (il partito) il voto va automaticamente anche al candidato di collegio, ma cosa accade se un elettore barra solo il nome del candidato u-

ninomiale? Questo: tutti i voti di questo tipo verranno distribuiti tra le liste che appoggiano quel candidato uninominale in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna lista in tutte le sezioni del collegio. Se i voti "maggioritari" sono molti, i grandi partiti rischiano di perdere "sangue" a vantaggio dei piccoli (e nel caso quei piccoli non raggiungano l'1% - a buttare quei voti).

E qui si arriva al problema tecnico. La soluzione, in sé, sarebbe abbastanza facile: basterebbe rendere più piccolo, molto, il rettangolo in cui verrà riportato il nome del candidato uninominale in modo da rendere anche fisicamente difficile barrarlo con una "X". Questo, però, crea una complicazione ulteriore per via di quel che c'è scritto nella legge: "La larghezza del rettangolo contenente il nome del candi-

dato nel collegio uninominale è doppia rispetto alla larghezza dei rettangoli contenenti i nomi dei candidati nel collegio plurinomiale".

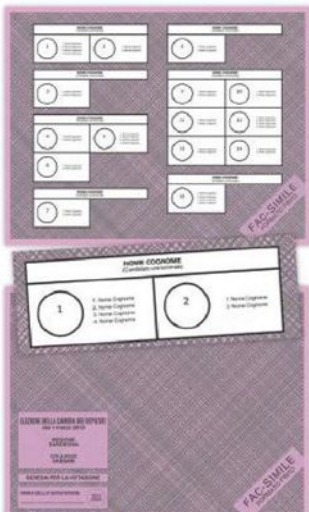
Tradotto: se si restringe troppo l'uninomiale, i nomi del proporzionale (che devono essere la metà dei primi) diventano minuscoli.

Un precario equilibrio potrebbe essere trovato (anche) facendo risaltare maggiormente i simboli: essendo a colori i loghi dei partiti potrebbero "aggregare" chi guarda la scheda facendo scomparire il nome che gli sta sopra. Si vedrà, perché se è vero che il diavolo, come abbiamo detto, sta nei dettagli, è pure vero che fa le pentole ma non i coperchi del voto utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tentativo

"Rimpicciolire" il nome del uninominale per indurre a barrare la lista sottostante



La scheda

COME PERCEPIRÀ

questo sistema di voto l'elettore? Se si convincerà che è maggioritaria allora conterranno i candidati nei collegi, altrimenti i simboli

L'OSTACOLO

in particolare per il Pd sono a quel punto i candidati di LeU: a Bologna meglio Casini o Errani?



Verso il 4 marzo

Tra un mese voteremo per la prima volta col Rosatellum. Accanto, il fac-simile della scheda allegato alla legge Ansa



Peso: 1-18%,3-46%



Previsioni positive anche per il 2018. Ma attenzione all'applicazione del nuovo greening

di **Dario Casati**

Le superfici rimangono al top

Il 2017 è stato, ancora una volta, un'annata anomala per le elevate temperature e per il livello estremamente ridotto delle precipitazioni. Per le prime si colloca a poca distanza dal 2012 e, soprattutto, dal 2003 seguendo una tendenza che ormai sembra destinata a consolidarsi. Per le seconde, pur con diversi andamenti a seconda della collocazione territoriale, il periodo di siccità ha avuto una durata record nella maggior parte del paese toccando quasi ovunque una durata prossima ai sei mesi senza precipitazioni significative. La campagna ne ha risentito mostrando come i fenomeni atmosferici possano avere effetti negativi pesanti persino in una moderna agricoltura, anche a causa del ricorso ad un minore utilizzo di mezzi tecnici a causa del basso prezzo di gran parte dei prodotti agricoli. La fine dell'estate e l'inizio dell'autunno hanno recato una certa ripresa delle precipitazioni che poi, nel corso dell'inverno caratterizzato da temperature medie piuttosto basse, si sono intensificate assumendo il carattere di abbondanti nevicate sull'arco alpino e sugli Appennini con volumi record sulle Alpi ed anche localmente nelle pianure. Questo andamento dovrebbe aver consentito il rimpinguamento delle falde dopo la loro grave riduzione nei mesi precedenti. Nonostante l'avverso andamento meteo le rese della soia nel corso dell'anno si sono contratte limitatamente rimanendo prossime, nella media nazionale, ai 40 quintali/ha, poco al di sotto di quelle del 2016 ma con rilevanti differenze territoriali. Sul piano della dinamica dei prezzi non si sono registrate novità di rilievo fatto salvo il periodo di fine campagna prima del raccolto in cui si sono avute quotazioni abbastanza interessanti. La nuova campagna si è aperta su valori più elevati dello stesso periodo del 2016 per poi allinearsi a quelli della campagna precedente. Anche la soia, come in genere tutti i prodotti agricoli e insieme alla maggior

parte delle commodity a partire da quelle energetiche, continua a manifestare una tendenza debole dei prezzi che è frutto di un'abbondante offerta mondiale che non incrocia una domanda in espansione a causa del protrarsi delle conseguenze della crisi.

La produzione

La produzione nel 2017, come conseguenza dell'andamento dell'annata, ha fornito indicazioni contrastanti. La superficie, dopo il calo del 2016 che faceva seguito ad un triennio in espansione, si è ampliata superando i 300.000 ettari e arrivando a 318.000 ha, il valore più elevato degli ultimi 20 anni (fig. 1). La produzione a sua volta si è avvicinata a 1.180.000 tonnellate, per il terzo anno consecutivo al di sopra del milione di t, e anche in questo caso valore record dell'ultimo ventennio. Rispetto al 2016, tuttavia, si registra un calo delle rese che sono passate da 3,8 t/ha a 3,7 t/ha nel 2017. Un dato comunque positivo se si tiene conto della media degli anni precedenti e delle difficoltà climatiche. L'andamento complessivo della produzione sembra ormai relativamente stabile sia per la ripresa della domanda per alimentazione del bestiame e per altri usi sia per la relativa convenienza della coltura rispetto a quelle economicamente concorrenti con essa come il mais che sconta un andamento economico meno positivo. L'aumento della superficie destinata alla soia implica una diffusione che si consolida sia nelle aree tradizionalmente destinate ad essa sia anche in altre in cui sta ritornando dopo un lungo periodo di disaffezione. Tutto ciò ha anche conseguenze sui rendimenti produttivi che rimangono l'elemento chiave



per la redditività e che sono ancora migliorabili con il perfezionamento delle tecniche colturali.

La localizzazione produttiva

L'ulteriore espansione della superficie del 2017 rispetto agli anni immediatamente precedenti pur essendo contenuto nel 6,8% è avvenuto in modo diverso nelle singole circoscrizioni territoriali (fig. 2). Il peso del Nord Est, anche se in assoluto sale di circa 11.000 ha e raggiunge 242.000 ha rimanendo preponderante, scende in percentuale dal 77,3% del 2016 al 76,2% del 2017. Quello del Nord Ovest in assoluto aumenta di 7.200 ha e in percentuale arriva al 23,3 % guadagnando un punto sul 2016.

Per la produzione le variazioni sono più evidenti e risentono del diverso andamento climatico (fig. 3). Il Nord Ovest aumenta la quantità di 34.000 t e in percentuale sale di due punti dal 21,5% al 23,7% mentre il Nord Est che ha risentito maggiormente della riduzione delle rese nonostante l'incremento di superficie rimane stabile poco sopra le 890.000 t e scende in percentuale di 2 punti al 76%.

Il contributo delle singole regioni alla produzione complessiva presenta qualche variazione interessante (tab.1). L'incremento più importante avviene nel Veneto la cui superficie sale di 20.000 ha raggiungendo 154.000 ha (+15%), la Lombardia guadagna quasi 8.000 ha e arriva a 54.000 ha (+ 17%). L'Emilia aumenta di 3.500 ha mentre le altre regioni sono stabili e il Piemonte arretra di circa 2.000 ha. Le prime quattro regioni (Veneto, Friuli V.G., Emilia Romagna e Lombardia) arrivano a concentrare quasi il 95% della produzione totale del paese e il 93% della superficie consolidando un dato ormai stabile.

Il quadro economico

Il quadro economico della soia risente nel nostro paese, come è noto, dell'andamento dei mercati internazionali che, per le oleaginose come per quasi tutti i prodotti agricoli, stanno attraversando un lungo periodo di debolezza delle quotazioni. Dopo alcune variazioni, in parte specifiche delle oleaginose e in parte comuni alle altre commodity agricole, i prezzi della soia dal massimo di 457 \$/t. del giugno 2016 hanno iniziato una lenta discesa che li ha condotti nel marzo 2017 a circa 400 \$/t. Da allora in poi le quotazioni si sono mantenute fra quel massimo e un minimo di 380 \$/t. per tutto il 2017. Anche le tensioni sull'olio di palma che in precedenza avevano animato i mercati sono poi state

assorbite e prevale un effetto stabilizzante della domanda debole a fronte di un'offerta che rimane elevata e vicina ai massimi storici anche nelle previsioni per la campagna 2017/18. Essa si colloca a 348 milioni di tonnellate per il secondo anno consecutivo e si confronta con una domanda stabile a 344 milioni, con un rapporto stock/consumo attorno al 28% e quindi da ritenersi sicuro. L'andamento del mercato nazionale in linea di massima è allineato a quello internazionale anche se nell'estate del 2017 si sono registrate variazioni al rialzo legate ai timori di un raccolto molto ridotto a causa della perdurante siccità con massimi fra maggio e luglio di 42 euro/quintale. In seguito con il nuovo raccolto le quotazioni sono rientrate verso i valori attuali di circa 38 euro/quintale (tab. 2).

La bilancia commerciale della soia conferma la nota carenza del nostro paese (tab. 3). A fronte di una produzione nel 2016 di 1.100.000 t di semi di soia si sono registrate importazioni per 1.440.000 t, in gran parte provenienti dal Brasile, per oltre 500.000 t, seguito dagli Usa, dal Canada e dal Paraguay, paesi in cui è ammessa la coltivazione di soia ogm. La farina di soia prodotta in Italia è stata pari a 1.568.000 t per il solo 40% proveniente da semi di produzione nazionale. Nello stesso anno sono state importate 2.063.000 tonnellate di farina di soia di cui 1,44 milioni dalla sola Argentina. Il tasso di auto approvvigionamento del nostro paese relativo alla farina di soia disponibile di conseguenza è pari al 18%.

Le prospettive

Le prospettive della soia sono essenzialmente legate alle dinamiche dei mercati internazionali delle commodity e in particolare delle oleaginose. Sul piano generale le previsioni per esse sono stabili anche per l'anno che è appena iniziato e quindi non lasciano intravedere una possibile ripresa dei prezzi.

Nel caso della soia i dati sui raccolti e le stime relative alla produzione 2017/2018 dei due emisferi indicano un'annata che in termini produttivi dovrebbe portare ad un risultato di 348 milioni di t a fronte di una domanda che rimane inferiore. Rimangono le eventuali possibili variazioni di prezzi legate o a eventi climatici imprevedibili o a fatti internazionali che coinvolgano in fiam-



mate rialziste tutte le commodity. Anche le previsioni ad uno o due anni, pur tenendo conto delle possibilità di consolidamento della ripresa mondiale che prosegue sia pure lentamente, non indicano una forte ripresa dei prezzi.

Per quanto riguarda il mercato italiano permane la debolezza delle quotazioni nonostante il forte deficit produttivo e il fabbisogno di prodotto per la zootecnia e anche

per gli altri usi. La nostra dipendenza rimane elevata ed espone il paese ai possibili contraccolpi di fenomeni di volatilità, d'altro canto i prezzi delle colture competitive sono anch'essi bassi e con rese medie oltre la soglia dei 40 quintali rimane la convenienza a produrre soia con una buona redditività, andamento climatico permettendo. ■

Nel 2017 si sono toccati i 318mila ettari; il record degli ultimi vent'anni

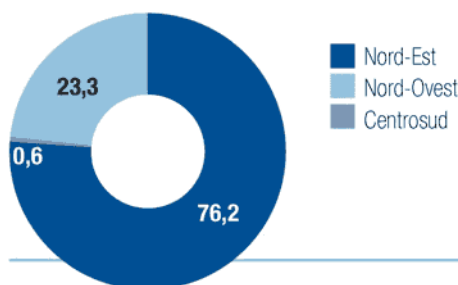
Fig. 1 Dinamica delle superfici e produzioni nazionali (2003/2017)

stimato dai modelli previsionali per la ruggine bruna e fusariosi della spiga, e gravità delle infezioni di septoria nel 2014

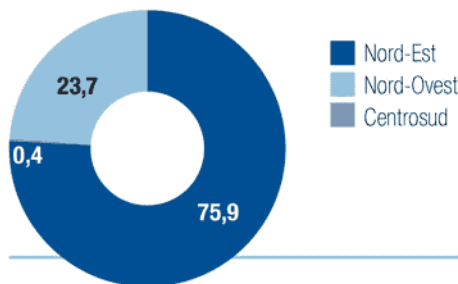


Fonte: Istat

Distribuzione della superficie nazionale



Distribuzione delle quantità prodotte in Italia



Fonte: Istat-Dati congiunturali 2017 (provvisori)

tab. 1 Superfici e produzioni nelle regioni Italiane

PROVINCE	SUPERFICI (ha)		PRODUZIONI (t)		SUP. (%)	PROD. (%)
	2017	2016	2017	2016	Var 17/16	Var 17/16
Piemonte	20.064	22.601	57.602	70.256	-11,2%	-18,0%
Lombardia	53.920	46.091	221.720	189.094	17,0%	17,3%
Veneto	154.676	134.275	546.889	475.624	15,2%	15,0%
Friuli-V.G.	54.140	54.050	255.486	255.740	0,2%	-0,1%
Emilia R.	33.381	29.655	92.524	108.565	12,6%	-14,8%
Toscana	1.073	646	2.310	1.517	66,1%	52,2%
Umbria	24	60	60	120	-60,0%	-50,0%
Marche	507	489	1.349	1.510	3,7%	-10,7%
Lazio	99	87	139	113	13,8%	23,1%
Abruzzo	96	106	275	319	-9,4%	-13,8%
Calabria	40	-	100	-	-	-
Italia	318.020	288.060	1.178.453	1.102.857	10,4%	6,9%

Fonte: Istat

tab. 2 Prezzi dei semi

Campagna 2013-2014		Campagna 2014-2015		Campagna 2015-2016		Campagna 2016-2017		Campagna 2017-2018	
lug-13	-	lug-14	41,28	lug-15	37,70	lug-16	38,64	lug-17	42,00
ago-13	-	ago-14	-	ago-15	37,50	ago-16	36,03	ago-17	-
set-13	41,25	set-14	32,38	set-15	32,28	set-16	34,02	set-17	36,78
ott-13	41,40	ott-14	32,06	ott-15	33,33	ott-16	35,04	ott-17	37,43
nov-13	43,22	nov-14	33,80	nov-15	34,63	nov-16	36,78	nov-17	38,41
dic-13	44,43	dic-14	34,19	dic-15	34,40	dic-16	39,04	dic-17	38,52
gen-14	44,63	gen-15	35,76	gen-16	34,50	gen-17	39,68	gen-18	-
feb-14	45,39	feb-15	36,83	feb-16	33,39	feb-17	39,89	feb-18	-
mar-14	46,93	mar-15	38,51	mar-16	33,49	mar-17	40,75	mar-18	-
apr-14	47,06	apr-15	37,73	apr-16	35,48	apr-17	41,62	apr-18	-
mag-14	45,95	mag-15	36,83	mag-16	38,08	mag-17	42,53	mag-18	-
giu-14	43,20	giu-15	36,58	giu-16	40,01	giu-17	41,97	giu-18	-

(euro/quintale franco partenza - centro di raccolta)

Fonte: Ismea



tab. 3 Bilancia commerciale di soia e derivati

		2015 tonn.	2016 tonn.	2017 tonn.
SEMI:	nazionali	950.000	1.100.000	15,8
	esteri:	1.000.065	1.439.668	44,0
	di cui da:			
	- Brasile	293.716	518.878	76,7
	- USA	141.733	294.911	108,1
	- Canada	152.188	193.292	27,0
	- Paraguay	142.030	182.876	28,8
FARINA PRODOTTA	da semi nazionali	526.500	648.000	23,1
	da semi esteri	609.600	920.000	50,9
Farina di soia prodotta in Italia		1.136.100	1.568.000	38,0
Farina importata		1.136.100	1.568.000	38,0
	di cui da:			
	- Argentina	1.133.270	1.443.287	27,4
	- Paraguay	344.661	326.106	-5,4
	- Brasile	226.401	139.646	-38,3
Farina esportata		90.640	111.436	22,9
Disponibilità di farina di soia		3.241.999	3.519.908	8,6

Fonte: elaborazione su dati Assitol



AGEVOLAZIONI ACQUISTO IMMOBILI

Così la richiesta di rimborso imposta di registro e catastali

In seguito alla domanda del 22/9/2005 sono stato iscritto come Coltivatore diretto all'Inps con imposizione dal 16/4/2003. Il 13/3/2006 veniva registrato l'atto di acquisto di 3 lotti di terreno venduti all'asta il 2/9/2005. Il 22/3/2006 ho versato all'agenzia delle Entrate l'intera imposta di registro, ipotecaria e catastale, senza usufruire delle agevolazioni previste dalla L. 604/54, riservate ai Cd in caso di acquisto di fondi rustici. Il 31/7/2007 richiedo all'agenzia delle Entrate il rimborso delle somme versate allegando il certificato UPA, copia dell'atto di aggiudicazione, e copia del modello F23 avuto in data 12/7/2007, attestante i requisiti previsti per l'ottenimento dei benefici previsti dall'art. 5 della L. 604/54. Nel 2016 ho presentato istanza di sollecito di rimborso all'Agenzia che afferma che non ho diritto al rimborso, in quanto la richiesta di rimborso doveva essere fatta al momento della registrazione dell'atto e non successivamente. Chiedo se non ho diritto al rimborso delle tasse erroneamente versate in esubero rispetto alle agevolazioni previste per i Cd, o esiste un riferimento normativo a mio favore?

■ ■ L'art. 3/1° comma della L n. 604/54 dispone che per conseguire le agevolazioni tributarie "l'acquirente, i permutanti o l'enfiteuta A) debbono dichiarare contestualmente all'atto quali sono i fondi che a titolo di proprietà o di enfiteusi sono posseduti da loro e dai membri del nucleo familiare, e inoltre che si trovano nelle condizioni di cui al n. 3 dell'articolo precedente; B) debbono produrre insieme con l'atto al momento della registrazione lo stato di famiglia e un certificato dell'Ispettorato agrario provinciale competente per il territorio che attesti la sussistenza dei requisiti di cui ai n.ri 1 e 2 dell'articolo precedente". Questa disposizione-base è completata dall'art. 5 della stessa legge, che prevede il caso, simile a quello del lettore, dell'acquirente che, avendo reso la dichiarazione di cui alla lettera A) dell'art. 3, ma non avendo prodotto al momento del contratto né il certificato definitivo né quello provvisorio, abbia dovuto corrispondere le normali imposte di registro e ipotecarie. L'art. 5 gli consente

di ottenerne il rimborso se nel termine triennale di prescrizione presenti "apposita domanda alla Intendenza di Finanza competente per territorio corredata dal certificato dell'Ispettorato". Anche in tal caso si richiede però espressamente che "sia stata resa la dichiarazione contestuale di cui alla lett. A) dell'art. 3".

Tuttavia questa situazione normativa deve venire necessariamente adattata al fatto che le indicate formalità non possono essere, almeno in parte, adempiute quando, come nel caso del lettore, l'atto (di acquisto) è rappresentato da una procedura d'asta, che materialmente non consente le dichiarazioni di cui alla lettera A). D'altro canto, è ormai indubitabile che anche gli acquirenti all'asta, qualora si trovino nelle condizioni soggettive e oggettive richieste, hanno diritto di usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legislazione Ppc, come sancito dalla Corte di Cassazione e riconosciuto dalle Entrate (risoluzione n. 116/E del 29/4/2009) che però non indica le formalità che l'acquirente all'asta deve adempiere per conseguire il rimborso. A quanto risulta dal quesito, l'agenzia delle Entrate ha ritenuto che la dichiarazione che non si è potuto rendere all'atto dell'aggiudicazione vada sostituita dalla richiesta da avanzare al momento della registrazione e non più tardi, ma di questo non vi è traccia nell'art. 5, che, disciplinando il caso del rimborso, menziona unicamente la necessità della dichiarazione contestuale all'atto senza fare riferimento a formalità da adempiere al momento della registrazione. Vi sarebbe, quindi, spazio per sostenere che, una volta ammessa la spettanza delle agevolazioni anche in presenza di un atto di acquisto che non consente la dichiarazione di cui alla lett. A) dell'art. 3, l'interessato abbia diritto alle agevolazioni Ppc e, quindi, al rimborso all'unica condizione che entro tre anni dall'acquisto presenti domanda "all'Intendenza di Finanza".

La natura prescizionale (come tale espressamente qualificato dalla legge) del detto termine triennale impone di fare applicazione dei principi che si applicano





alla prescrizione (il cui periodo di decorrenza viene interrotto dagli atti intesi a fare valere il diritto) e, quindi, di prendere in considerazione le date che interessano la pratica del lettore a cominciare da quella del 2/9/2005, dalla quale ha iniziato a decorrere il triennio, interrotto dalla richiesta di rimborso del 31/7/2007 con inizio da tale data di un nuovo termine triennale venuto a scadenza il 30 giugno 2010. In mancanza di

ulteriori atti interruttivi nell'intervallo, di cui non si fa menzione in quesito, se ne deve dedurre che al momento del sollecito nel 2016 il diritto al rimborso, se spettante, era comunque già ampiamente prescritto. In definitiva, si ritiene che il lettore avrebbe potuto avere diritto al rimborso, ma il diritto è ormai prescritto. **Francesco Mario Agnoli**



Peso: 68%